

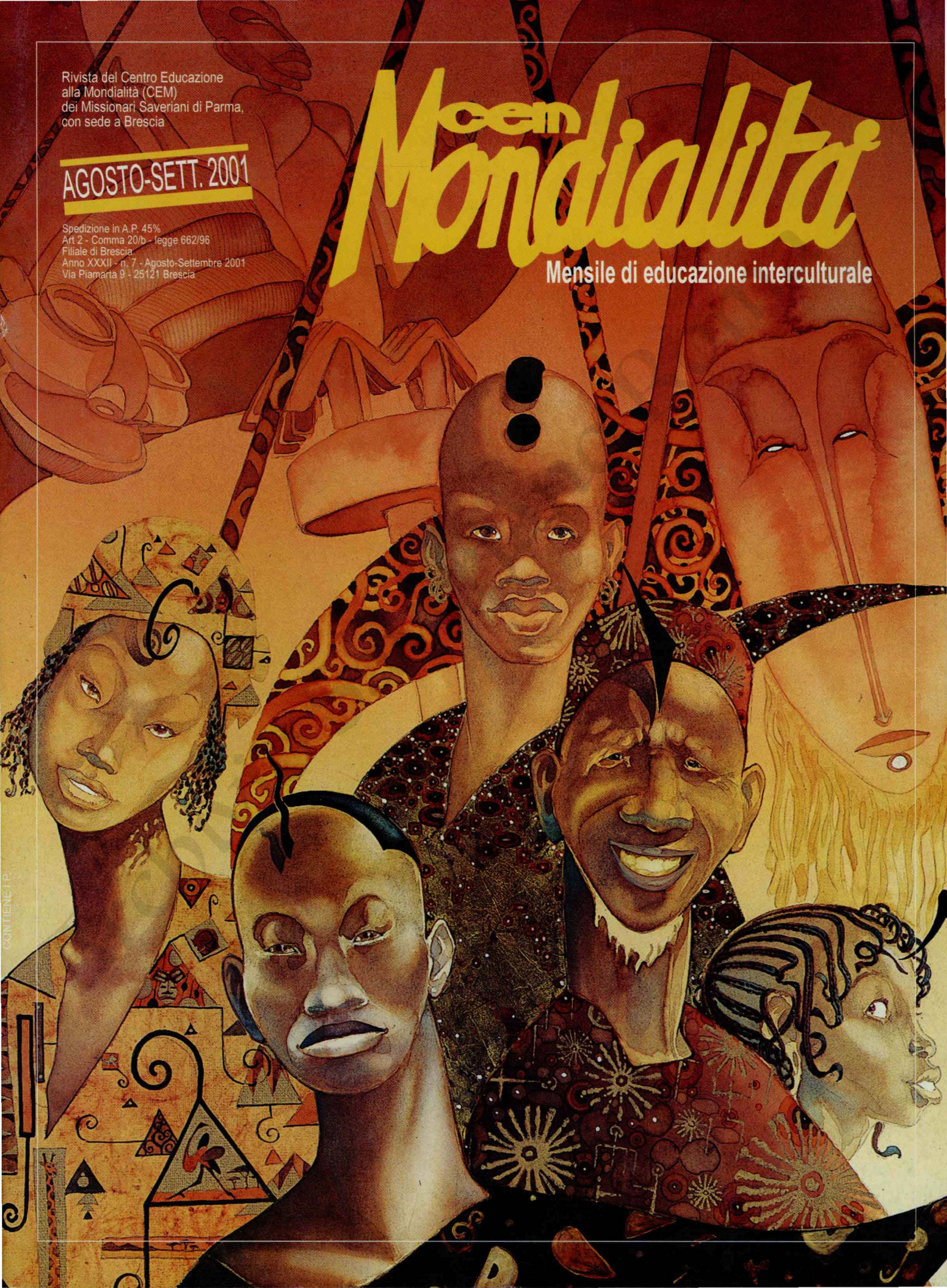
Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

AGOSTO-SETT. 2001

Spedizione in A.P. 45%
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXII - n. 7 - Agosto-Settembre 2001
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale



CONTENUTI



Prigione

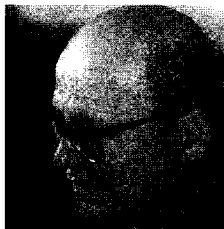
Ndjock Njana - Camerun

Vivere una sola vita
in una sola città
in un solo Paese,
in un solo universo,
vivere in un solo mondo
è prigione.

Amare un solo amico,
un solo padre,
una sola madre,
una sola famiglia
amare una sola persona
è prigione.

Conoscere una sola lingua,
un solo lavoro,
un solo costume,
una sola civiltà,
conoscere una sola logica
è prigione.

Avere una solo corpo,
un solo pensiero,
una sola conoscenza,
una sola essenza,
avere un solo essere
è prigione.



Editoriale

di ARNALDO DE VIDÌ

CON LO SGUARDO DEI BAMBINI

Partita del cuore,
Concerto con Luciano
Pavarotti,
Adozioni a distanza,
8 per mille,
Gemellaggi scolastici...

Tutti vogliono aiutare i
bambini. Perché allora i
bambini continuano a
soffrire a milioni?

Il motivo principale della sofferenza dei bambini è che siamo “tribali” invece di “globali”: cioè siamo divisi in tribù, anche se parliamo di villaggio globale e globalizzazione. Un esempio: in America c'è una legge che per proteggere i bambini americani proibisce di disegnare armi a scuola. Un alunno di dieci anni, di Oldsmar, Florida, ha disegnato delle armi ed è stato espulso; ma l'America dà ossigeno alla sua economia disegnando, producendo e vendendo armi leggere per i bambini soldato del terzo mondo. Un altro esempio: noi ci angustiamo per la bambina italiana che rischia di morire perché sarà sospesa la produzione di un farmaco a lei indispensabile; ma accettiamo che milioni di bambini sani del terzo mondo muoiano di fame nonostante la produzione mondiale di cibo sia più che sufficiente. In un “villaggio” di indios una cosa simile non avverrebbe mai, là tutto è condiviso; solo quando il cibo scarseggia, tutti digiunano un poco, insieme. Invece sappiamo che oggi nel mondo c'è *numero record di affamati e record di eccedenza di cibo*. Noi riteniamo che i bambini dell'Africa non sono nostri figli, ma di un'altra tribù e possono morire di fame: noi siamo disposti ad aiutarli *episodicamente con la solidarietà* (ne facciamo perfino show e moda) e *non regolarmente con la condivisione*.

Il secondo motivo della sofferenza di milioni di bambini è che sono vittime dei peccati degli adulti. Purtroppo noi preferiamo affermare che è il *destino* a condannare i bambini poveri e che personalmente noi adulti non abbiamo responsabilità; come dice Boutros Ghali, ex-segretario delle Nazioni Unite: “I bambini nelle zone povere se lavorano muoiono di fatica, se non lavorano muoiono di fame”. Circolo vizioso. Ma c'è un'altra lettura possibile: il Mercato – attuale Salvatore dell'umanità – ha decretato che il calcio sia lo sport della globalizzazione e quindi che vengano prodotti molti palloni ben cuciti e a basso prezzo. L'ideale allora è che vi lavorino i bambini dalle dita abili e con salario irrisorio.

Un altro caso: per colpire Saddam Hussein che ostacola gli interessi petroliferi di noi grandi, condanniamo alla morte “per embargo” migliaia di bambini dell'Iraq. E che dire della fabbricazione e vendita delle mine le cui vittime più numerose sono i bambini? Fintanto che noi adulti non ci consideriamo responsabili dell'infelicità dei bambini, non succederà niente di nuovo.

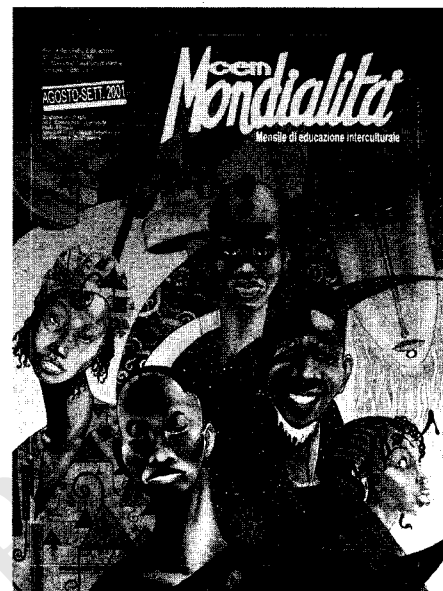
Ritenete masochista questo mio discorso? Se il filosofo di origine ebraica Emanuel Lévinas si considerava responsabile in un modo misterioso anche dei crimini commessi dai nazisti, quanto più noi dovremmo sentirci responsabili di tutto quello che di sbagliato (e di buono!) avviene nel mondo. Ciò che conta è riconoscere l'interdipendenza globale per salvare la vita. Bisogna disporsi a ricevere e dare *unilateralmente* il perdono. Non solo cancellare il debito, ma chiedere perdono piangendo ai Paesi del terzo mondo. Prendere esempio dall'anonimo ebreo del lager di Ravensbrück che, sognando un mondo di fraternità, scrisse: “Fine di ogni vendetta e pace agli uomini di cattiva volontà!”. È difficile, lo so. È più facile ritenersi al di fuori e al di sopra delle situazioni. Oppure soffrire con rabbia aspettando il momento terribile della vendetta, anche chiamando Dio e la giustizia dalla propria parte. Ma così non ci sarà niente di nuovo nel pianeta: né in Kosovo, né in Palestina, né in Ruanda... E i figli erediteranno il peso immane dell'odio.

Se invece avremo il coraggio del disarmo e del perdono e delle lacrime... i bambini vivranno!



Sommario

Cem/Mondialità - n. 7 - agosto-settembre 2001



Le foto e i disegni sono di (in parentesi le pagine): S. Boselli (copertina e icona); A. Costalonga (1, 17, 19, 20, 21, 27, 30); LDC (3); Prier (4); Escher (5, 9); C. Ormenetto (7); CN, Gistbrants (9); da Internet (11-16); Takuya Sasaki (18); P. Casso (20, 24); Chiama l'Africa (20); Vivant Univers (20, 21, 23, 39); S. Zisola (22); Arch. Cem (22, 24); Dave Richards (26); M. Ocelot (29, dal film Kiriku); Archivio U.E. (33, 34); Subito (35); Vannini (36, 45); J. Scott & J. Bergman (37); A. Steffen (38); A. Kolse (40); R. Costa (43); Ziraldo (46); G. Mottinelli (48).

editoriale

Con lo sguardo dei bambini
Arnaldo De Vidi

orientamento

Incontro interpersonale:
dono-presenza
Ivaldo Casula

La nuova scuola
Claudio Economi

testimonianze

Scuola e intercultura in Spagna
Marina De Regil

Global Express

G8 a Genova e il diritto di protesta
a cura della Redazione

metodi e strumenti

Setting
Roberto Morselli - Elena Zulli

dossier

I doni dell'Africa all'umanità a cura di A. Nanni e della Redazione

Qual è il dono dell'Africa all'educazione? 18
Antonio Nanni

L'apporto culturale africano al mondo
occidentale 20
Godwin Chikwu

Il contributo culturale dell'Africa
Habte Weldemariam 22

Bebey. Strumenti come simboli
di creazione 26
a cura di Alessio Surian

Miniantologia della didattica 28

Cinema: Cheff (Capo) 30
Margherita Porcelli e Lino Ferracin

Filo di Arianna per il Labirinternet 32

Attac. per riappropriarci del nostro
mondo 35
a cura di Carlo Baroncelli

giovani &

Giovan(n)i e scuola. Quasi un delirio 37
Simone Porro

voci dal territorio

Verona chiama Rabat chiama Verona 39
a cura di Simona e Marco Dal Corso

5 poesie per il terzo millennio 41
a cura di Enzo Bianchi (priere di Bose)

Ebdomada - Sigrid Loos 42

Finestra. Mi chiamo Zan Che 43
a cura di Roberto Costa

È adesso, Josè! 44
La pedagogia dei gesti
a cura della Redazione

spazio cem

Lettere 45

Spazio cem 47

La pagina di Rubem Alves: 48
L'ipè e la scuola



Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Ester Vecchi, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Balabio, Davide Bazzini, Pippo Biassoni, Maria-cristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni Caligaris, Patri-

zia Canova, Mauro Carboni, Ivaldo Casula, Marinella Cigolini, Roberto Costa, Marianonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Karim Metref, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Paolo Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchio.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781 c.c.p. N. 11815255

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dicembre 2000) L. 40.000
Abbonamento triennale L. 100.000
Abbonamento d'amicizia L. 100.000
Prezzo di un numero separato L. 5.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

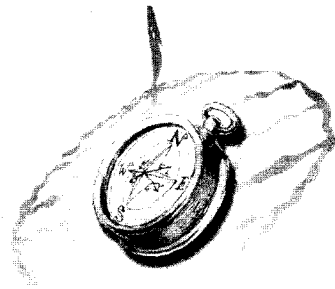
Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

CEM-MONDIALITÀ è pubblicata dal Centro di Educazione alla Mondialità. Direttore generale: A. De Vidi.
Direttore del movimento: I. Casula.

www.saveriani.bs.it/cem

orientamento



Incontro interpersonale: dono presenza



diIVALDO CASULA

Nella lingua italiana la parola "dono" significa una cosa spontaneamente data e senza ricompensa. Suoi sinonimi sono "regalo" e "presente". Altre parole come "omaggio" e "gratis" affermano l'assenza di ricompensa, anche se non sono sinonimi di "dono".

Impastati come siamo da una mentalità utilitaristica, le parole "regalo" e "gratis" colgono più facilmente la nostra attenzione. Dopo tutto, è una bella sorpresa ricevere qualcosa senza doverlo pagare, quando tutto viene valorizzato con il peso del denaro! Non poche volte - per alcuni forse sempre - il ricevere un dono può lasciare turbati da un senso di obbligo e di dubbio: l'obbligo di dover contraccambiare e il dubbio sull'intenzione del donatore. E' strano! Il dono, che dovrebbe essere l'espressione di un incontro gratuito e liberante tra persone, può diventare invece un elemento obbligante, schiavizzante, che trascina i soggetti in causa in una spirale di competitività senza fine.

Il sinonimo "presente", raramente usato in lingua italiana, ma frequente in altre lingue come l'inglese e il portoghese, sembra sia quello che più esprima il significato vero del dono: **mettere una cosa alla presenza di una persona**. E' meraviglioso quando il dono, simbolo di se stesso, si mette alla presenza dell'altro come espressione di affetto, di gratitudine e di apprezzamento. Allora, avviene un autentico incontro tra persone. Ma ancora più meraviglioso e arricchente è quando il dono non è solo una cosa ma se stesso, la propria **persona che si pone davanti ad un'altra persona** come soggetto di incontro, di rispetto, di accoglienza, di stima, di amore. Quando una persona si fa "presente" davanti a noi, non possiamo restare indifferenti. O la riconosciamo come un "tu" in cui ci rispecchiamo, o la ignoriamo come una "cosa" irrilevante. L'altro che si fa presenza ha un volto e una storia tutta personale. Quando abbiamo il coraggio di guardare l'altro in faccia con senso di riverenza, e di scoprire la sua unicità e grandezza, allora capita il miracolo di un autentico incontro umano. Cadono difese, paure e dub-

bi. Ci si libera di involucri e di stereotipi, e ci si scopre persone umane fatte di carne ed ossa, di cuore e di mente, di sentimenti e di sogni, di gioie e di dolori. La vita umana sarebbe molto migliore se fosse un continuo intreccio di dono-presenza reciproco. Tutti aneliamo a questa realtà idilliaca, tentando con tutti i nostri sforzi di raggiungerla. Penso che sia l'impresa più difficile della vita. Eppure, *basterebbe un solo incontro persona-persona, autenticamente libero e liberante, per dare senso e valore alla vita, e a far crescere in noi la capacità di diventare sempre più dono-presenza a chiunque cammina al nostro fianco.*

Una cosa, però, sembra sia assolutamente necessaria: **ammettere e condividere una piattaforma comune di valore sulla persona umana**. Se non si ammette che ogni persona condivide gli stessi diritti e possiede la stessa grandezza insita nella natura umana, continueremo ad avere chi usa e sfrutta il suo prossimo per i propri comodi. Personalmente, sono convinto che ogni persona è dono-valore: dono di Dio, o, se si vuole, dono datoci dalla Vita, "carne della mia carne". In questa piattaforma di valore, io sono dono per l'altro e l'altro è dono per me.

Riporto qui una testimonianza, regalatami tanti anni fa da una missionaria in Sierra Leone, che con nome fittizio chiamo Sister Julie.

Siamo dono

Le persone sono doni che Dio Padre mi manda, impacchettati per bene! Alcuni sono impacchettati meravigliosamente; sono attraenti appena li incontro. Altri arrivano avvolti in carta ordinaria, e possono essere stati maltrattati dalla posta. Di tanto in tanto avviene una "consegna speciale". Alcune persone sono doni che arrivano in pacchi quasi sciolti, altri legati strettamente, ma il pacco non è il dono. E' molto facile fare questo sbaglio. È divertente quando i bam-



bini fanno questo sbaglio. A volte il dono è molto facile ad aprire. Altre volte ho bisogno dell'aiuto degli altri. È perché essi hanno paura? Li fa soffrire? Forse sono già stati aperti prima e poi sono stati buttati via. O potrebbe darsi che quel dono non sia per me?

Anch'io sono persona, e perciò sono anch'io un dono. Un dono a me stessa prima di tutto. Il Padre mi ha dato a me stessa. Ho mai veramente guardato dentro il "pacco"? Paurosa di farlo? Forse non ho mai accettato il dono che io sono... Potrebbe darsi che dentro ci sia qualcosa di diverso da ciò che penso? Forse non ho mai visto il dono meraviglioso che io sono? E il dono del Padre non può non essere meraviglioso. Io amo il dono che ricevo da coloro che mi amano, perché non amare questo dono che viene dal Padre?

Il dono che io sono è per gli altri. Sono disposto ad essere dono del Padre agli altri? Un dono-persona per gli altri? Gli altri saranno contenti solo dell'esterno, dell'involucro? Mai ammessi a godere il dono del mio vero io?

Ogni incontro di persone è uno scambio di doni. Ma un dono senza donatore non è un dono; è qualcosa privo di relazione tra donatore e ricevente. L'amicizia è una relazione tra persone che si manifestano come realmente sono: doni del Padre l'uno per l'altro, per gli altri, "fratelli", "sorelle". L'amico è un dono non solo per me, ma per gli altri attraverso di me. Quando trattengo un amico - lo possiedo - distruggo la sua qualità di essere dono. Se trattengo la sua vita per me, la perdo. Se la perdo per gli altri, la guadagno.

Persone sono doni, doni ricevuti e doni donati... come il Figlio. L'amicizia è la risposta della persona-dono al Padre-Donatore. L'amicizia è Eucarestia - Ringraziamento. Le persone sono dono... Gesù era di questa opinione: "Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io" (Gv 17,24). Sono d'accordo con Gesù... e anch'io voglio che coloro che il Padre mi ha dato siano dove sono io. (Sister Julie) ■

La nuova scuola tra emergenze e problemi



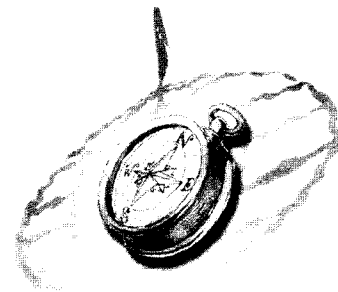
di CLAUDIO ECONOMI

Come si sa, le forze politiche uscite vincitrici dalle elezioni del 13 maggio scorso, hanno "rimandato" la riforma dei cicli scolastici. Intanto sono molte le emergenze nel pianeta scuola che sollecitano una seria e concreta risposta.

1. Le emergenze

C'è l'emergenza relativa all'emanazione del Regolamento per i curricula della Scuola di base. Il decreto - approntato nel suo schema iniziale a febbraio 2001 insieme con il testo della quota nazionale dei nuovi curricula della scuola di base - è stato sottoposto allo studio e al vaglio valutativo del Consiglio Nazionale della P.I. che, con una serie di proposte emendative, ha chiesto il rinvio della riforma dei cicli. In seguito, nel corso del successivo mese di aprile, lo schema del decreto è stato sottoposto all'esame e al parere del Consiglio di Stato che si è pronunciato favorevolmente sul testo anche se non mancano ulteriori emendamenti correttivi. Il ministro De Mauro, poco prima del 13 maggio, aveva predisposto il testo definitivo e l'aveva trasmesso al ministero del Tesoro per la concertazione conclusiva.

Con l'insediamento del nuovo Governo, l'emanazione del Regolamento del riordino dei cicli è stata sospesa col pericolo che la nuova articolazione scolastica non parta più. Oltre a ciò, si deve infine conto che il Tar e la Corte dei



Conti, con la sospensione del piano di attuazione della riforma dei cicli, hanno creato un ulteriore impedimento alla riforma. Altre emergenze rischiano di compromettere l'inizio e l'andamento del prossimo anno scolastico. Innanzitutto la situazione **del caos graduatorie degli insegnanti**, che, se non verrà prontamente risolta, produrrà una vera e propria paralisi dell'attività didattica.

C'è poi **la mina vagante del contratto dei docenti** che, scaduto a fine anno scolastico, attende di essere rinnovato. Questa emergenza richiama quella, diremmo cronica, delle retribuzioni che riguardano la sfera dei bisogni vitali e pratici di tutti gli operatori della scuola. Riguardo a questo problema, già ci fu un serio momento di crisi tra il Governo di Giuliano Amato e i sindacati; ma con l'*Esecutivo di Centro-destra* le tensioni potrebbero decisamente aumentare (cf. "Il Sole 24 ore", martedì 12 giugno 2001).

Queste situazioni sono sufficienti a richiedere un cambiamento dell'istituzione scolastica nel suo complesso, che dovrebbe essere ripensato soprattutto in chiave pedagogico-didattica. Ma qui emergono

la scuola nel suo impianto complessivo, nei suoi obiettivi, nei suoi contenuti curriculari e nei suoi metodi/strategie di apprendimento/insegnamento, *si rendono senz'alcun dubbio necessari*. Detto questo, occorre con altrettanta energia ribadire che nessuna vera riforma, in un settore tanto delicato come quello dell'istruzione e dell'educazione, può avvenire senza un *effettivo e costruttivo dialogo* con tutte le componenti interessate al cambiamento, a cominciare dagli alunni, dalle loro famiglie e dai docenti. Questi ultimi, in particolare, insieme ai dirigenti scolastici, il più delle volte non sono stati e non vengono chiamati ad assumere corresponsabilmente le decisioni relative alle grandi scelte scolastiche, nonostante che la legge dell'autonomia scolastica (L.n.59/97) abbia assicurato alle singole scuole una propria personalità giuridica e, conseguentemente, un'autonomia didattica ed organizzativa secondo uno specifico spazio oltre la quota nazionale del curriculum. Al di là della retorica, il mondo della scuola spesso sembra più subire che farsi parte attiva nei processi di cambiamento. Appare molte volte evidente che una non

ben condivisa visione della società e del modello economico suggerisca le regole dell'innovazione *senza dar libero spazio all'esercizio di quella "educazione alla cittadinanza"*, qual è prevista dai nuovi indirizzi curriculari. I cambiamenti nella scuola implicano una concezione della società, hanno connotazione politica.

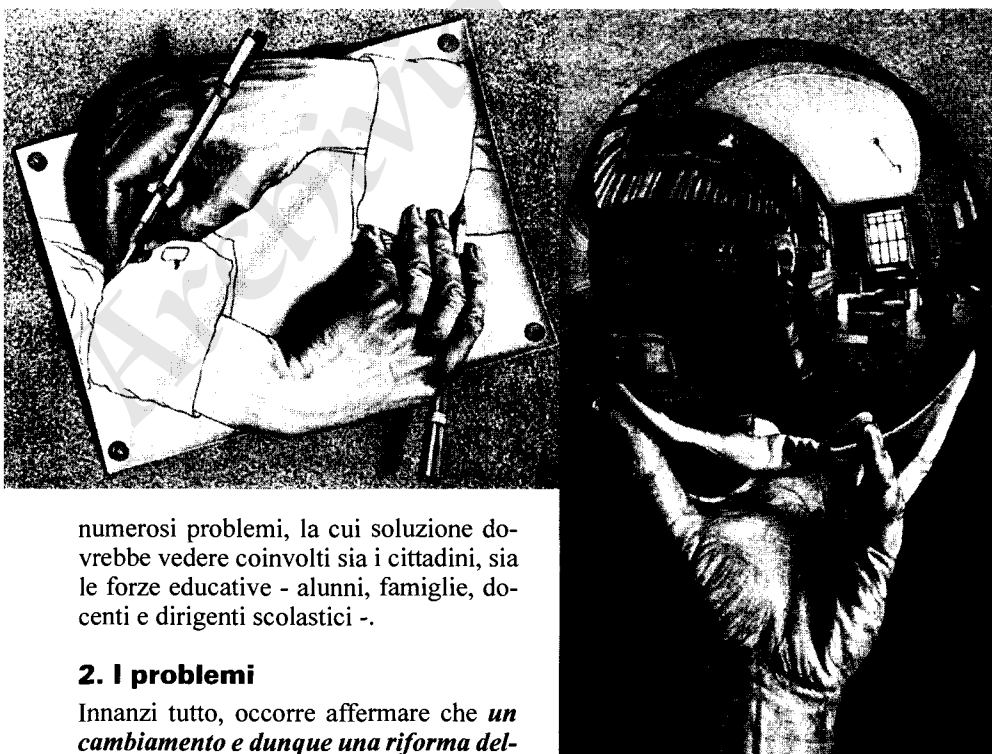
Restano, poi, problemi di carattere peculiarmente pedagogico-didattico.

È vero che i saperi disciplinari ed interdisciplinari debbono essere utili e avere un carattere pragmatico riproducibile da parte degli alunni e valutabile da parte dei docenti; ma tale teoria non può essere un'esclusiva costante dei processi d'apprendimento. E ciò per tre motivi:

- a) la concezione- classica - della **gratuità del sapere da acquisire** e della contemplazione della conoscenza;
- b) la nota distinzione (richiamata da I.Kant) tra il **"conoscere"** (di tipo scientifico-tecnico e perciò pragmatico-tecnico) e il **"pensare"**, inteso come valorizzazione dei "problemi del significato";
- c) le **dimensioni etiche** di ogni apprendimento personale che non può essere ridotto solo ad un elenco di obiettivi specifici di apprendimento, ma deve essere "umanizzato" alla luce di una crescente visione personale e maturantesi in interazione con gli altri.¹

Un'altra problematica concernente la strutturazione dei tre cicli, in cui è articolato il settennio della Scuola Primaria, è l'**unitarietà formativa**. In sostanza, a molti sembra che nel modello del riordino dei cicli, ciò che costituisce l'eredità preziosa della scuola elementare venga raccolto nel primo ciclo (i primi due anni) ed in parte nel secondo (i successivi tre anni); e che il terzo ciclo (gli ultimi due anni), invece, recuperi prevalentemente l'eredità della scuola media.

La sospensione del riordino dei cicli, se non porrà in discussione il rapporto tra la cosiddetta pre-disciplinarietà e la disciplinarietà, non eliminerà la possibilità di un ulteriore conflitto tra i due paradigmi pedagogici che dovrebbero essere chiariti nelle loro intersezioni. La pre-disciplinarietà, infatti, anziché un correttivo, po-



numerosi problemi, la cui soluzione dovrebbe vedere coinvolti sia i cittadini, sia le forze educative - alunni, famiglie, docenti e dirigenti scolastici -.

2. I problemi

Innanzitutto, occorre affermare che **un cambiamento e dunque una riforma del-**

orientamento

trebbe costituire, paradossalmente, addirittura un rinforzo della disciplinarietà, intesa come meta finale della prima. Ma una concezione di questo tipo, che sembrava presente nella Commissione voluta da De Mauro, apre la via solo a una giustapposizione fra due modelli scolastici e dunque fra due "culture".

3. La pro-disciplinarietà

Il pedagogista Elio Damiano configura il conflitto che si verrebbe a creare tra pre-disciplinarietà e disciplinarietà nella metafora della "maestra condannata a comportarsi da chioccia" e del "professore confinato a fungere da contenitore-esperto": una situazione che, se si fosse attuato il riordino dei cicli, avrebbe dato luogo alla figura del "maestro assistito"². Damiano sostiene che il conflitto potrebbe

essere superato solo se la pre-disciplinarietà fosse intesa come una "pro-disciplinarietà", o *promozione nell'alunno della competenza simbolica*, già attivata a partire dalla scuola dell'infanzia.

In sintesi, se la via della competenza simbolica aiuta il soggetto, nell'età dell'infanzia e della fanciullezza, ad avere successo "in presenza delle cose", la via disciplinare aiuta il soggetto, a partire dalla pre-adolescenza, ad avere successo "nella testa", in presenza cioè delle discipline, che rappresentano le forme privilegiate in cui si concretizzano le *tradizioni occidentali in dialogo con altri patrimoni valoriali, all'insegna del pluralismo interculturale*.

In conclusione, la mancata attuazione della riforma, lungi da una sterile contrapposizione tra parti politiche avverse che saprebbe di mera rivalsa e non sareb-

be certo al servizio del bene comune, dovrebbe, a nostro avviso, lasciare spazio a un serio ripensamento delle finalità del sistema formativo e ad un valido esercizio della "cittadinanza attiva", la sola in grado di permettere a tutti, nessuno escluso, di ripensare il proprio destino di uomini e di fondare una sempre perfezionabile teoria e prassi dell'educazione. ■

¹ Il problema è stato puntualizzato da Giuseppe Bertagna (cf. "Tutto Scuola", aprile 2001, pp.14-17), che vede nelle indicazioni predisposte dalla Commissione De Mauro una predominante caratterizzazione funzionale di tipo illuministico e prammatico a scapito della tradizione di orientamento umanistico e personalistico propria del nostro Paese.

² Cfr. "Scuola Italiana Moderna", giugno 2001, pp.10-12.

A SCUOLA CON LA BIBBIA - dal libro assente al libro ritrovato

Brunetto Salvarani

A SCUOLA CON LA BIBBIA - Dal libro assente al libro ritrovato

Collana Mondialità, Emi, Bologna 2001 L. 24.000

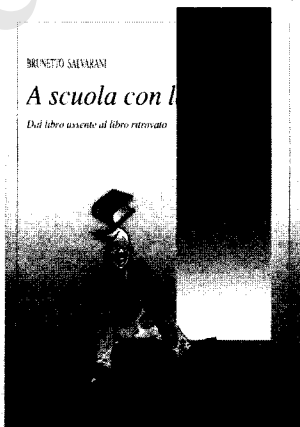
"Non possiamo non dirci cristiani", proclamava qualche decennio fa il celebre filosofo Benedetto Croce, riferendosi all'Italia "plasmata" dal messaggio cristiano nel suo territorio e nel suo tessuto culturale. Due-mila anni dopo l'inizio della cristianità, noi suoi connazionali e discendenti dobbiamo purtroppo ammettere che del cristianesimo sappiamo ben poco, al di fuori degli elementi provenienti dalla memoria sfuocata del catechismo: in particolare, non conosciamo il libro sacro su cui la fede ebraico-cristiana si fonda, la Bibbia, (nei due Testamenti il Primo e il Nuovo). Forse ha ancora ragione il poeta (cattolico) Paul Claudel, allorché sentenziava argutamente che i cattolici hanno di solito un tale rispetto per il "Libro dei libri" che a scanso di equivoci se ne tengono doverosamente a distanza...

Ma non si tratta solo di un problema dei cristiani, se è vero che la Bibbia è stata definita, accanto al filone greco-latino della classicità, il "Grande Codice della cultura occidentale" (William Blake, formula ripresa nel Novecento dal critico letterario Frye), "l'alfabeto colorato della speranza" (Marc Chagall, che nella Bibbia era cresciuto) e "l'immenso vocabolario" (di nuovo Claudel). O semplicemente "Ha-Miqrà", cioè "Oggetto di lettura", per gli ebrei. Si potrebbe a buon diritto affermare che metà della nostra letteratura, dell'arte, della musica, della filosofia, è sorta per esal-

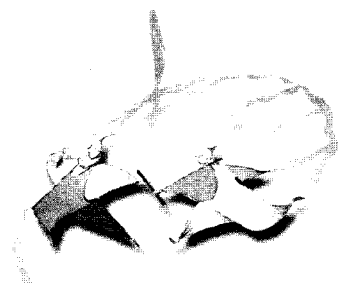
tarne le ragioni e prendendola a modello, e l'altra metà per liberarsi del suo peso o addirittura attaccarla frontalmente. Di qui, la gravità del fatto che la Bibbia non sia praticamente studiata a scuola, che costituisca un vero e proprio "libro assente" nella cultura dell'italiano medio, che anche gli educatori e i docenti - salvo lodevoli eccezioni - non ne sappiano nulla, o quasi. E che non sia prevista una lettura a-confessionale, pure possibile e per certi versi doverosa per chiunque voglia capire qualcosa del mondo che lo circonda.

Come si può capire qualcosa, infatti, della "Divina Commedia", della produzione pittorica di un Giotto o un Masaccio, della filosofia medievale o del canto gregoriano (per fare appena qualche esempio) senza fare i conti col loro principale Codice? E come dar torto allo scrittore di oggi Erri De Luca, quando dichiara che "il Dio di Israele è il più grande personaggio letterario di tutti i tempi"? O all'ex Ministro della Pubblica Istruzione, Tullio De Mauro, che è giunto a definire la Bibbia "un'autentica bomba conoscitiva, da punto di vista didattico"?

Ecco il duplice obiettivo del volume di Brunetto Salvarani, biblista laico, propugnatore di una teologia biblica in chiave narrativa e per anni fra gli animatori del "Comitato Bibbia Cultura Scuola": da un lato, rilanciare con forza un dibattito; e dall'altro, fornire spunti, materiali, testi e riferimenti bibliografici a quanti, non specialisti - insegnanti, educatori, donne e uomini di cultura - intendano avvicinarsi, anche per la prima volta, al "Grande Codice", per coglierne le direttrici fondamentali. Il libro è suddiviso in due parti, di cui la prima descrive appunto il "Libro assente", quello che pure ha permeato di sé la storia dell'arte, della letteratura, della musica e persino del cinema occidentali; mentre la seconda racconta del "Libro ritrovato", quello che riemerge nell'immaginario collettivo a partire dal suo riutilizzo in termini di grandi miti. Scorrono così, pagina dopo pagina, centinaia di nomi illustri che alla Bibbia hanno guardato con partecipe attenzione, da Leopardi a Kafka a Pier Vittorio Tondelli, da Gregorio Magno a Kierkegaard a Nietzsche, da Roublev a Michelangelo a Matisse, da Bach a Schoenberg a Franco Battiato, e così via. Impreziosisce l'opera un'approfondita introduzione di mons. Gianfranco Ravasi.



testimonianze



Il seguente contributo riprende l'intervento che la ricercatrice spagnola dell'Università Autonoma di Madrid Marina De Regil ha tenuto alla Conferenza Internazionale "Una città inter culturale da inventare - esperienze europee a confronto" organizzato a Padova il 14-16 giugno 2001 dal Master in Studi Interculturali dell'Università e dal Progetto Giovani, che ringraziamo per la collaborazione.

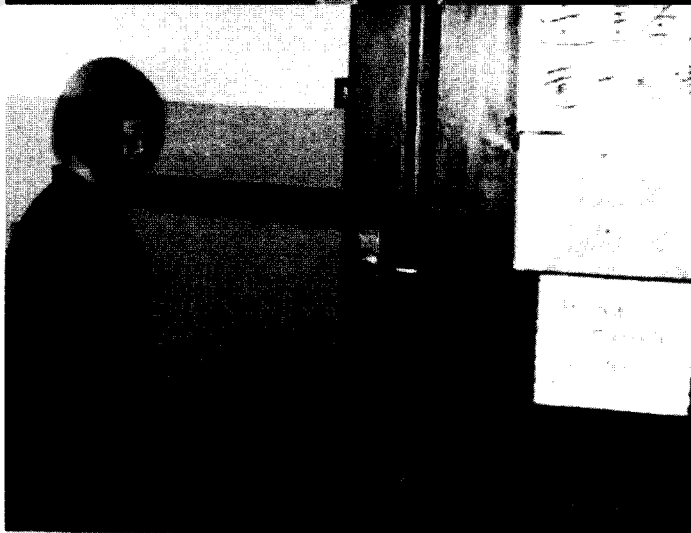
Scuola e intercultura in Spagna

di MARINA DE REGIL (*)

In Spagna negli ultimi venticinque anni si sono verificate numerose novità. In primo luogo va ricordata la morte di Franco e la instaurazione di un sistema politico Monarchico e Democratico. La Spagna si divide amministrativamente in Comunità Autonome che progressivamente hanno acquisito competenze in materia di educazione, sanità, polizia, lavoro eccetera.

Uno dei cambiamenti più importanti ha investito la struttura economica, con il settore dei servizi che assume il ruolo principale. Le nuove tecnologie rivoluzionano l'intero mercato del lavoro reclamando professionisti preparati, e capaci di adattarsi alla realtà di un mercato del lavoro in continua trasformazione. Altro fatto accaduto in questo periodo è l'inclusione della Spagna nell'Unione europea, cosa che facilita il transito libero di persone e determina l'equiparazione delle qualifiche di tutti i lavoratori dell'Unione europea. In Spagna negli ultimi anni si è raggiunta la scolarizzazione piena, cosa che ha determinato un evidente miglioramento della qualità del Sistema educativo.

Nel 1985 viene approvata la L.O.D.E. (Legge organica di diritto all'educazione). Nel 1987 viene pubblicato il Libro bianco *Progetto per la riforma dell'insegnamento: proposta per il dibattito*. La proposta di Riforma educativa prevedeva una nuova struttura del sistema educativo in Spagna e, ciò che più importa, una definizione innovatrice del curri-



colo, (intendendo per curriculum l'insieme di obiettivi, contenuti, metodi pedagogici e criteri di valutazione di ciascun livello, tappa, ciclo, grado e modalità del sistema educativo che regolano la pratica docente). Secondo la nuova impostazione gli alunni vengono concepiti come persone con capacità individuali da sviluppare, persone che costruiscono un loro proprio sapere. Mentre il maestro si converte in mediatore dell'apprendimento dell'alunno. In questa nuova ottica il sistema educativo deve assicurare che tutti gli alunni sviluppino le loro capacità potenziali.

Infine, nel 1990 si è giunti ad approvare la L.O.G.S.E. (Legge di ordinamento generale del Sistema educativo) nella quale si insiste su di un curriculum aperto e flessibile, contestualizzato e centrato sui processi di apprendimento più che sui risultati. Questa nuova impostazione implica in ogni scuola intenzioni educative e curriculum specifici a partire dalle caratteristiche degli alunni del singolo centro e della singola aula. Per portare a termine questa Riforma si rese evidente la necessità di incrementare le risorse e badare in forma specifica a tutti i fattori dai quali dipende la qualità dell'insegnamento, e cioè docenti, organizzazione scolastica, ecc. Bisogna riconoscere che questo progetto non è stato portato a termine completamente a causa della riduzione del bilancio finanziario del ministero.

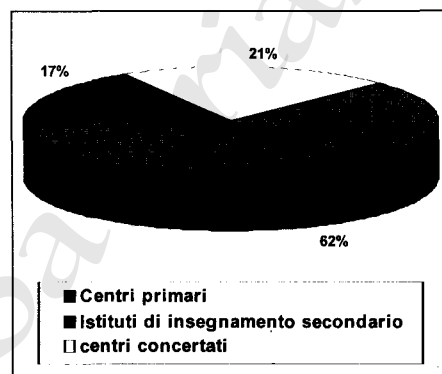
Inoltre i docenti non sempre sono risultati sufficientemente preparati e motivati. L'applicazione della Legge è stata differente a seconda degli investimenti di ciascuna Comunità autonoma.

A tutti questi fattori dobbiamo aggiungere che nell'ultimo decennio è aumentata in numero la popolazione straniera residente in Spagna e che oggi (dati relativi al 2000), rappresenta all'incirca il 3 % della popolazione totale, una percentuale comunque inferiore a quella degli altri paesi dell'Unione europea. Questo aumento fa sì che gli stranieri siano presenti più che mai sul mercato del lavoro, nelle strade, nei centri di salute e nelle scuole.

Il sistema educativo spagnolo negli ultimi anni ha scolarizzato un numero significativo di alunni stranieri. Per esempio a Ma-

drid, durante l'anno scolastico 1999-2000, si è registrato un totale di 25.049 alunni (denominati "immigranti" dalla Direzione Generale dell'Educazione), corrispondente agli alunni stranieri, o di origine straniera, provenienti da paesi in via di sviluppo scolarizzati in centri sostenuti con fondi pubblici. Di essi il 62 % sono scolarizzati in centri pubblici di scuola elementare ("Primaria"), il 17 % in Istituti di insegnamento secondario e il 21 % restante in Centri concertati.

Spagna: Distribuzione di Alunni "immigranti" scolarizzati in centri sostenuti con fondi pubblici".



Un viaggio ideale

Fin qui abbiamo parlato del quadro legislativo della scuola spagnola. Ora vorrei proporre un gioco per comprendere ciò che accade nelle scuole. Giacché non è possibile per tutti noi qui presenti trasferirci in Spagna e visitare una scuola con alunni immigrati, proveremo a fare un viaggio con l'immaginazione che riesca ad avvicinarci a quella realtà educativa. Chiudete gli occhi. Immaginate di tornare ad avere otto anni. Vi trovate in un luogo strano per voi: i vostri genitori per differenti circostanze hanno deciso di andare a lavorare in un altro Paese e voi vi siete trasferiti con loro. Oggi è il primo giorno di classe. Aprite gli occhi. Ciascuno mi accompagna e immagina.

Un signore molto serio ti porta in una classe e ti lascia con una signorina che deve evidentemente essere la maestra. La maestra si dirige alla classe e dice qualcosa che tu non capisci ma riconosci il tuo

nome, o meglio qualcosa di simile al tuo nome. I tuoi compagni rispondono, supponi che ti stiano dando il benvenuto. La maestra indica con il dito un banchetto vuoto e pronuncia alcune parole che non capisci. Ti siedi e ti sforzi di capire cosa dice. Poco dopo cominci a osservare i tuoi compagni di classe. Li conti. Sono 24, 13 bambine e 11 bambini, 21 hanno zainetti con rotelle, 3 di loro non smettono di parlare e uno di loro, ogni volta che parla fa ridere la classe. Più tardi, noti che l'aula è grande e ci sono meno alunni che nel tuo Paese. L'aula è dipinta di bianco e la lavagna è pulita. I banchi qui sono individuali, nuovi e comodi. Nell'aula ci sono armadi e scaffali con molti libri e cassette di colori. Alle pareti ci sono poster di paesaggi e cartoline colorate scritte.

L'insegnante si avvicina. Ti porta un libro e un foglio, il libro ha disegni e lettere grandi, ti dice qualcosa che non capisci. Lei copia in lettere grandi una frase del libro nel foglio e ti dà una penna. Non sai che cosa voglia, però intuisce che devi copiare la frase, che non sai cosa significhi. Quando termini vedi che la maestra sta raccontando qualcosa che deve essere molto interessante perché i tuoi compagni ascoltano con molta attenzione. Ti metti a guardare alla finestra.

Dopo poco i tuoi compagni cambiano libro e incominciano a scrivere. Decidi che è il momento per portare ciò che ti ha chiesto di svolgere, ti alzi e glieli mostri. Lei ti dice qualcosa e ti fa capire a gesti che devi tornare al tuo posto. Tu torni a sederti e incominci a guardare fuori dalla finestra, attraverso la quale vedi un albero molto alto e in quel momento ricordi i tuoi amici. Sospiri e la maestra ed i tuoi compagni ti guardano.

Passato un momento, la maestra si avvicina e ti indica la lavagna, c'è una moltiplicazione di quelle che hai fatto mille volte nella tua scuola. Ti alzi e vai direttamente a svolgerla alla lavagna però la maestra grida qualcosa e con gesti dice di non farlo, ti indica il banco. Mentre i tuoi compagni ridono ti siedi e fai la moltiplicazione nel quaderno. Prima di terminarla la maestra torna a dire qualcosa, i tuoi compagni alzano la mano e uno di loro va a svolgere la moltiplicazione. Hai confer-



ma della giustezza dei tuoi calcoli. La maestra torna a parlare a tutta la classe e i tuoi compagni cominciano a scrivere nei loro quaderni. Torni a guardare la finestra e a ricordare la tua vita di prima.

Suona l'allarme anti-incendio, ti alzi e esci correndo. Ti scontri con la maestra che ti afferra e ti accompagna al banco. I tuoi compagni, quieti nei loro banchi, ridono. Gli alunni della prima fila iniziano a uscire in ordine, poi quelli della seconda fila, quindi tu. Segui i tuoi compagni. Qualcuno si avvicina e ti dice una parola: tu non capisci nulla e loro tornano a ridere. Inizi

solamente il segnale della ricreazione. Per la prima volta da quando sei arrivato in questo Paese, te la ridi di gusto.

Trascorsi quattro mesi, hai appreso molto e sei capace di comunicare con i tuoi compagni, anche se fai ancora difficoltà a seguire il ritmo della classe. Aspetti sempre che giunga il giorno e l'ora in cui incontrerai Elena, la professoressa di sostegno, che è molto dolce e con la quale impari molte cose. Lei ti dà compiti da fare in classe, però tu li termini in un'ora e per il resto del tempo guardi dalla finestra.

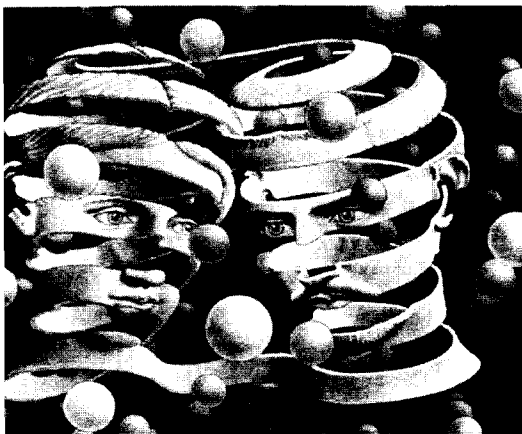
Sono trascorsi due anni, in una classe di

spiegare molto poiché Kone è nato qui: a causa della guerra i suoi genitori fuggirono dal suo Paese e non ne parlano mai al figlio. Kone non è mai stato in Congo. Poi è il tuo turno di parlare.

La professoressa chiede ai tuoi compagni che presentino i loro dubbi e loro vi chiedono cose del tipo: *nei vostri Paesi ci sono semafori?* e altre scemenze. Era molto tempo che non parlavi tanto confuso in classe però senza dubbio la professoressa era molto contenta perché ora i tuoi compagni di classe conoscono altre culture. Ma ciò che tu hai raccontato è la tua cultura? Dopo questa attività hai lezione con Elena, Classe di sostegno ("di Minoranze"), che un tempo ti piaceva molto perché molto vi apprendevi. Però adesso ti perdi ciò che fanno i tuoi compagni di classe e quando torni non sai di cosa parlano, né che cosa c'è da fare.

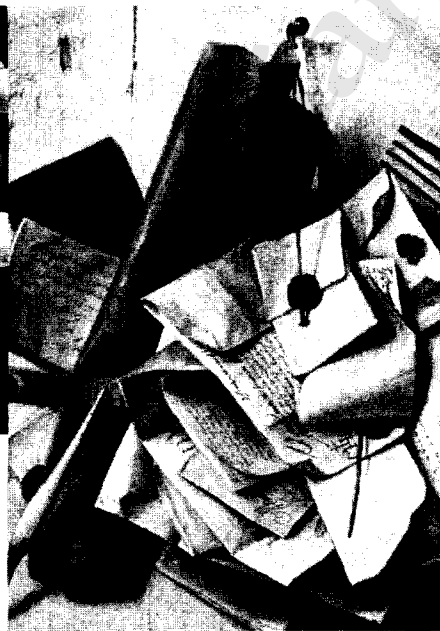
Potresti continuare a raccontare di altri bambini immigrati che stanno studiando nella nuova scuola spagnola, ma credo che sia sufficiente questo assaggio. Si trattava di porsi nella pelle dell'altro, di sentire come vivono gli alunni di origine straniera la scolarizzazione nel nostro paese. Evidentemente, non è così in ogni scuola, però per una gran maggioranza sì. Vorrei mettere in risalto da questo racconto alcuni aspetti: in primo luogo si tratta di un bambino che non sa bene dove si trova, né perché sta in questo Paese, né sa, in molte casi, per quanto tempo dovrà rimanerci. È un bambino che ha lasciato la casa dove è nato, la sua scuola, gli amici, la famiglia e molti dei suoi giocattoli. Un bambino pieno di nostalgia e con molte aspettative. Come abbiamo visto, il suo primo contatto con la scuola si caratterizza per un'accoglienza fredda, distante e con problemi di comunicazione dovuti al fatto di non condividere lo stesso codice linguistico, cosa che genera nell'alunno sconcerto e insicurezza.

Il nuovo alunno si sforza di capire una lingua che non conosce, che finisce per estenuarlo mentalmente fino a che si isola e finisce col rivolgere lo sguardo fuori della finestra. Questa situazione durante la giornata di scuola fa sì che in determinati momenti egli necessiti di parlare la



ad infastidirti. Un compagno, il più basso, ti mostra il pallone e ti indica con un dito il campo di calcio. Sospiri, alla fine qualcosa di conosciuto da poter fare.

Dopo la ricreazione, provi di nuovo a capire cosa dice la maestra. Entra una signora che parla con lei. Subito dopo ti chiamano e la signora ti prende per mano e ti porta con lei in un'aula più piccola. Lì ci sono mappe degli Stati, vedi il tuo; alle pareti ci sono disegni e cartelli nella tua lingua, puoi leggere "Ciao", "Per piacere", ti siedi in una sedia e sorridi. Di colpo arrivano due bambini che ti salutano nella tua lingua e incominci a parlare con loro. Quanto ne avevi bisogno! In questa classe ti trovi a tuo agio, la maestra si chiama Elena e conosce alcune parole nella tua lingua e con lei impari a dire "Ciao, come stai? - Io bene, grazie - Come ti chiami?". Suona nuovamente l'allarme anti-incendio, ti alzi allarmato ma i tuoi compaesani ridendo ti spiegano che è



storia la maestra parla del tuo Paese: per la prima volta potrai condividere qualcosa che conosci con i tuoi compagni! Però è grande la tua sorpresa quando ti rendi conto che la presentazione del tuo Paese fatta dalla maestra non coincide in nulla con ciò che ti ha raccontato su di esso la tua famiglia. Che disgusto, nemmeno ciò che sapevi del tuo Paese vale qui!

Un giorno la maestra propone un'attività interculturale: dice che bisogna conoscere altre culture. Ti chiama perché vada alla lavagna con Kone, Zora e José Manuel. Vi chiede che parliate ai vostri compagni dei vostri Paesi. Kone è il primo a raccontare che è del Congo, però non sa

propria lingua per potersi rilassare dallo sforzo continuo di comprendere una lingua straniera. Il fatto che l'alunno appena arrivato non conosca alcuni codici e norme scolastiche provoca le risate dei suoi compagni, che causano sconcerto e malessere. Le necessità educative di questo alunno sono praticamente disattese, ad eccezione di una o due ore alla settimana di classe di *sostegno per le Minoranze*. Normalmente l'insegnamento della lingua della società di accoglienza si basa su *Programmi di immersione linguistica*, nei quali l'apprendimento della lingua di accoglienza si fa senza alcuna referenza alla lingua d'origine. L'insegnante percepisce questo alunno come un bambino senza lingua, senza conoscenze, né esperienze scolastiche anteriori, come qualcuno che deve apprendere tutto dal nulla.

La socializzazione con il gruppo dei così detti "pari" incontra delle difficoltà a causa della mancanza di conoscenza della lingua e del codice. L'alunno straniero, a tratti, vive il rifiuto o la distanza imposta da alcuni compagni, e finisce per stabilire relazioni con gli alunni meno popolari o più emarginati della classe. A volte, gli alunni più rifiutati per guadagnare in prestigio presso i compagni maltrattano gli alunni stranieri. Il curriculum delle scuole tende ad essere culturalmente omogeneo, pensato per alunni della città, di classe media, dimenticando che ogni alunno presenta differenti caratteristiche. Con l'arrivo degli alunni provenienti da differenti Paesi, la varietà aumenta, ma il curriculum continua ad essere identico. A volte può non coincidere ciò che si è appreso a casa con ciò che si apprende a scuola. Inoltre, addentrandoci un poco più nel nostro tema, potremo dire che in alcuni casi certi elementi della cultura di origine si scontrano frontalmente con elementi della cultura della società di accoglienza. Attualmente sono state istituite scuole multiculturali, ossia scuole che accolgono alunni stranieri nelle quali però non si produce una riflessione sulle caratteristiche del gruppo degli alunni, non viene posto il problema della necessità di cambiare gli obiettivi, i contenuti e la metodologia. Queste scuole multiculturali rispezzano la differenza ed educano nella

differenza, **differenziando** gli alunni stranieri e quelli spagnoli. Il trattamento educativo della diversità culturale e, fondamentalmente, della convivenza tra culture, si riduce a sottolineare la differenza, dando luogo a un processo di "minorizzazione", dove alcuni gruppi assumono i caratteri di minoranza mentre il resto assume i tratti della maggioranza. Questo accade quando nelle scuole vengono presentati solo gli aspetti folkloristici o aneddotici delle distinte culture che finiscono così per essere trasformate in caricature. In definitiva, l'educazione interculturale non è sempre presente nelle scuole, il curriculum non viene adattato ai caratteri precisi del gruppo degli alunni e non si curano le necessità educative di tutti gli alunni. In considerazione di ciò, a continuazione vi propongo alcune linee di azione per far sì che la nuova scuola proponga una educazione interculturale, in cui vi sia spazio per tutti gli alunni e le loro culture.

Linee di azione per un piano di accoglienza

1. Per migliorare l'integrazione degli alunni stranieri è utile la progettazione e l'applicazione di un Piano di Accoglienza per i nuovi alunni. Un piano nel quale si possa contare su traduttori che facilitino la comunicazione tra la scuola e la famiglia, la scuola e l'alunno, che informino delle norme scolastiche... Manca ed è necessario promuoverla una figura-guida tra i compagni di classe, che sia di appoggio nei primi momenti e faciliti l'integrazione del bambino nel centro scolastico, fornendo indicazioni circa i codici scolastici.
2. Per farsi carico delle necessità educative degli alunni è necessario creare uno spazio di apprendimento intensivo della lingua del Paese di accoglienza che valorizzi la lingua materna, grazie alla quale far acquisire l'uso degli strumenti base dell'apprendimento: la lettura, la scrittura, il calcolo. In questo spazio ci saranno momenti di educazione artistica ed educazione fisica. In questo modo si lavora in forma intensiva sul linguaggio orale e, nello stesso tempo, si contribuisce allo sviluppo integrale dell'alunno. Questo

spazio deve ospitare un numero ridotto di alunni e deve essere adeguato al numero di professori disponibili, in modo da favorire una attenzione educativa individualizzata.

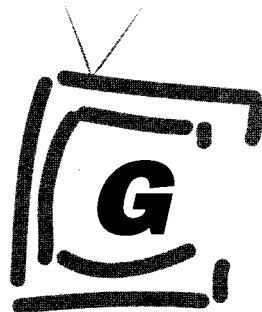
3. Gli alunni che abbiano una competenza linguistica già sviluppata vengano inseriti nel gruppo che per età gli sia corrispondente, ricevendo appoggio scolastico nell'aula per compensare lacune di conoscenza e vocabolario.

4. Per eliminare o ridurre pregiudizi o rifiuti, e per migliorare l'attenzione educativa e promuovere le relazioni sociali è necessario creare e sviluppare *Programmi di sensibilizzazione e formazione*, diretti a tutta la Comunità scolastica, programmi contro la discriminazione, il pregiudizio, programmi di formazione culturale, ... Per migliorare la socializzazione dell'alunno straniero con i suoi compagni di classe vi sono allora il Piano di Accoglienza, l'appoggio scolastico nell'aula e i Programmi di Sensibilizzazione diretti agli alunni che insieme contribuiscono ad una migliore conoscenza ed accettazione, riducendo i pregiudizi e in definitiva favorendo le relazioni interculturali.

5. Altro strumento per combattere atteggiamenti di rifiuto e potenziare l'accettazione degli alunni stranieri, consiste nell'approfondire la conoscenza del contesto di origine di questi alunni e la familiarizzazione con la loro cultura. Non la cultura intesa solo nei suoi aspetti folklorici, quanto piuttosto nei suoi elementi chiave che ci permettono di avvicinarci al tipo di relazioni familiari, al concetto di educazione, alla percezione della scuola, alla sua scala di valori... La conoscenza delle culture produce una maggiore comprensione interculturale, evita i conflitti, riduce i pregiudizi e ci arricchisce tutti. ■

La traduzione è stata curata dal dott. Andrea Celli - che ringraziamo - ed è stata oggetto di alcuni aggiustamenti editoriali e abbreviazioni. Vedi il testo integrale in internet www.saveriani.bs.it/cem

(*) Marina De Regil Amorena (nata a Bilbao el 1970) è laureata in Filosofia e Scienze dell'Educazione presso l'Università Complutense di Madrid.



G8

a Genova

e il diritto di protesta.
Per portare Genova a scuola



A luglio a Genova sono di scena i Paesi
che promuovono la globalizzazione economica e i movimenti
che la contrastano:
il diritto di protesta è stato a lungo in forse

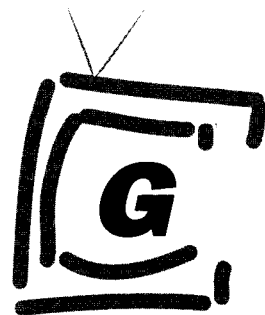
Cos'è la globalizzazione

Di globalizzazione (o mondializzazione) si discute molto, senza necessariamente produrre definizioni condivise. Di sicuro, negli ultimi anni è in atto un processo di matrice occidentale che sta avendo un impatto globale e locale, modificando il modo di vivere in molte parti del pianeta. Riguarda dimensioni dei processi di comunicazione e informazione, tecnologiche, sociali, culturali, ma in primo luogo si tende a riferirsi ai suoi aspetti economici. Per gli studiosi del Gruppo di Lisbona, presieduto da Riccardo Petrella, sono tre i motori della globalizzazione. Innanzitutto la *liberalizzazione* dei mercati, l'*abolizione* (peraltro soprattutto a scapito dei paesi poveri) delle barriere doganali a favore del libero commercio internazionale, promossa dall'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC o WTO, in inglese). Fin dagli anni '70 vi è poi la spinta alla *privatizzazione* che vede nel mercato la migliore espressione democratica anche dei bisogni so-

ciali. La *deregolamentazione* sostiene inoltre che gli Stati non debbano avere alcun ruolo diretto nelle attività economiche, favorendo in questo modo i primi due processi. Queste misure massimizzano le condizioni di competitività a portano alla cancellazione dei contratti sociali che avevano generato nelle moderne società industriali forme di "welfare state", di promozione della sicurezza sociale individuale e collettiva. Per il Gruppo di Lisbona tale strategia non è sostenibile e una competizione senza freni si rivela in realtà un boomerang.

Cos'è il G8

Dopo la seconda guerra mondiale è accaduto che quattro dei cinque paesi aventi diritto di veto nel Consiglio di Sicurezza dell'ONU, Francia, Gran Bretagna, Russia e Stati Uniti (non invitata, la Cina), si ritrovassero per discutere di questioni strategiche in Europa, come i destini di Berlino e dell'Austria. Con la guerra fredda queste riunioni non avvenivano, ma Germania e



di rete come il Tavolo di Coordinamento Intercampagne e la Rete Lilliput. Il Tavolo ha diffuso un documento in cui prende chiaramente le distanze da qualsiasi atto violento durante le manifestazioni, giudicandolo inutile e controproducente, posizione fatta propria dal Genoa Social Forum. Ciò nonostante, pur di fronte alla prospettiva di decine di migliaia di dimostranti a Genova annunciata con mesi di anticipo, solo nei giorni immediatamente precedenti all'evento il governo italiano ha accettato di incontrare i rappresentanti del Genoa Social Forum per verificare spazi e modi delle manifestazioni che comprendono anche ampi momenti seminariali con partecipanti internazionali. In precedenza era stato rivolto al governo italiano un appello per il diritto di manifestare riportato in queste pagine. A Genova, in occasione del G8, una parte della città, definita *zona rossa*, è stata delimitata e interdetta a qualsiasi circolazione.



DIRITTO DI PROTESTA

ARTICOLO 21 DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione.

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Ai presidente della Repubblica italiana
Ai presidenti del Senato della Repubblica e della Camera
Al presidente del Consiglio
Al ministro degli Interni Al ministro degli Esteri
Alle/ai Parlamentari

Noi sottoscritti rivolgiamo alle istituzioni del nostro Paese, che ospiterà nel luglio 2001 la riunione dei G8, affinché garantiscano anche nei giorni del Vertice di Genova libertà di espressione e manifestazione ai cittadini e cittadine del mondo. Siamo convinti che le istituzioni del nostro Paese, proprio per la loro storia e per i principi su cui si fonda la Repubblica italiana, non possano e non debbano decidere di autorità, come è avvenuto in altre nazioni, di negare gli spazi del confronto democratico, sospendere i diritti fondamentali dei cittadini e ridurre a un problema di ordine pubblico le problematiche sollevate da chi contesta. Noi chiediamo che le nostre istituzioni diano un segnale consapevole di maturità e di apertura nei confronti di quelle campagne, reti e organizzazioni non governative che stanno crescendo in questi anni, a dimostrazione della sensibilità e dell'attenzione di buona parte dell'opinione pubblica mondiale ai principi di equità, responsabilità e sostenibilità, che dovrebbero pervadere la sfera pubblica e privata delle società in cui viviamo. Questi movimenti, che stanno sperimentando forme inedite di organizzazione e espressione della società civile su scala globale, chiedono ai Governi dei singoli Stati un impegno affinché: - vengano tutelati i diritti fondamentali e intangibili dei cittadini del mondo al lavoro, alla salute, alla tutela dell'ambiente, alla libertà di espressione e a un'informazione

corretta: - vengano definiti finalmente i beni comuni indisponibili dell'umanità (quali la biodiversità, il patrimonio genetico, le risorse idriche ecc.); - vengano poste sotto il controllo democratico le organizzazioni economico-finanziarie internazionali. Noi crediamo che vadano tutelati pienamente il diritto alla libertà di opinione, organizzazione e manifestazione che sono contemplati dalla nostra Costituzione e anche dalla stessa Carta dei cittadini e delle cittadine europei, che richiama, almeno formalmente:

- i principi di solidarietà e equità, che comportano la ricusazione di qualsiasi forma di esclusione;
- il principio di eguaglianza per tutti, che presuppone il rifiuto di qualsiasi forma di discriminazione;
- la libertà di opinione e di organizzazione, che contempla una particolare tutela delle procedure partecipative e delle forme associative.

Togliere la voce a Campagne, Reti e Organizzazioni Non Governative, che rappresentano gli interessi collettivi diffusi della cittadinanza e che adottano forme di contestazione e di lotta pacifiche e non violente, significa negare questi diritti e principi fondamentali. E' per dare voce alle istanze dei cittadini che chiediamo, in occasione del Vertice dei G8 del luglio 2001, che:

- 1 - sia avviato un tavolo di trattativa con il Governo sui temi salienti compresi nell'agenda del Vertice;
- 2 - siano garantiti, anche in occasione del Vertice, spazi e strutture adeguate alle Campagne, Reti e ONG che rappresentano gli interessi collettivi della cittadinanza. 1)

(lilliput-ge@libero.it)

Il testo dell'appello è stato redatto da: AIFO - ARCI - ASSOCIAZIONE BOTTEGHE DEL MONDO - BEATI I COSTRUTTORI DI PACE - BILANCI DI GIUSTIZIA - CAMPAGNA CHIAMA L'AFRICA - CAMPAGNA RIFORMA DELL'ABANCA MONDIALE - CAMPAGNA "DIRE MAI AL M.A.I." / STOP MILLENNIUM ROUND - CAMPAGNA "SDEBITARSI!" - CENTRO NUOVO MODELLO SVILUPPO - COCORICO - COORDINAMENTO LOMBARDO NORD SUD DEL MONDO - C.S.ZAPATA - CTM - FORUMAMBIENTALISTA - IRED NORD - MANI TESE - MANI TESE GENOVA - NIGRIZIA - PAXCHRISTI - RETE CONTRO G8 - RETE LILLIPUT GENOVA - RETE RADIE' RESCH - ROBA DELL'ALTRO MONDO - WWF

Hanno detto

La società mondiale si sta riorganizzando (come) *società 20:80*. Ovvero tra pochi anni per giungere agli stessi livelli produttivi di oggi servirà il 20% dell'attuale manodopera. Il problema è: di che cosa vivrà l'altro 80%? (...) È urgente ridefinire i contenuti e i fondamenti delle legittimità dei poteri pubblici: oggi il sistema democratico non garantisce più quasi nulla se non è in grado di intervenire sui sistemi e poteri reali (...) Dobbiamo ripartire dall'elaborazione di un concetto di *sicurezza umana* globale (...). È necessario democratizzare le relazioni internazionali.

Stefano Squarcina,
consigliere politico al Parlamento Europeo

Qual'è la legittimità del G8? Si tratta di un club esclusivo, autoconvocato, che non risponde a nessuna istituzione internazionale, né ai Parlamenti degli stessi stati chi vi partecipano. I sette "Grandi" (Russia a parte) rappresentano poco più del 10% della popolazione mondiale, eppure tengono in pugno tutte le principali istituzioni politiche e finanziarie, dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, a Banca Mondiale e FMI, alla stessa OMC, di fatto governata (dietro l'apparente democraticità di decisioni ufficialmente prese per "consenso") dal cosiddetto "Quad" (Usa, Canada, Giappone, UE).

Tiziano Tissino, Rete Formazione Nonviolenza

I trasferimenti tecnologici e l'allargamento dei mercati possono essere positivi. Ma per chi? Soprattutto per i Paesi più ricchi e per le élites ricche dei Paesi poveri. Dicono che l'abolizione delle tariffe doganali imposte sui prodotti dei paesi poveri, di cui si dovrebbe parlare a Genova, comporterà vantaggi: staremo a vedere? L'esperienza ci dice che i Grandi non hanno certo a cuore il bene dei Paesi poveri che come si sa non hanno voce in questi vertici.

Rigoberta Menchú,
Premio Nobel per la Pace 1992

Il problema è il dialogo dentro le istituzioni e lo sviluppo di iniziative ad hoc,



come ad esempio le conferenze di Rio e di Porto Alegre. La società civile non deve essere costretta ad esprimersi soltanto per strada o in ambiti separati, mentre ogni giorno fa da spettatrice alla violenza strutturale che si produce nel pianeta: sfruttamento, fame, distruzione ambientale, alterazioni climatiche.

Ignacio Ramonet,
direttore di Le Monde Diplomatique

Io sono contro questo meccanismo infernale che permette al 20 per cento del mondo di vivere da nababbo e al restante 80 di non avere nulla. (...) Mi piace molto l'immagine della rete lillipuziana. È un'idea molto bella: la sfida a un gigante che si può vincere mettendosi insieme. Se ognuno lega all'altro il suo filino si può immobilizzare Gulliver. Se la gente esce dall'immobilismo e dal senso di impotenza si possono fare cose incredibili. Per esempio in Kenya l'anno scorso abbiamo sfidato una multinazionale, la Del Monte, e abbiamo vinto.

Alex Zanotelli, missionario in Kenya

Cronologia

Per brevità questa cronologia dei controvertici comincia con l'evento di Seattle del 1999 che ha ricevuto maggiori attenzioni da parte dei media e seguiva il blocco degli accordi MAI, gli accordi multilaterali che avrebbero permesso di accelerare la deregolamentazione.

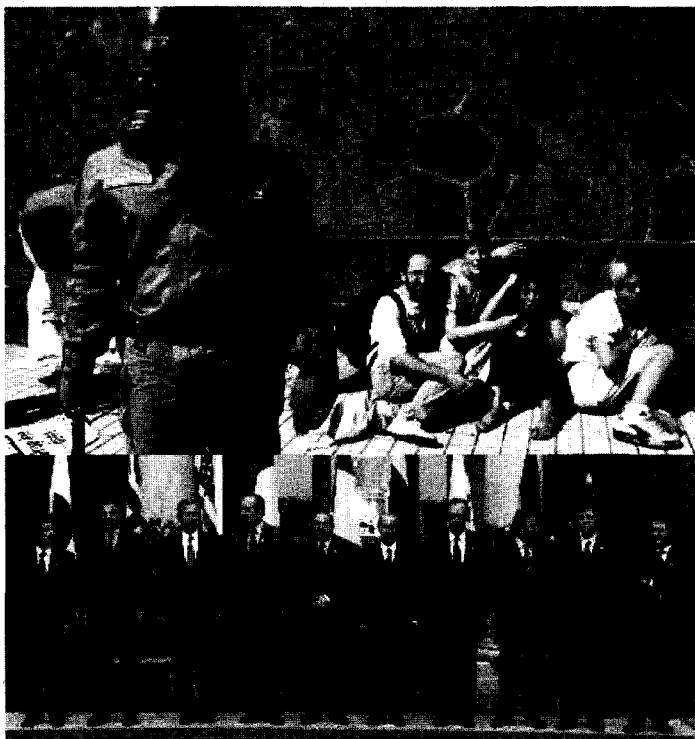
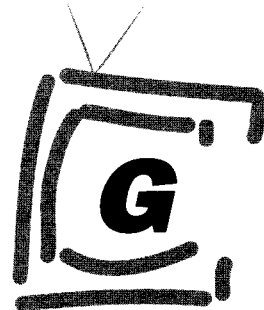
30 NOVEMBRE 1999 "Stop Millennium Round" è la piattaforma d'azione che raccoglie 1387 organismi da 90 paesi per contrastare a **Seattle** il vertice dell'Organizzazione Mondiale del commercio. Sommerso dalle imponenti dimostrazioni e dalla brutalità della repressione della polizia (400 arresti, decine di feriti), il vertice finirà in un nulla di fatto e sancirà la nascita del "popolo di Seattle".

FEBBRAIO 2000 "Public Eye on Davos", 150 organizzazioni da 39 paesi manifestano il proprio dissenso in Svizzera alla riunione annuale del World Economic Forum, mentre a **Bangkok** gli organismi non governativi impegnati contro la povertà organizzano un controvertice e redigono L'appello di Bangkok per criticare il X vertice UNCTAD (conferenza delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo).

APRILE 2000 Marcia di protesta a **Washington** contro le politiche del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale (è almeno dalla metà degli anni '80 che gli organismi non governativi per l'ambiente e lo sviluppo criticano severamente le politiche di questi organismi ed in particolari i mega progetti come le dighe e i programmi economici nazionali di aggiustamento strutturale).

APRILE 2000 In primo incontro internazionale sulle biotecnologie a **Genova** viene contrastato da manifestazioni di massa (con alcuni scontri fra piccoli gruppi di manifestanti e polizia) e dal lancio della campagna contro le biotecnologie *Mobitech*.

MAGGIO 2000 La fiera del terzo settore Civitas a **Padova** ospita il primo Forum Sociale Mondiale italiano: cinque conferenze con ospiti internazionali per lanciare altrettante campagne e un'agenda positiva per il movimento antiliberista, a partire dalla cancella-



zione del debito dei paesi impoveriti. Imponenti contro manifestazioni in occasione del vertice "Piccole imprese e globalizzazione" organizzato a **Bologna** dall'OCSE.

GIUGNO 2000 A cinque anni dal vertice ONU di Copenhagen dedicato alle politiche sociali, l'incontro di verifica organizzato dalle Nazioni Unite a **Ginevra** si trova a fare i conti con un vertice alternativo che da seguito all'appello di Bangkok con il documento "*Paving the way to a new world: let us globalize the struggle!*" (Aprendo la strada verso un nuovo mondo: globalizziamo la lotta!). I vari movimenti convergono sul "rifiuto del neoliberismo e il sostegno a uno sviluppo centrato sugli esseri umani"; viene annunciato il Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre a gennaio 2001.

LUGLIO 2000 Il G8 si riunisce ad **Okinawa** e i movimenti sociali premono per risoluzioni concrete sulla cancellazione del debito. Per la prima volta i G8 incontrano un rappresentante dei movimenti, Ann Pettifor della campagna contro il debito Jubilee 2000. Analoghe richieste si ripeteranno a **New York** in settembre in occasione del Millennium Summit delle Nazioni Unite.

SETTEMBRE 2000 Il vertice del FMI e della Banca Mondiale si tiene a **Praga** e viene accolto da ampie manifestazioni che chiedono radicali riforme del sistema finanziario internazionale.

OTTOBRE 2000 A **Bruxelles**, **Washington**, **New York** arriva la Marcia Mondiale delle Donne 2000

NOVEMBRE 2000 Mentre a **Nizza** il Consiglio Europeo approva la

Carta dei Diritti dell'Unione Europea, la Francia sospende gli accordi di Schengen per impedire l'arrivo dei manifestanti dall'Italia. Le manifestazioni avvengono comunque e degenerano in scontri fra manifestanti e polizia.

GENNAIO 2001 5 mila delegati da 120 paesi e un totale di 16 mila persone partecipano al Forum Sociale Mondiale di **Porto Alegre**, una settimana con oltre 400 laboratori per dire che "un altro mondo è possibile" e ribadire anche in diretta televisiva l'illegittimità del World Economic Forum di Davos.

MARZO 2001 Il Terzo Global Forum dedicato al "digital divide", le disparità nell'accesso alle tecnologie digitali, si tiene a **Napoli** e registra violenti scontri ad opera di frange di contestatori, ma anche di una politica apertamente repressiva da parte della polizia che viene accusata di violenze arbitrarie e torture anche nel rapporto annuale di Amnesty International.

APRILE 2001 Il vertice per definire l'ALCA, l'area di libero commercio delle Americhe viene contestato da circa 50 mila persone. **Québec City** viene "protetta" con un muro di ferro e cemento alto 4 metri e lungo 4 km. I manifestanti si dimostrano compatti nel rifiutare mediazioni con i leader politici riuniti e ottengono il sostegno della popolazione locale. Manifestazioni importanti si tengono anche a **Buenos Aires**, nonostante i severi controlli alle frontiere argentine.

GIUGNO 2001 In vista delle annunciate contro manifestazioni, salta il vertice della Banca Mondiale previsto a Barcellona (si tiene in teleconferenza).

GIUGNO 2001 Il vertice dei capi di stato dell'Unione Europea a **Göteborg** registra il primo ferito grave fra i manifestanti che contestano l'evento: un giovane viene raggiunto alla schiena da un proiettile sparato da un poliziotto che reagiva ad un lancio di pietre.

LUGLIO 2001 In occasione del G8 si organizza a **Genova** un Social Forum che riprende l'agenda e i laboratori di Porto Alegre.

SETTEMBRE 2001 Vertice congiunto di FMI e Banca Mondiale a **Washington**

NOVEMBRE 2001 Vertice dell'OMC in **Qatar**

FEBBRAIO 2002 A **Porto Alegre** è previsto il secondo Forum Sociale Mondiale.



Attività didattiche

Come manifestare?

Obiettivo: Valutare diritti e responsabilità nel manifestare la propria opinione.

Svolgimento: Invitate i partecipanti a coppie o in piccoli gruppi a ricordare una forma di protesta che li abbia coinvolti, in famiglia, a scuola, o altrove. Invitateli a considerare i pro e i contro di tale protesta e quale sia in questi casi il modo migliore per esprimere le proprie opinioni e cercare di ottenere cambiamenti.

Chiedete quindi ai gruppi di riportare in plenaria alcuni elementi che dovrebbero caratterizzare una protesta evidenziando- li su un cartellone comune.

Chiedete quindi ai partecipanti se ricordano una manifestazione recente ed i motivi di tale manifestazione. Incoraggiate la riflessione sulle difficoltà di far udire la propria voce, ma anche sulla necessità di rispettare per quanto possibile il principio di recare il minimo disagio al prossimo. Chiedete quindi ai participan-

ti di discutere in piccoli gruppi l'appello riportato sotto il titolo "Diritto di protesta" e di considerare una o due posizioni riportate nella sezione "Hanno detto". Come darebbero forma a una manifestazione per promuovere le posizioni riportate in quella sezione (l'obiettivo non è essere tutti d'accordo sulla posizione, ma valutare le forme con cui è opportuno ed efficace manifestarla)? Eventualmente potete stimolare il dibattito nei piccoli gruppi (o nel momento successivo di condivisione in plenaria leggendo la seguente frase: "Io andrò a Genova disarmato, ma rispetto chi vuole invadere la zona rossa. Dobbiamo essere tutti d'accordo a dire no a questo sistema. Dopo discuteremo della società del futuro. Ma a Genova ognuno deve rispettare le forme di lotta dell'altro" Manu Chao, cantante e compositore

I motivi della protesta

Obiettivo: Acquisire consapevolezza sui temi discussi durante vertice e controvertice di Genova

Svolgimento: Distribuite ai partecipanti, divisi in piccoli gruppi, il questionario riportato in queste pagine. Chiedete a ciascun gruppo di indicare su quali e quante domande il gruppo sia effettivamente in grado di esprimere un'opinione di accordo o disaccordo. Nel caso in cui il gruppo possa condividere conoscenze in merito ai quesiti, invitateli ad esprimersi

Invitate quindi i partecipanti a riportare su un tabellone in plenaria su quali quesiti ci fossero conoscenze sufficienti a prendere posizione e quale sia stata l'opinione eventualmente espressa.

Invitate i partecipanti a formare gruppi di lavoro per approfondire i quesiti producendo per ciascun quesito una scheda informativa sulla base di informazioni che avrete preparato in precedenza, siti Internet etc.

Chiedete quindi ai partecipanti di confrontare le schede prodotte con le decisioni prese al G8 e con i documenti prodotti dai movimenti che contestano il G8.



Approfondimenti

Sulle Campagne proposte dal Social Forum si veda "È adesso, José" a pag. 44. Cfr. anche i Fioretti apocrifi

DIECI LIBRI

1. AA.VV., **L'orizzonte delle alternative. Contro la globalizzazione dell'esclusione e della miseria**, Ed. Punto Rosso, Milano, 2000
Gli atti del convegno tenutosi a Milano nel novembre 1999 con interventi di S.Amin, S.George, F.Houtart e molti altri per tracciare l'orizzonte di un'agenda alternativa alla globalizzazione dei mercati. Su questi temi si veda anche AA.VV., **Al di là dello sviluppo. Globalizzazione e rapporti Nord-Sud**, EMI, Bologna, 2000

2. Bauman Z., **Voglia di comunità**, Laterza, Roma, 2001. Il più recente testo del sociologo che analizza l'insicurezza provocata dalla globalizzazione e che rimanda ad Habermas perché si "protegga l'integrità dell'individuo nei contesti di vita in cui viene a formarsi la propria identità". Su questi temi si veda anche Beck U., **La società del rischio**, Carocci, Roma, 2000
3. Breschter J., Costello T., **Contro il capitale globale - Strategie di resistenza**, Feltrinelli, Milano, 2001. Un'analisi delle strategie del capitale a confronto con le possibili politiche dal basso nell'Unione Europea e con la strategia lillipuziana

4. Cassano F., **Modernizzare stanca, perdere tempo, guadagnare tempo**, il Mulino, Bologna, 2001. Uno sguardo critico e alcune alternative al pensiero della modernizzazione, il fondamentalismo del moderno.

5. Chomsky N., Dieterich H., **La società globale. Educazione Mercato Democrazia**, La Piccola Editrice, Celleno (VT), 1997. Le conseguenze della globalizzazione sul lavoro, l'educazione, la democrazia, le culture, con particolare riferimento all'America Latina

6. Gallino L., **Globalizzazione e disuguaglianze**, Laterza, Roma, 2001. "Il mercato è un'istituzione sociale che può e deve essere orientata al perseguimento di scopi non solo economici"

7. Giddens A., **Il mondo che cambia - Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita**, il Mulino, Bologna, 1999. I concetti di rischio, tradizione, famiglia, democrazia rivisitati attraverso le lenti della globalizzazione

8. Gruppo di Lisbona, **I limiti della competitività**, manifestolibri, Roma, 1995. Un'opera collettiva, un rapporto per comprendere l'ideologia e i meccanismi della competitività e le possibili alternative. Su questi temi si veda anche Martin H.P. e Schumann H., **la trappola della globalizzazione** (Raetia, Bolzano, 1997)

9. Held D. e McGrew A., **Globalismo e antiglobalismo**, il Mulino, Bologna, 2001. Una breve introduzione alle diverse forme della globalizzazione e alle posizioni "globaliste" e "scettiche"

10. Klein N., **No logo**, Baldini e Castoldi, Milano, 2001. Uno degli esempi recenti di riuscite indagini giornalistiche sui meccanismi della globalizzazione e del potere delle imprese multinazionali.

SITI INTERNET

Reti di organizzazioni: Genoa Social Forum: www.genoa-g8.org
Rete Lilliput: www.retelilliput.org
Dossier: Carta: www.carta.org - Indymedia: www.indymedia.org
Unimondo: www.unimondo.org/Genova2001



I DONI DELL'AFRICA ALL'UMANITÀ

*cura di Antonio Nanni
e Redazione CEM*

"È proprio all'Africa che bisogna fare riferimento per meglio capire il formarsi e l'ingrossare, il fluire e il rifluire della grande onda dei popoli, delle tecniche e delle idee". (Teilhard de Chardin)

La civiltà africana intende mettere a disposizione della nostra civiltà della incomunicabilità il suo profondo senso della vita e della responsabile solidarietà nella gioia e nel dolore; la sua stima della libertà e della saggezza; il suo richiamo alla difesa e all'accrescimento del senso sacro e della innata attitudine religiosa nell'uomo di ogni continente. Alla luce di questa *"civiltà del dono"*, il contenuto del messaggio spirituale della cultura africana potrebbe essere così sintetizzato: *un messaggio di solidarietà* alla nostra società ammalata di solitudine egoista; *un messaggio di libertà* alla nostra società schiava della tecnica; *un messaggio di vita* alla nostra società che ha sacrificato alla tecnica tutta la sua esistenza. La vita diventa allora il punto di inserzione dove lo spirito incontra il reale nella sua unità.

dall'Editoriale di CEM Mondialità, gennaio 1973

TEMI ANNATA 2001-2002

Agosto settembre	I doni delle culture africane
Ottobre	I doni della cultura ebraica
Novembre	I doni della cultura araba
Dicembre	Atti del Convegno
Gennaio	I doni delle culture europee
Febbraio	I doni delle culture dell'India
Marzo	I doni delle culture della Cina ed estremo oriente
Aprile	I doni delle culture delle Americhe
Maggio	I doni delle culture dell'Oceania

Verso una pedagogia del dono Qual è il "dono" dell'Africa all'educazione?



"L'Africa non sa che farsene della nostra sollecitudine interessata; ha bisogno di riconoscimento, di fiducia, di comprensione, di dignità piuttosto che di razioni alimentari. (...) Accettando di sollecitare i consigli dell'Africa, implorando la sua assistenza, senza dubbio daremmo prova di quella vera umiltà cristiana di cui ci siamo costituiti missionari arroganti". (Serge Latouche)

Bisogna superare una certa icona: l'Africa nell'immaginario di molti è sinonimo di povertà e sottosviluppo. Così povera e sottosviluppata che verrebbe proprio di aiutarla! Latouche ci indica un programma pedagogico: "Invece di esportare il nostro immaginario materialistico, economicistico e tecnicistico, dovremmo cominciare con il decolonizzarlo".

di ANTONIO NANNI

1. L'educazione in Africa, oggi

Lil panorama dell'educazione in Africa oggi è variegato e disomogeneo: paesi e regioni presentano situazioni e ottiche culturali molto diverse fra

loro e si collocano anche a stadi diversificati nel processo di elaborazione e di rinnovamento dei piani educativi.

Ciò è stato riconosciuto nella Conferenza di Durban del 1998, nel corso della quale i Ministri dell'educazione degli Stati africani hanno affermato: "Siamo

coscienti di doverci assumere la responsabilità del nostro sviluppo se vogliamo vincere le avversità e se vogliamo che il nostro continente esprima pienamente l'esperienza, i talenti, la cultura e anche le risorse che possono cambiare il volto e il destino dell'Africa. Dobbiamo apprendere molto gli uni dagli altri". In un libro di Gandolfi-Rizzi si osserva che dall'educazione tradizionale africana possono essere ricavate tre caratteristiche dell'azione educativa che andrebbero riproposte non solo per l'Africa di oggi e del futuro ma anche, più in generale, per tutti:

► la possibilità di **vivere esperienze intense**, forti, cariche di significato per saper affrontare le difficoltà con impegno e sacrificio (spesso l'universo dei giovani è felpato, banale e asettico);

► il saper valorizzare oltre che l'intelligenza e la memoria, **l'immaginazione e l'affettività**, è il toccare la profondità dell'anima, sapendo parlare il linguaggio dell'inconscio. Si è assistito recentemente ad un graduale affievolimento del significato dei riti che sono diventati 'piatti', banali e poco espressivi, e, pertanto, non più 'parlanti' col rischio di una teatralizzazione artificiale;

► la capacità di **attribuire un senso alle cose e alle attività**. "Il senso non può venire se non ci si spinge ad un livello in cui si è, allo stesso tempo fuori, al di sopra, al di là e dentro. Per trovare il cammino in una foresta, ci si arrampica in cima ad un albero per dominare il paesaggio". È la dimensione dello spirituale, della riscoperta della trascendenza "del comprendere se stessi, in questa

sorta di viaggio interiore caratterizzato dalla conoscenza, dalla meditazione e dall'esercizio dell'autocritica".

Di fatto oggi in Africa coesistono due sistemi educativi: il tradizionale e il moderno ereditato dalle strutture coloniali, mentre un terzo, quello nuovo, della 'rinascita', tarda a decollare. Ma oggi la sfida della globalizzazione interessa questo continente più di altri, perché è il "meno inquinato e con minori disastri ambientali e quello che deve saper valorizzare i suoi vantaggi entrando nell'età moderna senza ereditare gli effetti nefasti visibili altrove".

2. I doni dell'Africa che il Nord non sa accogliere

Musica, danza, ritmo, tamburi, paesaggi esotici, armamenti, diamanti... Ma solo in questi stereotipi è possibile racchiudere la ricchezza che le culture

Vivono in Africa 580 milioni di abitanti. Il 45% di essi con meno di un dollaro al giorno. Ma questo dato non va assolutizzato in una sorta di afropessimismo. Inoltre l'Africa non può essere considerata come un tutt'uno: sono 48 Paesi africani, un ricco mosaico di culture e di etnie. Anche di religioni. I cattolici sono il 13% di tutto il continente. L'Islam ha una presenza consistente. Molto diffusa anche la religione tradizionale.

"Dietro le grandi frasi di oggi sulla preoccupazione umanitaria e sull'universalismo dei diritti dell'uomo si nasconde - osserva Latouche - la stessa *tar-tuferia* che stava dietro ai bei discorsi del passato sull'apporto delle consolazioni della vera religione o quello dei benefici della civiltà". (Serge Latouche)

africane rappresentano per l'umanità e in particolare per noi che viviamo nel Nord del mondo? Il problema andrebbe posto diversamente. L'Africa non esiste, così come non esiste l'Europa. Esistono uomini e popoli africani così come esistono uomini e popoli europei.

Dobbiamo ancora imparare a trovare il linguaggio giusto quando parliamo dell'Africa. Uno dei tanti libri che può aiutarci in questa direzione è "Prospettive di filosofia africana", a cura di Lidia Processi e Martin Nkafu Nkemkia (Edizioni Associate, Roma 2001). Nel testo troviamo contributi di amici del CEM, come Martin Nkafu, Pauline Aweto Ogho, Filomeno Lopes. Particolarmente significativo appare il contributo di Martin Nkafu, ideatore del neologismo "Vitalogia", che disegna l'approccio africano al pensiero e alla realtà, un approccio che

si pone come analogo al concetto occidentale di «Filosofia», da cui resta però fortemente distinto.

Ci confrontiamo con la "Vitalogia" come espressione tipica del pensare africano, con il richiamo di figure come Senghor,



Aimé Césaire, Nyerere, Nkrumah, Kaunda, Tempeles, Oruka Odare.

* Il primo dono delle culture africane è dunque il pensiero della "vita".

* Un secondo dono è la scoperta del "noi" che sempre comprende i singoli "io". Potremmo dire, il pensiero della comunità che va al di là dell'individuo e del soggettivismo moderno.

* Un terzo dono è il rapporto spontaneo e naturale col trascendente, essendo la cultura tradizionale africana sempre impregnata di religiosità, estranea all'ateismo e all'indifferenza religiosa.

* Un quarto dono è il rapporto con un mondo "animato", e dunque una forte coscienza ecologica, come si direbbe con linguaggio occidentale.

In questo dono che ci viene dall'Africa è il rapporto unitario tra le generazioni che invece nei paesi del Nord si sta perdendo, tant'è che si parla di conflitti inter-generazionali. E qui si lega la visione particolare dell'anziano e il ruolo degli "antenati". La sintesi di Martin Nkafu è che «in questo momento particolare



della storia dell'umanità, dove ciascuna diversità cerca di determinare la propria identità all'interno di un tutto, l'Africa non è un'eccezione. Tale identità personale o collettiva che sia, si trova all'interno di tutti i campi del sapere umano. Perciò, ogni sforzo di parlare in nome o a favore dell'Africa, deve conservare quell'unità sostanziale che caratterizza la stessa società africana».

Indicazioni bibliografiche

- Delors J. (a cura), *Nell'educazione un tesoro*, Armando, Roma 1996.
Gandolfi S.-Rizzi F., *L'educazione in Africa*, La Scuola, Brescia 2001.
Latouche S., *L'Altra Africa. Tra dono e mercato*, Bollati Boringhieri, Torino 1998.
Moumouni Abdou, *L'educazione in Africa*, La Nuova Italia, Firenze 1972.
Nanni A., *Timonieri dall'Africa. Uomini e donne sulla rotta del Terzo millennio*, EMI, Bologna 2000.
Nkafu M., *Il pensiero africano come "Vitalogia"*, Città Nuova Editrice, Roma 1995.
Ndaw Alassane, *Pensiero Africano. Ricerche sui fondamenti del pensiero negro-africano*, a cura di Protera, Edizioni Millella, Lecce 1993.
Processi L., Nkafu M., *Prospettive di filosofia africana*



Quest'articolo è stato scritto non per gli scettici, non per coloro che sono pieni di pregiudizi culturali, non per gli eurocentrici, ma per gli intellettuali (intus legere) che amano penetrare all'interno dei fenomeni. Sono anche consapevole che questo articolo aggiungerà poco a quanto già si sa dell'apporto della cultura africana.

L'apporto culturale africano al mondo occidentale



di GODWIN CHIKWU

Cercherò di tracciare alcuni dei più significativi apporti culturali che l'Africa ha dato lungo la sua storia. L'Africa neolitica esportò le sue tecniche agricole ad altri popoli. Bisogna ricordare che nel periodo neolitico l'Africa era all'avanguardia delle nuove tecniche sull'agricoltura. Queste prime tecniche rudimentali agricole si sparsero verso altri popoli vicini e lontani. Alcuni reperti archeologici scoperti nel deserto del Sahara testimoniano chiaramente quest'affermazione. E' vero che questo dato contrasta con l'odierna situazione alimentare africana, ma un dato è certo, in quell'epoca le prime tecniche in campo

agricolo avevano il marchio africano.

Un altro aspetto dell'apporto dell'Africa al mondo occidentale lo troviamo inequivocabilmente nella straordinaria civiltà africana dell'Egitto.

I greci dell'antichità classica, a partire dal 500 a.C. circa, impararono ad ammirare le bellezze dell'antico Egitto. Lo storico Erodoto di Alicarnasso fece molti viaggi in Egitto dove raccolse dati storici. Attraverso i suoi scritti, i greci impararono ad apprezzarne la cultura, le tecniche di costruzione, l'arte, l'organizzazione sociale ed amministrativa, le tecniche di irrigazione, ecc... La straordinaria civiltà dell'Egitto africano fu ammirata, imitata, applicata nelle civiltà greca e romana e nelle altre civiltà europee: ap-

porto immenso. Le civiltà "medievali" africane, cioè i grandi regni africani, apportarono anch'esse nuove forme di governo nella comunità etnica. "Fu dall'Africa che apprendemmo per la prima volta come fosse possibile garantire quel minimo

necessario di "norme giuridiche", che sono ovunque il pilastro della vita sociale d'una popolazione piuttosto numerosa, senza che si renda indispensabile imporre il riconoscimento ufficiale di un'autorità formalmente costituita. (Lucy Main, "I regni africani"). Questa realtà è stata ampiamente riportata dagli storici arabi Ibn Khaldun, Ibn Battuta e dai viaggiatori olandesi che visitarono questi regni: era l'espressione in grande di ciò che avveniva nei molteplici villaggi dell'intero continente. La civiltà del villaggio, già esistente migliaia di anni fa, è stata scoperta dai turisti che visitano questi luoghi. In verità "il mal d'Africa" non è altro che la scoperta dell'umanità primordiale che il villaggio irradia sempre. Uno dei veri apporti



che l'Africa dona all'occidente sta proprio nella civiltà del villaggio. Questa civiltà consiste nell'esaltare la collettività sull'individuo. Pilastro del villaggio è poi la famiglia che raffigura il centro dell'etnia che si pone, quest'ultima, sia come genesi che come momento finale della cultura africana. All'interno di questa comunità esistono poi delle gerarchie, il cui gradino più alto è formato dagli anziani. Gli africani danno una importanza fondamentale al vecchio, in quanto la sua figura condensa in sé aspetti del passato, del presente e del futuro. Questa rivalutazione dell'anziano nella società occidentale è probabilmente un influsso indiretto della radice comune della cultura africana. All'interno di questa comunità gerarchica in cui ciascuno degli individui ha il suo ruolo preciso vorrei sottolineare il ruolo del malato mentale. La sua malattia non viene interpretata come il problema del singolo ma come la conseguenza o il sintomo dei mali generali della comunità. Per poter guarire questa malattia le comunità usano due metodi: l'analisi genealogica del male attraverso un percorso all'interno della famiglia del malato per individuarne la fonte. La soluzione di questo male deve avvenire all'interno della comunità e quindi il malato vive la sua vita ordinaria all'interno di questa comunità. Generalmente applicando questa metodologia il malato viene guarito. Da noi quindi non esistono manicomi. Quest'ultimo fatto è stato poi recepito, in forme e maniere diverse, in molte delle legislazioni occidentali in tema di igiene mentale. Anche questo è un aspetto da non sottovalutare per ciò che attiene l'apporto di cui trattiamo.



Infine affronteremo il tema del ritmo nella musica e nella danza, l'apporto nelle arti figurative e non ultime le recenti mode in tema di abbigliamento, acconciature e tatuaggi. Partendo dall'arte, si può dire che la scoperta dell'arte africana è stata fatta nella seconda metà del XX° secolo ad opera di alcuni artisti europei di avanguardia come Jacob Epstein, Henry Matisse, Pablo Picasso e Maurice de Vlaminck. Questa scoperta è stata estremamente lenta, le categorie usate per qualificare l'arte di questo continente erano basate sul paragone con l'opera e la cultura occidentale e sul concetto di bellezza europeo, e inevitabilmente non veniva riconosciuto all'arte africana uno spessore culturale intrinseco. Questo fatto ne ha condizionato il giusto apprezzamento. Quando cento anni fa, nel 1897, i bronzi reali della città di Benin furono portati a Londra insieme al bottino del saccheggio della città, distrutta da una spedizione punitiva, il British Museum non attribuì loro alcun valore perché non presentavano alcuna influenza europea. Oggi quei bronzi valgono milioni di dollari (Bernardi *"Africa: tradizione e modernità"*). Le grandi esposizioni recenti come quella italia-



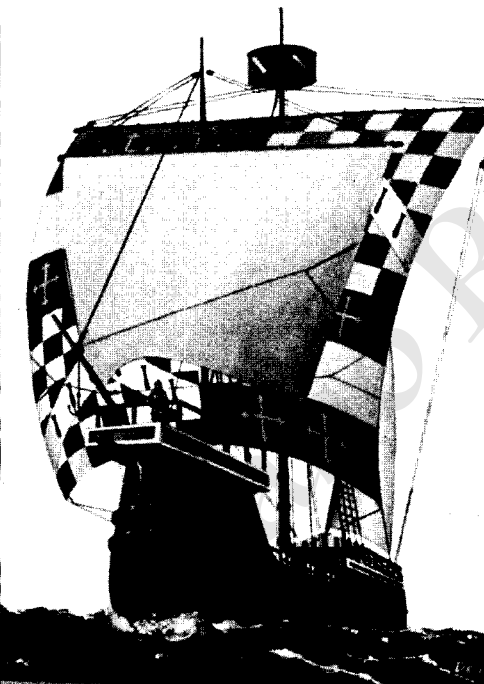
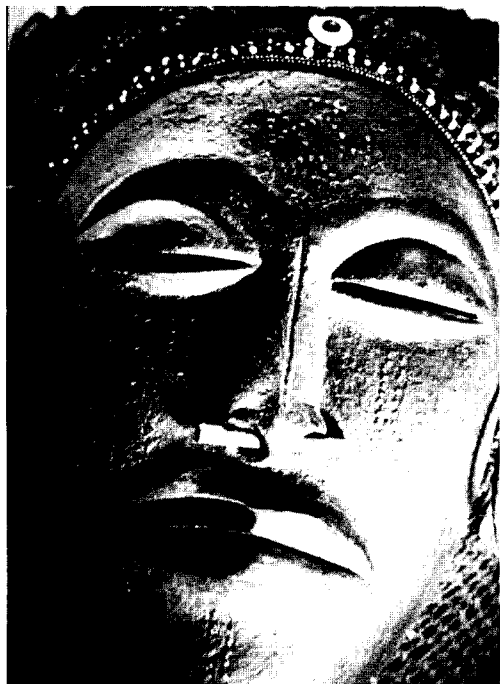
na di Firenze del 1984 a Palazzo Strozzi, *Tesori della Nigeria* e del 1989 a Forte Belvedere, *Grande scultura dell'Africa* non hanno completamente dissipato le prevenzioni. Basta rileggere le recensioni uscite nei quotidiani dell'epoca dove i bronzi della Nigeria sono paragonati per tecnica e perfezione ai bronzi del Rinascimento Italiano. I pregiudizi purtroppo restano. Nonostante tutto questo la scoperta dell'importanza

dell'arte africana ebbe una fondamentale importanza, perché spazzò via il criterio eurocentrico come misura ultima per valorizzare l'arte, e grazie ai sopra citati artisti europei, l'arte africana è divenuta un vero



patrimonio per l'umanità. La forza dell'evidenza per ciò che attiene alla musica non necessita di ulteriori commenti. In conclusione vorrei dire che, come appare ormai accertato, la nascita dell'umanità è avvenuta in Africa e questa non ha mai smesso di apportare lentamente ma costantemente il suo vero patrimonio culturale all'occidente. Il vero problema resta: per capire questi immensi valori ci vogliono, occhi, mente e cuore. ■

Godwin Chikwu (Nigeriano)
Studio delle questioni africane e mediatore culturale
Via Emilio Teza, 87 - 00139 ROMA
E-mail godwin@libero.it



Il contributo culturale dell'Africa

di HABTÉ WELDEMARIAM

Al tempo delle esplorazioni portoghesi: Bartolomeo Diaz raggiungeva il Capo di Buona speranza nel 1487 e Vasco de Gama risaliva la costa orientale africana nel 1498. La letteratura colonialista ha presentato l'Africa come un continente immenso, ricco e misterioso, sempre relegato al ruolo di "serbatoio" di materie prime senza storia e senza civiltà. E a 500 anni dalla circumnavigazione si può dire che l'Africa è ancora mal conosciuta e incompresa dal mondo moderno.

Eppure, nonostante non abbia mai avuto la parola, l'Africa ha contribuito molto alla civiltà umana,¹ grazie a una serie di culture millenarie che hanno sviluppato un modo di vivere in armonia con la natura e con gli uomini: culture espresse in racconti, proverbi, parabole, storie, opere d'arte, e che continuano ad esistere nella vita quotidiana e ad essere celebrate nei riti sociali e religiosi.



1. Il contributo allo sviluppo del cristianesimo nascente e alle riflessioni teologiche.

"Il cristianesimo ha dato origine nelle regioni settentrionali dell'Africa a una vita cristiana molto intensa che dal secondo al quarto secolo occupò una posizione d'avanguardia sia nel campo della teologia che in quello della letteratura cristiana". (Paolo VI)²

Il vigore delle antiche chiese d'Africa e poi la loro scomparsa nel Magreb e in Nubia, o la loro sopravvivenza in Eritrea ed Etiopia e, sotto forma di minorità, in Egitto, non possono lasciarci indifferenti. Quanto alle popolazioni, secondo numerose ricerche recenti ed interdisciplinari come quelle di Cheik Anta Diop³ o Théophile Obenga⁴, l'Egitto dei faraoni era popolato da gruppi etnici neri i cui elementi culturali sono rintracciabili nella sua civiltà.

Quando Roma, la capitale dell'Impero, non aveva ancora assunto la funzione egemonica all'interno del mondo cristiano, Alessandria era già la sede di una grande scuola cristiana, il Didascalion, che con maestri brillanti come Clemente d'Alessandria e Origene, divenne il foyer culturale dei primi quattro secoli del cristianesimo.

Con un approccio apologetico e missionario come pure di inculturazione, la scuola di Alessandria ha cercato di innestare la

fede cristiana sulla tradizione classica, specialmente

nella cultura greca di cui era imprugnata, penetrando nei vari ambienti culturali e raccogliendo così l'eredità della civiltà greco-

romana che appariva refrattaria a ciò.⁵

Tale esperienza non si ferma a questo livello: essa raggiunge anche il popolo nel suo contesto di vita caratterizzato in seguito da un fenomeno che diventa sempre più diffuso e pericoloso: la fuga (anachoresis) dei coltivatori che abbandonano i loro campi e vanno a vivere nel deserto trovandosi nell'impossibilità di pagare i tributi che lo stato esige da loro⁶. Questo fenomeno sociale fiscale visto alla luce della nuova fede, ha dato origine al monachesimo sotto la forma cenobitica con Pacomio (276-349) e sotto la forma eremitica con Antonio (251-356).

Queste forme di vita monastica africana hanno dato ispirazione all'opera di organizzazione della vita cenobitica in Europa di S. Benedetto (480-547), padre dell'Europa moderna.

Tra il II e il VI secolo le Chiese Cristiane nelle città delle sponde a sud del Mediterraneo come Cartagine furono molto fiorenti. Il numero impressionante dei suoi martiri, il contributo inestimabile alla riflessione teologica dei suoi grandi pensatori come Tertulliano, Cipriano e Agostino, i suoi numerosi Sinodi e Concili, testimoniano della vitalità e dell'estensione delle sue comunità cristiane.

Insomma, il contributo delle antiche Chiese d'Africa al patrimonio spirituale, dottrinale, liturgico e teologico della Chiesa universale è impressionante.

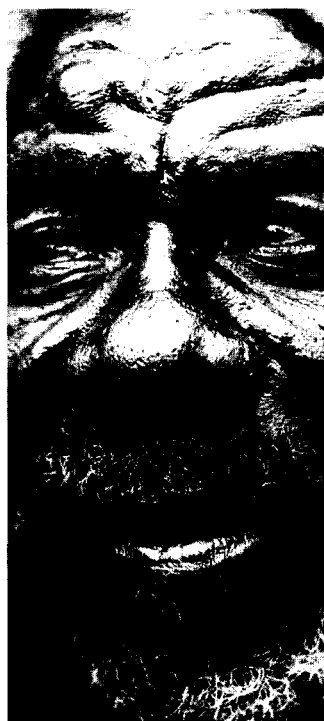
2. L'influenza dell'arte africana sulla nascita dell'arte moderna europea.

Malgrado sia arduo cogliere il legame stilistico che unisce l'Egitto dei Faraoni e le maschere Yoruba della Nigeria, certamente in Africa esiste una forte continuità estetica tra il mondo an-

Negli ultimi 40 anni, i più notevoli riconoscimenti al contributo della cultura africana e a quella della diaspora che occorre menzionare riguardano i Premi Nobel per la Pace: Luthuli Albert (Sud Africa 1960); M.L.King (USA 1964); Desmond Tutu (Sud Africa 1984); Nelson Mandela - De Klerk (Sud Africa 1993).

Tra i Premi Nobel della Letteratura ricordiamo: Wole Soyinka (Nigeria 1986); Naghib Mahfuz (Egitto 1988); Nadine Gordimer (Sud Africa 1991); Derek Walcott (Caraibi 1992); Toni Morrison (USA 1993).

Ci limiteremo soltanto ad alcuni apporti della cultura africana all'Occidente come lo sviluppo del Cristianesimo nascente e le relative riflessioni teologiche, le manifestazioni dell'arte, della letteratura, della musica e dello sport.



tico e quello contemporaneo. Si è scoperto che, mentre in Europa fioriva il Rinascimento, in Africa Occidentale, ad esempio, prosperavano civiltà come quella di Ife e del Benin, che hanno prodotto le più raffinate sculture in bronzo di tutti i tempi.

Solo cento anni fa l'Occidentale scopri "l'arte negra" e vi attinse senza riconoscerle dignità. L'incontro con "l'arte negra" da parte di Picasso e dei suoi seguaci determinò una svolta epocale nel corso dell'arte moderna. Ma la "cura" produsse anche effetti collaterali. E all'entusiasmo seguì un lungo periodo di cannibalismo culturale. Il continente nero si trasformò in una specie di esotico deposito da cui attingere belle forme, belle cose senza storia, senza nome, senza una vera definizione artistica. Nonostante tutto, l'arte africana, ha continuato a mantenersi intatta.

Una riflessione a parte meriterebbero gli oggetti d'uso quotidiano. Soltanto osservandone alcuni, elegantissimi, possiamo capire come sia impossibile applicare in Africa la separazione culturale che in Occidente divide l'arte dall'artigianato. Gli esempi sarebbero molti: il poggiatesta in legno, finemente intarsiato e lavorato; l'oggetto più utile per chi dorme ogni sera in un posto diverso; maschere, amuleti, oggetti rituali, strumenti musicali e così via..

3. La diaspora africana come veicolo delle arti letterarie africane nel mondo

Sempre e comunque, i soggetti di questa cultura africana in Occidente sono legati alla diaspora africana. È addirittura possibile affermare che gli schiavi neri hanno avuto sulla cultura globale dell'America

un'influenza maggiore di quella dei neri d'Africa in rapporto all'Europa. Oggi, in ogni libreria degli Stati Uniti, piccola o grande, accademica o popolare, c'è un angolo per Black Studies, dove sono raccolte tutte le pubblicazioni che abbiano una qualche attinenza con la cultura afro-americana. Ci permettiamo di soffermarci su un tema di solito meno trattato: il Teatro.

4. Teatro

Il 6/10/1979 veniva inaugurato a Parigi l'*Ensemble culturel du Théâtre Noir*, il primo tentativo per far conoscere e apprezzare le diverse espressioni artistiche nere in Europa. Ma già nel 1974, il teatro nero aveva debuttato a Parigi, con *Gouverneurs de la Rosée* (Governatori della rugiada), dell'antillano Jacques Roumain, voluto e animato dal martinicano Benjamin-Jules Rosette.

A questo debutto seguivano altre opere teatrali, balletti, esposizioni e soprattutto un lavoro d'animazione nelle scuole, nei comitati dei lavoratori, negli asili per gli immigrati. L'*Ensemble culturel du Théâtre Noir* si è formato così, un po' per volta, ed oggi occupa già un posto di rilievo nel panorama artistico europeo. In quasi tutte le principali città francese a forti minoranze nere - Marsiglia, Bordeaux, Lione - esso dispone di numerose sale di esposizione di quadri, libri, dischi, tutto un campionamento della produzione nera contemporanea. Ci sono quindi sale per proiezioni e concerti, teatrini di marionette per ragazzi e scuole di musica e danza per africani, francesi o altri gruppi nazionali di immigrati. L'*Ensemble culturel du Théâtre Noir* è il primo del genere in Europa. Raggruppa artisti di diversa provenienza: fran-

cesi, antillani, africani, caraibici, brasiliani.... È anche luogo di ricerca delle proprie espressioni artistiche: chitarra africana, jazz antillano, sassofonista francese, batterista americano, danzatori brasiliani, marionette togolesi...

5. Musica

Circa trent'anni fa si è cominciato a scoprire in Occidente l'infinita ricchezza delle musiche nere. Dal samba al free

re nelle officine, hanno giocato un ruolo considerevole per la conservazione e la coesione della cultura. Sono quelle le famiglie che per prime hanno fatto venire a Parigi alcuni famosi griots dell'Africa che si esibiscono ora sulla scena. Alcuni intellettuali francesi, militanti, hanno scoperto allora una cultura, una civiltà.

Oggi, la musica nera, la musica africana non interessa più soltanto gli etnologi e qualche spe-

musica contemporanea, la gioventù delle periferie. Parigi, città aperta, è diventata il luogo d'incontro dei musicisti neri. C'è un grande afflusso di cantanti bianchi occidentali che vanno in Africa alla ricerca delle radici, primarie del ritmo. Ritmo che poi si sviluppa fino a diventare "rap" ed arrivare nelle discoteche di Londra, Parigi, Riccione...

(Su *Africa e musica* vedi a pagina 25, *Bebey. Strumenti come simboli della creazione*. NdR)

6. Sport

"Se avessimo le scarpe, le maglie e gli stadi, se avessimo le vostre strutture sarebbe difficile per l'Europa competere con l'Africa. Ma finché i corridori africani avranno fame dovremo affidarci agli exploit dei singoli. Sono fiducioso: un giorno troveremo la soluzione di questi problemi. Allora l'Africa diventerà tra i continenti il numero uno". Sono parole dell'ugandese Akii Bua, medaglia d'oro dei 400 ostacoli alle olimpiadi di Monaco del 1972. I grandi avvenimenti del campionato continentale o mondiale dell'atletica leggera - Olimpiadi, Helsinki, Zurigo, ecc.- si sono svolti ormai nel "segno del nero". Non occorre dilungarci, ma gli africani danno un contributo incontrastato nello sport - spesso diventando cittadini degli Stati Uniti, del Giappone, dell'Europa - affermandosi anche nel calcio, pallacanestro, pallavolo, boxe...

7. E' possibile una "Convenzione di Lomé" in campo culturale?

Lentamente, l'inizio del III° millennio promette molte cose positive per l'Africa e l'Europa. Molte cose stanno cambiando e velocemente. Europei ed africani devono però continuare a



jazz, dal rhythm'n Blues al reggae, ai ritmi orisha al gro'ka... la musica nera, così a lungo qualificata come "barbara", "primitiva", sconvolge oggi la cultura occidentale, capovolge i concetti, le sensibilità e perfino la maniera di cogliere la musica. Solo a Parigi vivono circa 300 musicisti neri. Di questi, più di 100 sono africani e altrettanti antillani (Guadalupa, Martinicca, Guyana), e gli altri sono americani, brasiliani, cubani...

A Parigi le case degli africani (specie di prolungamento del "villaggio"), residenze-ghetto dove hanno trovato accoglienza gli immigrati giunti negli anni '60 per pulire le strade e lavora-

cialista; essa ha raggiunto il pubblico del jazz - un po' stanco del suo intellettualismo ermetico - ma anche la generazione del rock, i ricercatori nella

confrontarsi con grande senso di libertà e disponibilità. Le promesse ci sono: l'Africa rimane sì, creativa nella sua visione spirituale nella sua aspirazione, e comunitaria nel suo destino, ma è anche piena di speranza nell'accogliere le novità, e aperta alle possibilità di sviluppo della scienza, della tecnica, dell'istruzione e a molte altre influenze esterne. Perché l'Africa, mentre entra prepotentemente nella storia moderna, sente l'imperativo di rivolgersi anche alla sua memoria, alle sue radici culturali. Si guarda dentro, ma vuole scoprire anche il nuovo, come dice Mazrui: "vuole celebrare un matrimonio fra rivoluzione e nostalgia."

Anche il mondo culturale europeo cerca di venire incontro all'Africa come soggetto con cui dialogare in modo costruttivo e rispettoso. Eminentissimi studiosi europei scoprono del mondo nero la sua gioia di vivere, di dialogare e di far festa. Hanno riconosciuto nel popolo africano, che ha sperimentato l'inferno dello schiavismo, del razzismo, del colonialismo, dell'oppressione e dello sfruttamento (un popolo considerato come un sottoprodotto della storia), un ruolo importante da giocare in avvenire.

Insomma un "new deal" negli scambi culturali tra africani e europei. Ma in esso occorre associare sistematicamente i progetti di cooperazione economica e quelli culturali: ogni azione umana è indissociabilmente economica e culturale. Quante dighe rimaste inutili, quanti programmi di promozione rurale nati-morti perché si è ignorata la tradizione, il contesto sociologico della storia di un popolo che proibiva questa o quell'altra pratica di sviluppo.

È necessario perciò affermare che non c'è sviluppo reale sen-

za la dimensione culturale. La cultura, soprattutto quella popolare così come essa esiste ancora nelle campagne africane, è un'officina polivalente che fabbrica tanto beni materiali che spirituali.

¹ Per il contributo alla scienza, si veda la scheda del fascicolo "La presenza africana nelle Americhe." di Habtè Weldemariam, all'interno del *Kit - progetto amerindia*, a cura di Antonio Nanni e Alessio Surian. EMI 1992.

² *Africae Terrarum Messaggio all'Africa* di Paolo VI, 1967

³ Cheik Anta Diop, *Parenté Génétique de l'Egyptien et des langues negro-africaines: processus de sémitisation*, Paris 1977; *La pigmentation des anciens égyptiens, test par la mélanine*, Bifan 1977;

⁴ Théophile Obenga, *L'Afrique dans l'antiquité*, Paris 1973.

⁵ S. Donadoni, in *Historie générale de l'Afrique II, Histoire ancienne*, 1980, UNESCO p. 233

⁶ Cfr. S. Donadoni, *Op.cit.* p. 227; secondo questo stesso è a partire dalla fine del secondo secolo che nasce un tale fenomeno in un'epoca in cui il paese, sotto la denominazione romana, spessato non adempie più il suo ruolo di granaio dell'impero.

⁷ A.A. Mazrui, *The Africans, A triple Heritage*, London 1986.

CARTA AFRICANA DEI DIRITTI DELL'UOMO E DEI POPOLI (1981)

UN IMPORTANTE CONTRIBUTO AFRICANO (*)

La Carta affonda le radici negli anni sessanta. L'abuso di potere della classe politica africana era diventato evidente e intollerabile. Le violazioni dei diritti umani raggiunsero l'acme in Africa negli anni '70. Pochi anni prima, nel 1967, in una riunione tenutasi a Dakar, un gruppo di giuristi dell'Africa francofona auspicarono la creazione di una Carta dei diritti umani africana. Nel 1969, nel corso di un seminario Onu (Cairo) al quale parteciparono 19 stati africani, venne decisa l'istituzione di una Commissione africana per i diritti umani alla quale avrebbe collaborato l'OUA. Dieci anni dopo, un comitato di esperti riunitosi a Dakar tra il 28 Novembre e l'8 Dicembre, stesero la bozza della Carta che venne definitivamente adottata al 18° Incontro dell'OUA (Nairobi, 1981).

Contributi fondamentali di questo documento - secondo il Prof. Mutombo Nkulu - sono individuabili a quattro livelli:

Il diritto dei popoli - La dichiarazione dei diritti umani francese e quella Onu sono entrambe basate su una concezione dei diritti umani basata su una visione individualistica dell'essere umano. La carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli è il primo strumento del diritto internazionale dove i due ordini di diritti sono trattati congiuntamente. La definizione dei diritti umani è qui legata intrinsecamente con il diritto dei popoli. A questo livello, il contributo della African Charter ad un progetto di etica globale risiede in questa sensibilità alla dimensione sociale dell'essere umano.

Il diritto di proprietà - Anche in questo campo ci troviamo di fronte a differenze rispetto alla carta Onu e ad altri documenti internazionali. La African Charter protegge la proprietà privata, ma riconosce che essa potrebbe entrare in conflitto con gli interessi generali della comunità. Il diritto di proprietà implica anche l'imperativo morale di non rubare i beni altrui. In questo senso la African Charte ha elaborato il "diritto alla compensazione": nella filosofia africana non solo dobbiamo evitare di fare del male ma è necessario anche riparare, attraverso un meccanismo di compensazione, al fatto di aver turbato l'ordine. Inoltre troviamo qui anche la nozione di "proprietà globale" la dove viene definito il diritto dei popoli a "godere equamente del patrimonio comune dell'umanità".

Il diritto allo sviluppo - Ci troviamo qui di fronte ad uno specifico contributo dell'Africa alla comunità internazionale. Da un punto di vista africano, il diritto allo sviluppo è un diritto umano. Questo diritto implica quello negativo di non impedire lo sviluppo dei paesi e il diritto positivo di aiutare questo sviluppo come modo di affrontare la sfida della ingiustizia internazionale.

Il diritto ai valori tradizionali - Gli articoli 17 e 18 pongono un forte accento sulla protezione e promozione dei valori della tradizione. È facile per l'Africa accettare un progetto di elaborazione di un'etica globale: molti dei temi proposti sono già presenti nell'etica tradizionale africana. Ad esempio, l'espressione "diritti umani" non trova corrispettivo nel linguaggio Kiluba e in altri linguaggi Bantu, ma la nozione di dignità umana è profondamente radicata nello stile di vita di questi popoli.

Habtè Weldemariam.

Di questo autore il CEM ha pubblicato per i tipi dell'editrice EMI, nella collana Mondialità, *La terra di Punti. Miti, leggende e racconti dell'Eritrea*, Bologna, 1996.

(*) La fonte di questo testo è l'articolo *The African Charter on Human and Peoples' Rights: an African Contribution to the Project of Global Ethic* di Mutombo Nkulu, reperibile all'indirizzo www.astro.temple.edu/~dialogue/Center/mutombo.htm. Un ampio estratto della *African Charter* può essere consultato all'indirizzo www.cepadu.unipd.it/centro/perfez/12_corso/modulo_1/09_carta_africa.htm

Bebey. Strumenti come simboli di creazione

È impossibile stabilire se in Africa sia nato prima il canto o il discorso parlato: è la lezione di Francis Bebey, artista e intellettuale camerunense, morto per un attacco cardiaco a Parigi lo scorso 28 maggio a 72 anni.

a cura di ALESSIO SURIAN

Francis Bebey, musicista e ricercatore, ha contribuito come nessun altro a far conoscere nel mondo le tradizioni musicali africane. Si è segnalato all'attenzione generale con il libro *Le Fils d'Agatha Moudio*, vincitore del *Grand Prix Littéraire de l'Afrique Noir*, in cui narra le trasformazioni e l'occidentalizzazione di un villaggio rurale africano. I suoi romanzi comprendono anche *"La poupee Ashanti"* (1972), *"Le roi Albert d'Effidi"* (1976), *"Le ministre et le griot"* (1992); tre le raccolte di poesie *"Embarass et Compagnie"* (1970), *"La nouvelle saison des fruits"* (1980) e *"La lune dans un sesu tout rouge"* (1989).

In un'intervista rilasciata in occasione del Festival Womad a Reading nel 1995 e apparsa in Italia su "World Music", Bebey racconta: "Il mio modo di suonare è il risultato di un lungo processo di cambiamento nella mia vita e nel mio approccio alla musica africana. Anch'io come molti musicisti africani, mi ero abituato a suonare musica

africana per far divertire la gente. Ne ero contento e alla gente piaceva molto. Sono cambiato nel corso degli anni perché ho cominciato a imparare dall'Africa e dall'Europa ed ho scoperto che la mia stessa vita non sarebbe stata niente senza un certo tipo di idea della musica africana. È da lì che vengo, è lì che sono nato. Ed ho deciso di imparare dall'Africa. Di imparare da quei popoli che non sanno leggere e scrivere, che vengono considerati primitivi e che vivono in villaggi o nella foresta e che sanno fare musica bellissima. Musica di vita. Ed ho deciso che la mia musica doveva essere musica di vita. (...) Noi non pensiamo per prima cosa ai soldi e questa è una differenza che riscontriamo in qualsiasi campo, non solo nella musica. E la musica corre il rischio di venire distrutta dall'amore per il denaro."

Di questo spirito Bebey ha fatto memoria nel *Concert pour un vieux masque*, pubblicato nel 1980. Vi si narra la storia di una vecchia maschera africana, del suo viaggio attraverso l'oceano, della sua morte suicida nella



FOTO: DAVE RICHARDS

vetrina di un museo. Ma i suoi romanzi offrono anche numerose riflessioni di speranza ed immagini simboliche: in ambito educativo si pensi alle vicende del bambino Mwana ne *"L'enfant-pluie"* (1994), diviso fra l'impostazione della scuola e gli insegnamenti e la sapienza antica della nonna Iyo: "Il tempo è come l'acqua del fiume. Hai l'impressione che passi, ma è sempre lì. Credi a me, il tempo non passa. Secondo te, passerebbe per andare dove?"

Oltre ad aver diretto il dipartimento musicale dell'Unesco, Bebey ha divulgato le sue profonde conoscenze del patrimonio musicale africano attraverso numerose incisioni discografiche e collaborazioni con gruppi in tutto il mondo (dal Cronos Quartet ai genovesi EchoArt) e a colonne sonore cinematografiche (per esempio "Yaaba"). Particolarmente rappresentativa la raccolta del 1995 *Francis Bebey Works: 1963-1994 - Nandolo/With Love* (Origibal Music omcd 027). A suo agio in performance da solo o in band di diverse dimensioni, la formazione più recente del suo gruppo comprendeva i due figli Touns e Patrick. Le sue composizioni recenti riprendevano la vena narrativa sulla mitologia africana e la relazione fra suono e creazione. Attraverso album come *"Akwaaba"* e *"Amaya"* ha contribuito a far apprezzare musiche e strumenti africani che vanno aldilà dello stereotipo "voci e tamburi", valorizzando per esempio i "piani a pollice" (sanza e mbira) e i flauti pigmei. "Personalmente cerco di usare per quanto possibile strumenti acustici, ma voglio che anche la musica africana possa appartenere a tutto il mondo. Capisco che ci sia bisogno di estrarre

"Ricordo un'esperienza personale avvenuta a Ouagadougou (Burkina Faso) dove lavoravamo ad un programma radio. La trasmissione presentava registrazioni dal vivo di danze tradizionali di gruppi da varie regioni del paese.

Fra gli strumenti musicali di uno dei gruppi spiccava una serie di sei tamburi. Erano fatti con calabàs (tipo di zucche. Ndr) seccate e svuotate, coperte da pelli.

Vengono chiamati *bendere* e questa sembra essere l'unica parte dell'Africa dove esistono tamburi simili. Oltre ad essere tanto rari, erano strumenti estremamente belli e, comprensibilmente, eravamo abbastanza ansiosi di poter entrare in possesso di uno di quei tamburi. I nostri sforzi per convincere uno dei musicisti a venderci il suo tamburo si dimostrarono infruttuosi: le somme di denaro sempre più cospicue che offrivamo venivano sistematicamente rifiutate.

Nonostante la sua evidente povertà, il musicista non poteva sopportare l'idea di separarsi dal suo strumento. Alla fine dovemmo arrenderci e gli chiedemmo il perché di un rifiuto tanto categorico. Ci spiegò abbastanza seccamente che era venuto in città a suonare il suo tamburo per le danze e non per consegnare uno schiavo in catene. Anche lui considerava il suo strumento come una persona, un collega che parla la stessa lingua e aiuta a creare la musica. Lo strumento non è importante in quanto oggetto, ciò che conta è la musica che produce e la relazione vitale che intercorre fra lo strumento e il suonatore in quanto creatori congiunti.

Gli strumenti musicali sono simboli della Creazione - il tempo in cui Dio ha infuso nell'uomo vita e parola. La musica nasce dall'intonazione e dalle onomatopее ritmiche del linguaggio".

(da: "Musique de l'Afrique", 1969, testo fondamentale per avvicinare la musica africana)

qualcosa dall'Arte africana per farne 'musica africana'. In questo senso penso che anche la tecnologia possa essere utile. Non ne faccio moltissimo uso, ma qualche volta può essere utile, specie per uno che ha deciso di incidere dischi senza grandi mezzi finanziari e senza pie-

garsi ai meccanismi del mercato. Con la tecnologia posso produrre qualsiasi suono mi capiti di sognare. In fondo sono un uomo moderno!"

Così lo ricordava recentemente uno degli esponenti più prestigiosi della nuova musica africana, il congolese Lokua Kanza: "Quand, plus jeune, je pensais à devenir peut-être musicien un jour, il était l'une de mes références. Il traçait pour moi, le chemin de la vraie Afrique moderne. C'est cette même sensation que j'ai éprouvée en écoutant Dibiyé. L'album est tout simplement très beau. Avec de magnifiques compositions, africaines et modernes. Et il est servi en plus par toute la technologie sonore qu'il faut. Je le trouve aussi très émouvant. Sa voix est émouvante, elle m'a beaucoup touché. Quand il chante, j'ai l'impression qu'il ne s'adresse qu'à moi". ■

Tre brani di Francis Bebey possono essere ascoltati su Internet all'indirizzo: <http://francois.granger.free.fr/bebey/>



Miniantologia della didattica

**Due pagine polemiche
e di buona letteratura
che possono
essere utilizzate
per lavori didattici)**

Il crollo

Il villaggio di Umuofia era davvero cambiato durante i sette anni dell'esilio di Okonkwo. La nuova religione era arrivata e aveva portato molti fuori strada. (...) Oltre alla chiesa, gli uomini bianchi avevano portato anche il governo. Avevano costruito un tribunale, dove il Commissario Distrettuale giudicava i casi senza saperne nulla. Erano i messi del tribunale che gli portavano davanti gli uomini da processare. Questi messi erano profondamente odiati a Umuofia perché erano arroganti e violenti. Erano chiamati *kotma*, ma fu loro assegnato anche il soprannome di Natiche di Cenere per i loro pantaloni corti color cenere. Custodivano la prigione, che era piena di uomini che avevano trasgredito la legge dell'uomo bianco. (...) Tagliando l'erba al mattino gli uomini più giovani cantavano, al tempo con i colpi dei loro coltelli:

«*Kotma* dalle natiche di cenere,



merita di essere schiavo. L'uomo bianco non ha buon senso, merita di essere schiavo».

Ai messi del tribunale non piaceva essere chiamati Natiche di Cenere e picchiavano gli uomini. Ma la canzone si diffuse a Umuofia.

Il capo di Okonkwo era curvo per la tristezza, mentre Obierika gli raccontava queste cose. «Forse sono stato lontano troppo a lungo, disse, quasi a se stesso. Ma non riesco a capire le cose che mi dici. Che cosa sta succedendo alla nostra gente? Come mai ha perso la forza di combattere?»

«Non hai sentito che l'uomo bianco ha sterminato Abame?» chiese Obierika.

«Ho sentito, disse Okonkwo. Ma ho sentito anche che gli abitanti di Abame sono stati deboli e pazzi. Perché non hanno reagito? Non avevano fucili e pugnali?... Noi dobbiamo lottare contro questi uomini e scacciarli dalla nostra terra».

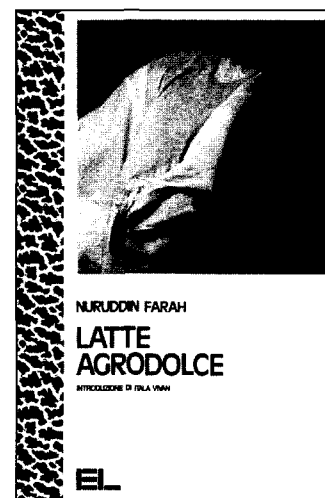
«È già troppo tardi, disse Obierika tristemente. I nostri stessi uomini e i nostri figli hanno raggiunto le file dello straniero. Hanno accettato la sua religione e lo aiutano a mantenere il suo governo. Se dovessimo scacciare gli uomini bianchi da Umuofia, sarebbe facile. Ce ne sono solo due. Ma cosa farebbe la nostra gente che ha seguito la loro strada e a cui è stato dato potere? Andrebbe a Umuru a chiamare i soldati, e faremmo la fine di Abame».

(...) Fece una lunga pausa, poi disse. «L'uomo bianco è molto astuto. È venuto adagio e in pace con la sua religione. Noi eravamo divertiti dalla sua follia e gli abbiamo permesso di restare. Adesso ha conquistato i nostri fratelli e il nostro clan non può più essere quello di prima. Ha messo un coltello tra le cose che ci tenevano uniti e noi siamo crollati giù».

da: Chinua Achebe, *Il crollo. Dove batte la pioggia, 1*, Jaca Book, Milano 1999, pp.149-152

Latte agrodolce

Una volta in macchina, mentre si dirigevano veloci verso casa, Margarita riprese: «Non credo di dire nulla di nuovo quando affermo che gli inglesi, i francesi, i belgi, gli spagnoli, i portoghesi e gli italiani, tutti indistintamente, tutte le mafie conquistatrici che hanno amministrato barbaramente e selvaggiamente le colonie per conto del mondo civilizzato, non hanno mai ritenuto di dover garantire ai loro sudditi subumani gli stessi diritti democratici di cui godevano essi stessi, sia come cittadini in patria, sia per la loro condizione privilegiata di governanti, viceré o dominatori. Nel-



le colonie hanno creato invece una piccola élite che, all'interno di un mondo totalmente artificioso, si comportava come se i suoi membri fossero stati su un piano di parità con il loro coetanei europei o i loro compagni di università. Ma non ho finito.

Gli anni Sessanta, per l'Africa, sono stati un periodo di cravatte colorate, volti sorridenti e foto di gruppo; sono stati anni "civili". Aeroplani carichi di esperti stranieri, feste che duravano fino all'alba, "libertà civili", elezioni parlamentari, sia sottilmente condizionate che libere da pressioni politiche. In quell'epoca l'africano andò a scaldare la sedia dell'europeo, mentre il rancore della gente cresceva di giorno in giorno, notte dopo notte.. L'Africa: una riproduzione fedele dei valori e del pensiero occidentali ed europei. Le pagine di quegli anni però non erano sempre scritte con le lettere dorate delle ingenuità speranze suscitate nel cuore della gente da quella falsa indipendenza. Non esisteva un'equa distribuzione delle responsabilità e c'erano invece la dipendenza economica dalle multinazionali, il ritorno degli ex-colonizzatori europei in veste di esperti delle Nazioni unite, e cose del genere; un'interruzione discontinua nella storia e nei metodi del potere coloniale. Poi vennero gli anni Settanta. Colpi di Stato, dittature spietate. (...) Cosa ne è stato di quella élite che aveva contribuito a creare false speranze nel cuore delle masse africane? Alcuni hanno scontato e stanno ancora scontando pesanti condanne in carcere, ma la maggior parte di essi ha lasciato i propri paesi e ha ottenuto un lavoro presso l'Unesco, la Fao o i ricchi Stati petroliferi del Golfo».

(...) Una curva cieca. Margarita rallentò e abbassò la levetta della freccia, accompagnandola con la mano, doveva trattarsi dell'ultima curva, perché fermò la macchina e scese. Aprì con cautela il cancello verde dipinto di fresco, quindi risalì sull'auto e spense il motore.

«Siamo arrivati», disse. Lui la seguì in silenzio. ■

da: Nuruddin Farah, *Latte agrodolce*, Edizioni Lavoro, Roma 1993, pp.149-51

Uno sguardo alla storia del cinema africano

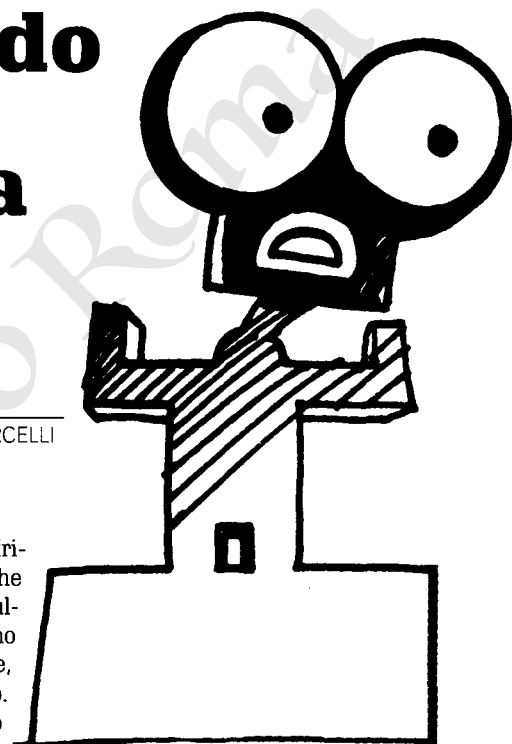
a cura di LINO FERRACIN e MARGHERITA PORCELLI

Africa francofona, Africa anglofona, Africa lusofona (portoghese): gli autori che tentano una descrizione generale sulla produzione cinematografica africana sono soliti dividere il continente in grandi aree, scegliendo come criterio il fattore linguistico. La spinta alla nascita del cinema africano vero e proprio viene da registi occidentali o da registi africani che si trovano a vario titolo in Europa, soprattutto a Parigi. I paesi africani dell'area francofona sono stati i primi ad affacciarsi sulla scena cinematografica e anche quelli che hanno prodotto finora le opere più significative. La cinematografia non ha avuto uno stesso sviluppo in tutti i paesi: alcuni si sono imposti all'attenzione ben al di là dei confini nazionali, indipendentemente dal loro livello di benessere. Per esempio i "poveri" Mali e Burkina Faso sono alla ribalta della produzione come numero e qualità di film. Il linguaggio della filmografia dell'area francofona è l'assenza di scene di violenza, la lentezza del ritmo dell'azione, la semplicità del montaggio, la naturalezza dello sviluppo scenico per un risultato di intensità e partecipazione. Film africani hanno collezionato premi prestigiosi nei festival internazionali. Ma la prassi è stata finora di "pluripremiare" poche opere scelte secondo vari criteri piuttosto che secondo il reale valore artistico. (Cfr. Romeo Fabri, *Il cinema africano*, Chiama l'Africa, 3° quaderno).

Spazio scuola e cinema africano

Spazio scuola è una proposta che intende contribuire alla realizzazione di percorsi didattici strutturati nell'ottica interculturale, potenziando il raggiungimento di molteplici finalità e obiettivi: la decostruzione dei più diffusi stereotipi sulle culture e immagini d'Africa; la sensibilizzazione a una conoscenza più approfondita sulla realtà contemporanea di questo continente, maggiormente conosciuto nei suoi aspetti tradizionali; la cognizione che esiste ed è possibile lo sviluppo di un'estetica cinematografica diversa da quella occidentale; la riflessione sui motivi che la relegano alla marginalità nell'ambito dei consueti circuiti distributivi...

È una spirale aperta e continua che esplora le profondità dell'intreccio e dei legami tra le culture e le varie cinematografie, allargando l'orizzonte semantico delle sempre insufficienti definizioni. C'è un cinema africano? o esistono piuttosto le cinematografie africane? e se fosse semplicemente cinema di autore? e quale Africa viene rappresentata? ma può un film restituirci un intero continente? Come è misero lo stereotipo! (*Manuela Pursumal, responsabile Settore Scuole - Coe*)





Chef!

(Capo!)

Regia, Sceneggiature e Fotografia: Jean-Marie Teno,

1999 Camerun. Dur.: 61'.

Versione originale francese sottotitolata in italiano.

VideoMission Oltremare

Il film

"Ero nel mio villaggio per filmare delle danze piuttosto rare e improvvisamente ho assistito ad una scena di violenza: un adolescente che aveva rubato un pollo e quattro pulcini rischiava di farsi linciare. Da noi questa si chiama giustizia popolare. Mentre filmavo questo evento mi sono reso conto che la frustrazione della gente arriva ad un punto tale che anziché ribellarsi contro i responsabili delle ingiustizie, si manifesta contro i più deboli. Chef! si interroga su questa servitù volontaria, per cui la gente accetta di essere dominata e poi riproduce intorno a sé questa situazione di dominio. Chef! è un film complesso sulle cause profonde dell'ineguaglianza e dell'ingiustizia oggi in Africa". (Jean-Marie Teno. Catalogo della XIX rassegna di Cinema Africano di Verona, 1999)

Il regista

Jean-Marie Teno è nato in Camerun nel 1954 e dal 1978 ha studiato a Parigi comunicazione e tecniche audiovisive. Tra le sue opere più significative, il cortometraggio *La gifle et la ca-*



resse del 1987, storia di una donna maghrebina che, osservando su di un bus parigino le tenerezze tra due innamorati, prende coscienza della sua frustrazione, della violenza del marito su di lei e decide di rifiutare la sberla per la carezza. Del 1992 *Afrique, je te plumerai*, documentario su giovani cineasti africani che riflettono sul mancato cambiamento delle società africane dopo trentanni dalla indipendenza. Del 1995 *Clando* (Clandestino): Sobgui, perseguitato dalla polizia del suo paese perché taxista clandestino, emigra in Germania, dove però non riesce a dimenticare il doloroso passato e decide così di ritornare per tentare un cambiamento del suo paese. "Il cinema è per me un mezzo di riflessione e uno strumento pedagogico visto che con i film pongo delle domande su quel che so, ma anche su dove va il mondo nel quale vivo oggi". (Ecrans d'Afrique, nn.17-18, 1996)

Proposte di lettura

Qualcuno ricorda negli ultimi anni un film prodotto da una nazione dell'Africa subsahariana

uscito in programmazione regolare sui nostri schermi? Solo *Kirikù e la strega Karabà* del francese(!) Ocelot è riuscito a bucare i nostri schermi con un certo successo. Ma era una favola che non disturbava mentre la realtà dell'Africa d'oggi sembra non più interessare il mondo occidentale che pare aver deciso di non sprecare più denaro per un continente irrimediabilmente perduto agli interessi della globalizzazione.

Produzione, distribuzione ed esercizio dipendono ancora in gran parte dai finanziamenti stranieri, per lo più europei e non è un caso se negli ultimi anni, proprio per la difficoltà di trovare finanziamenti, sono diminuiti i lungometraggi, mentre sempre più utilizzato è il supporto video. In una realtà economicamente povera, dove non mancano le forme di censura sia a livello produttivo che politico, il video, per gli evidenti vantaggi economici e per la semplicità di realizzazione, diventa lo strumento più facile e personale che il regista ha per

dire, per denunciare, per mostrare.

Un buon esempio di questa nuova tendenza dei registi africani, che mostrano sempre più spesso prodotti ibridi per formati, generi, linguaggi, è certamente *Chef!*, uno strumento forte di analisi e di riflessione sulla realtà camerunense.

Il film si struttura in tre momenti diversi per tecnica e focalizzazione tematica ma legati e conseguenti l'uno all'altro. Nel primo il regista assiste ad un tentativo di linciaggio nei riguardi di uno sprovveduto giovane ladro di polli. La rabbia della folla, così dissonante rispetto all'entità del furto, lo interroga sulle possibili spiegazioni di una violenza che sembra avvelenare la vita del Camerun dalle capanne dei villaggi fino ai palazzi del potere nella capitale. Inizia così una inchiesta sul potere da quello del marito sulla moglie, del padre sulla famiglia, del capo sulla tribù fino a quello del "dittatore" sulla nazione. Il regista individua le radici degli autoritari regimi africani nella famiglia patriarcale, rafforzata dai poteri tradizionali e dal colonialismo. Per Teno la questione del potere oggi in Africa è centrale: essendo crollati con il colonialismo gli equilibri di potere tradizionali, oggi si vive una fase di caos; è necessario ridefinire il potere che oscilla tra la tradizione e la modernità.

L'obiettivo è l'occhio e il sonoro è la voce del regista che racconta ma soprattutto commenta ciò che attorno gli accade, fino a sentirsi moralmente obbligato a interrompere le riprese per intervenire a favore del sedicente ladro. Gesto questo che chiaramente si schiera per un cinema che non si limita a riprendere indifferente, moralmente appagato del suo documentare, ma si



getta nella mischia della lotta. Nel secondo momento il regista inizia la sua inchiesta affrontando la condizione della donna all'interno dell'istituzione matrimoniale, regolata dal codice civile francese del 1804 e dalle leggi della tradizione, individuate in un regolamento riportato sul retro di un calendario molto diffuso nel paese. "art. 1. il marito ha sempre ragione; art. 2. il marito è sempre il capo della famiglia; art. 3. la donna prima di andare a letto deve avere il permesso del marito prima di voltargli le spalle; art. 4. se il marito mette le mani addosso alla donna e arriva un visitatore la donna deve sorridere come se niente fosse accaduto; art. 5. il marito è sempre il capo anche a letto; art. 6. anche se la donna

ha ragione è l'art. 1 che si applica" ... e così via. Per Teno se ogni marito è un capo allora il Camerun su una popolazione di 14 milioni di abitanti conta milioni di capi: il capo della famiglia, il capo di quartiere, il capufficio, il capo della cellula di partito, il caposervizio ... fino al Capo assoluto. La terza parte mette al centro del proprio discorso il mondo politico, il vertice del potere in Camerun. Dal capo villaggio, al marito-capo della moglie, al Presidente-capo della nazione. Il regista montando in contrasto immagini di repertorio e interviste racconta la repressione delle voci di opposizione all'interno del paese. Il film termina con la vicenda del giornalista Pius Njawa arrestato per un ar-

ticolo che ipotizzava una possibile malattia del Presidente. Due anni di carcere accompagnati da violenze sulla moglie fino alla perdita di una figlia a pochi giorni dal parto: una vicenda emblematica. "Il maggiore problema non sono tanto le disuguaglianze, quanto che esse persistono perché non c'è abbastanza gente a combatterle e a prenderne coscienza". Per concludere, *Chef!* è un film da proporre come stimolo per un percorso, come provocazione per approfondimenti sui modi in cui si costruisce e si esercita il potere qui come nell'Africa; sui rischi di una delega ad un "Lui" che si ammantava di fascino e di capacità eccezionali. *Chef!* è un testo schierato, che provoca, incuriosisce e

spinge alla reazione. Due attenzioni per la visione. Per chi propone: la consapevolezza di presentare un documento di parte, che fa del cinema uno strumento di analisi politica della realtà e un invito all'impegno. Per chi assiste: la capacità di mettersi in posizione critica rispetto al testo filmico che fa del montaggio di documenti visivi e sonori un testo ideologico. ■

I film africani sono promossi dal Coe di Milano attraverso il Festival annuale del Cinema Africano (e altre iniziative in terra africana) e sono distribuiti dalla Libreria dei popoli/Video Mission (stesso indirizzo di CEM Mondialità). Il CEM mette a disposizione il catalogo dei film africani in video.

Riviste e bollettini

West Africa - Africa's Weekly Magazine (in inglese)

Fondata nel 1947, per oltre ottant'anni è stata l'unica rivista settimanale in inglese sui problemi africani. Le sue pagine hanno registrato l'evoluzione del continente dal colonialismo all'indipendenza e alla post-indipendenza. Dopo un periodo di difficoltà, il settimanale ha deciso di affrontare la "rivoluzione tecnologica" aprendo un sito web (www.westafricamagazine.com/).

Jeune Afrique/L'intelligent Hebdomadaire politique et économique international (in francese)

Nuova testata per *Jeune Afrique - le temps du monde*. Il settimanale è suddiviso in rubriche tra le quali *Focus*, *Africa Sub-Sahariana*, *Maghreb e Medio Oriente*, *Economia e affari*...

African News Bulletin - Bulletin d'Information Africaine (ANB- BIA)

Il *Bulletin d'information africaine*, pubblicato dal "Servizio di Informazione Africana" (in inglese, francese e italiano) vuole essere un mezzo di diffusione dell'informazione africana ed è diretto in modo particolare agli operatori di media ma anche a quanti si interessano all'attualità africana. È un quindicinale di trentadue pagine (22 numeri annui) e comprende una *Rassegna stampa* di articoli apparsi su pubblicazioni francophone ed anglofone; quattro pagine di *Notizie in breve*. È ospitato da Peacelink (www.peacelink.it/anb-bia.html).

Africanews.

Notizie e opinioni sull'Africa dall'Africa
Ass. AMANI - via Gonin, 8 - 20147 Milano

Edizione italiana del bollettino curato da un gruppo di giornalisti africani. Si occupa di cultura, pace, giustizia, genere, religione, ecologia, sviluppo sostenibile in prospettiva africana, per il popolo africano. La sede "reale" si trova nel centro di Nairobi ed è parte integrante della comunità Koinonia che coordina anche un progetto rivolto ai bambini di strada. La versione elettronica è pubblicata ogni quindici giorni ed è ospitata da Peacelink (<http://www.peacelink.it/afrinews.html>).

AFRICHE E ORIENTI.

Rivista di studi ai confini tra Africa mediterranea e medio oriente.

Trimestrale dell'Associazione Afriche e Orienti via S. Stefano, 13 - Bologna - Aiep-Editore Snc

La rivista nasce nella primavera 1999 per iniziativa di un gruppo di studiosi e giovani ricercatori. Esce trimestralmente e si propone come strumento di conoscenza e di analisi della realtà contemporanea dell'Africa, del Mediterraneo e del Vicino e Medio Oriente. www.comune.bologna.it/iperbole/africheorienti/rivista.html

Le riviste delle congregazioni missionarie che operano in Africa sono altamente qualificate.

NIGRIZIA

Il mensile dell'Africa e del mondo nero

Storica rivista fondata dai Missionari Comboniani nel 1883. Esce ogni mese con 76 pagine suddivise in 6 se-

zioni: *L'Avvenimento*, *Fatti e problemi*, *Chiese e missione*, *Popoli e culture*, *Notizie e commenti*, *Dossier*. Indirizzo internet: <http://www.nigrizia.it>

MISSIONE OGGI

Fondata nel 1903 dai missionari saveriani, *Missione Oggi* esce con 40 numeri all'anno e parla di tutto il mondo, ma una grande attenzione è data all'universo africano. Si caratterizza per non dare solo informazioni, ma proposte formative e di impegno. Sito web: www.saveriani.bs.it/missioneoggi/Index_frame_2.htm

Afriche. Quaderni di introduzione alle realtà africane

Trimestrale della Società Missioni Africane via Francesco Borghero 4, 16148 Genova

Da alcuni anni la Società Missioni Africane (SMA) italiana pubblica questi quaderni monografici sulla cultura africana per aiutare il lettore a conoscerla ed apprezzarla. Utile l'inserito *Bibliografia italiana sull'Africa*. Il ricco sito della SMA: <http://www.erga.it/sma/index/index-cult.htm>

Africa. Missione e Cultura

Bimestrale di Missione e cultura dei Missionari d'Africa, Padri Bianchi Viale Merisio 17, 24047 Treviglio (BG)

Fondata dai Padri Bianchi nel 1922, la rivista si propone di far conoscere la storia, la cultura, l'attualità dell'Africa e delle giovani chiese, avvicinare il mondo dell'Islam e delle altre religioni. Sito web: <http://www.cadr.it/africa/>

Il filo di Arianna per il Labirinternet. Africa

<http://www.chiamafrica.it/>

Chiama l'Africa - Campagna nazionale di Solidarietà con i Popoli Africani - è una realtà di collegamento tra associazioni e gruppi impegnati in azioni di sensibilizzazione, informazione e cooperazione allo sviluppo in favore dell'Africa. La Campagna, nata nel 1997, ha come principali finalità quella di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica e dei mass media sul continente africano e coordinare tra loro associazioni e gruppi che sono impegnati in azioni di solidarietà con le popolazioni africane, anche immigrate. La campagna inoltre promuove ed appoggia iniziative di pressione sui governi e sulle istituzioni nazionali e internazionali affinché si intraprendano iniziative politiche concrete per la pace e lo sviluppo del continente. Da segnalare la pubblicazione (1997) di una serie di cinque quaderni monografici (Proverbi, Musica, Cinema, Religioni tradizionali, Letteratura e narrativa, Panafricanesimo) e di una serie di Dossier tematici in collaborazione con la Rivista "Solidarietà internazionale" (2000).

<http://lifeinafrica.com/>

La *Life in Africa Foundation* è nata in Uganda nel 1999 con l'obiettivo di sfruttare il potere della Rete per promuovere una migliore comprensione dell'Africa e dei popoli africani e supportare esperienze di microcredito. "La comprensione passa attraverso il livello individuale. Per oltre un secolo l'Africa è stata giudicata esclusivamente in termini di mancato sviluppo, misurato su valori e aspettative imposti da altre culture". *Life in Africa* propone una collezione di immagini, storie, poesie, progetti, con l'intento di farci incontrare la cultura africana attraverso le persone, mettendo in evidenza il lato umano che i media generalmente ignorano e trasmettendo un messaggio di speranza. "Se siete in cerca di statistiche non troverete granché qui" si legge nella Home page, "noi siamo interessati alle persone reali, agli eroi quotidiani che si scontrano con le sfide di ogni giorno e che lavorano duro per portar fuori dalla povertà le proprie famiglie". Interessanti le sezioni dedicate alla "poesia" e alle "storie", come pure quella dedicata alla "microfinanza". Molto utili le pagine dei Links, suddivisi in categorie (vita in Africa, Storie e racconti, Foto, Arte, Religione...)

<http://www3.sn.apc.org/index.html>

Molto materiale sull'Africa si trova in rete, ma l'Africa è in rete? Il sito dell'*African Internet Connectivity* ci aiuta a rispondere a questa domanda, fornendo dati sullo stato delle tecnologie dell'informazione e sulle infrastrutture relative (computer, internet...) in Africa. I dati sono raccolti paese per paese. Spostandosi alla pagina <http://www3.sn.apc.org/afmain.htm>, è possibile consultare una serie di tabelle e mappe interattive su velocità di accesso dei collegamenti internazionali, costi di accesso, numero di utenti, ecc. (dati aggiornati al 1999).

<http://www.oneworld.org/africa/index.html>

Un'ottima finestra sull'Africa si trova all'interno del sito del grande network internazionale Oneworld. Notizie aggiornate quotidianamente da uno staff con sede a Lusaka (Zambia), che raccoglie e coordina informazioni provenienti da un vasto numero di ong. Una prospettiva sul continente africano difficile da ottenere attraverso i canali informativi "tradizionali".

<http://www.africapolicy.org/>

Sito della neonata *African Action*, sorta il 21 marzo 2004 dalla fusione di tre storiche istituzioni statunitensi: *Africa Policy Information Center* (1978), *American Committee on Africa* (1953) e *Africa Fund* (1966). Obiettivo prioritario della nuova organizzazione è quella di diffondere informazioni e promuovere azioni tese a raggiungere la giustizia sociale, economica e politica nell'Africa del ventunesimo secolo. In questo senso, *African Action* si batterà per una democratizzazione delle politiche estere USA nei confronti dell'Africa e per una responsabilizzazione degli organismi internazionali. Campagne per il diritto alla salute e per la cancellazione del debito.

<http://www.africa2000.com/>

Il ricco sito dell'*Africa 2000 Media Group* raccoglie una grande quantità di informazioni su tematiche relative alla demografia, allo sviluppo, alle strategie militari, alla storia politica delle relazioni Nord/Sud... basandosi sulle ricerche e sulle analisi di giornalisti di tutto il mondo e su centinaia di documenti un tempo segreti e non reperibili altrimenti. Fa parte dell'*AfroAmerican Web Ring* e del *Educating the Black Mind Webring*. Dalla pagina <http://www.africa2000.com/LNDX/indx.htm>, si può accedere ad una serie di risorse sulla cultura africana on-line, compresa la musica (<http://www.africa2000.com/LNDX/music.html>).

<http://www.bbc.co.uk/worldservice/africa/features/storyofafrica/>

The Story of Africa: la BBC ha costruito questo sito dedicato alla storia del continente da una prospettiva africana. Dall'Africa "culla dell'umanità" alle grandi dinastie africane, dalla schiavitù alle lotte per l'indipendenza. Utile.

<http://home3.inet.tele.dk/mcamara/index.html>

Si tratta di un interessante sito dedicato al Gambia. La sezione *Africa* riporta un ricchissimo elenco di links, tra i quali una pagina commemorativa di Cheikh Anta Diop.

<http://www.lib.utexas.edu/maps/africa.html>

La sezione dedicata all'Africa di una biblioteca virtuale di mappe (continente, stati, città) compresa un'interessante sezione di mappe storiche.

<http://www.africanworld.com/>

Sito commerciale dell'*Africa World Press* (sede: New Jersey (Usa), uffici in Inghilterra, Eritrea, Etiopia e Ghana). una casa editrice specializzata nella pubblicazione e distribuzione di libri di autori che si sono occupati del mondo africano da vari punti di vista (poesia, arte, letteratura, storia, cultura, politica, economia, religione...). Si possono acquistare i libri online.

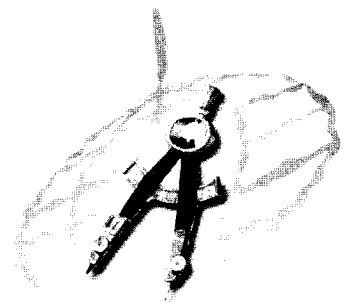
<http://www.augustana.ab.ca/~janzb/afphilpage.htm>

Pagina ricca di risorse sulla filosofia africana e afroamericana. Oltre a tematiche propriamente filosofiche è possibile consultare documenti su Antropologia, Scienza e tecnologia, Matematica, Arte, Genere, Saperi indigeni, Religione, Educazione, Interculturalità... Da visitare.

<http://www.uiowa.edu/~africart/toc/index.html>

Interessante sito dell'*Art & Life in Africa Online*. Contiene molte informazioni sull'arte e sulle culture africane. Parte del materiale presentato è un adattamento di quello presente sul CD-ROM *Art and Life in Africa*, altro materiale è invece originale. Dalla Home Page si accede a documenti relativi alla cronologia dell'arte africana e alla storia dell'Africa. Di particolare interesse le sezioni *Country Resources* e *Peoples Resources*: la prima contiene informazioni su 27 Paesi dell'Africa Sub-Sahariana, la seconda riporta brevi schede relative a 107 popolazioni africane (compresi storia, economia, politica, religione...)

metodi e strumenti



Con il termine inglese *setting*, utilizzato prevalentemente nel campo della psicologia, viene indicato "il *contesto di ricerca*, delimitato nel modo più rigoroso possibile, affinché quanto si osserva, si descrive, si comprende, si spiega, possa avere un'attendibilità scientifica"¹.

Setting

di ROBERTO MORSELLI - ELENA ZULLI

Il concetto di setting quale contenitore di ricerca è impiegato fondamentalmente in due ambiti: in **psicologia sperimentale**, dove si determinano le regole di applicazione di un test (sequenza di presentazione delle singole prove, tipo di comunicazione verbale, modalità di un eventuale incoraggiamento in caso di reazione ansiosa o di insuccesso...) in assenza delle quali è impossibile una rilevazione che abbia consistenza scientifica; in **psicoanalisi**, dove si delimita un contesto spazio-temporale, vincolato da regole (ritmo delle sedute, loro durata, modalità dell'incontro, divieto di incontrarsi altrove...) che determinano ruoli e funzioni in modo da poter analizzare il significato affettivo dei vissuti del paziente in una situazione specificatamente costruita per questa rilevazione.

Dal campo della psicologia, il termine è passato progressivamente ad altri ambiti, tra i quali, in modo sempre più significativo, quelli educativo, animativo e formativo. Qui si è arricchito di alcuni significati e si è maggiormente flessibilizzato. In generale, *con setting si intende il contenitore entro cui si verificheranno fenomeni comportamentali, l'insieme delle costanti nel cui ambito si svolge uno determinato processo educativo, animativo, formativo*. Le costanti vengono definite, intenzionalmente predisposte e utilizzate al fine di garantire un miglior "governo" dei processi attivati e il raggiungimento degli obiettivi.



Brainstorming sul setting

Per comprendere meglio i significati del setting abbiamo pensato di utilizzare un brainstorming² per raccogliere alcune suggestioni sul tema e rilevare, attraverso il coinvolgimento di figure diverse (3 insegnanti, 3 formatori, 3 operatori sociali, 3 responsabili di associazioni), i vissuti e le percezioni che vi sono correlate.

	1	2	3
Insegnanti	Armadio Divano Casa	Armonia Confronto Relazioni	Ambiente tranquillo Relazione Elaborazione
Formatori	Ambiente Relazione Contesto	Sistemi operativi Libreria Dispencer	Psicologa Stanza Cerchio
Operatori sociali	Dinamiche Disposizione delle persone Aula	Tavolo Complicità Vittoria (senso di soddisfazione)	Cerchio Clima Sedie
Responsabili associazioni	Ordine Coesione Accordo	Regolare (verbo) Mettere a posto Sintonizzare	Condivisione Creare atmosfera Accoglienza

Risultato/processo

Il setting è presente nel gruppo intervistato almeno con una duplice veste: quella di risultato e quella di processo. Il setting è lo strumento che concorre al raggiungimento di alcuni risultati (di condivisione, di coesione, di cambiamento...) garantendo alcune condizioni specifiche (spazio-temporali, relazionali...) ma è anche il termine usato per indicare tutto il processo preparatorio alla realizzazione e allo svolgimento di un lavoro.

Clima e atmosfera

Il setting è stato ampiamente abbinato a dei dati di clima "relazionale" utile per fare star bene le persone, per determinare benessere psicologico ed emotivo. Emblematiche le parole "casa" e "divano": desiderio che la scuola, la classe, le associazioni, siano un po' come la propria casa, luogo dove ci si possa sentire a proprio agio, comodi nei movimenti e nei "pensieri", luogo in cui sentirsi accolti e pronti ad accogliere. Un clima e un'atmosfera determinati dalla certezza che qual-

cuno vi ha messo della cura, delle attenzioni, in tutto ciò che vi si troverà.

Relazioni e gruppo

Il setting viene molto associato (traspira da quasi tutti i quadranti) al gruppo e, soprattutto, al gruppo come insieme complesso di persone in relazione e in interazione fra loro, alla ricerca di armonia,

coesione, accordo, condivisione.. Il gruppo viene visto soprattutto nella configurazione "a cerchio", che meglio favorisce i processi di comunicazione, di elaborazione e di apprendimento tra i partecipanti.

Spazio fisico, risorse materiali e loro distribuzione

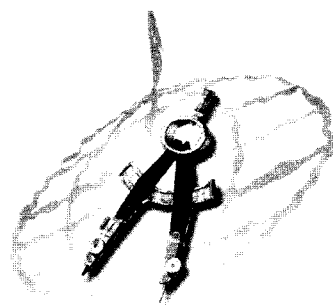
Al setting sono stati abbinati più volte oggetti concreti: sedie, tavoli, armadi, librerie, divani. Questo rinvia a un dato di concretezza, di materialità. Sono gli oggetti e le persone nello spazio a dare forma agli eventi. Senza spessore e presenza materiale nulla accadrebbe.

Inoltre, lo spazio che viene rappresentato non è uno spazio aperto, ma tendenzialmente chiuso (aula, stanza) e non è uno spazio "improvvisato", lasciato al caso, ma predisposto intenzionalmente. Qui emerge probabilmente un senso di concentrazione e di protezione, al fine di sviluppare un lavoro riservato e collaborativo. Va però detto che una "chiusura" fisica del setting non significa una chiusura esperienziale, al contrario si pone spesso come garanzia di apertura verso le esperienze, le emozioni e i pensieri dei partecipanti.

Controllo e cura

Nella predisposizione degli elementi da utilizzare per le attività sorge l'esigenza di "mettere a posto", di ordinare, di incasellare gli oggetti al posto giusto... è così infatti che si dispongono i libri nella libreria, le squadre, le colle e le forbici nell'armadio della classe, si sistemano le persone a cerchio sulle sedie. Ossia trovare un posto, un posto giusto ad ogni cosa e persona che significa anche maggior possibilità di governo, di facilità di gestione delle situazioni, dell'attività didattica. L'ordine produce maggior chiarezza e precisione, riduce le ansie, offre la possibilità di controllare con più attenzione ciò che accade. Mettere in ordine può anche significare attenzione e cura per quello che si sta facendo, attenzione a predisporre un ambiente ed un contesto da cui qualcosa e qualcuno non resti escluso. Nella predisposizione del setting però sarebbe preferibile evitare di gestire troppo





rigidamente gli elementi, perché i partecipanti hanno anche la necessità di interagire con il setting, di adattarlo, di trasformarlo. Sarebbe opportuno evitare di presentarlo quale "oggetto totale" di identificazione buono per promuovere processi simbiotici e un apprendimento di tipo mimetico, ma come elemento di un processo di metacomunicazione sul proprio modo di rapportare contenitore e contenuto, contesto ed esperienza.

Mappa e territorio

Il setting fa quindi riferimento al complesso dei fattori spazio-temporali di contesto (luogo fisico, temperatura, illuminazione, disposizione delle attrezzature e della strumentazione didattica, orari, pause, segni, simboli...) che l'operatore (insegnante, formatore, educatore, animatore, responsabile di associazione) può agire consapevolmente e intenzionalmente al fine di favorire processi di apprendimento e di cambiamento.

Finalizzare questi elementi comporta però verificare la coerenza degli stessi con dimensioni che spesso rimangono sullo sfondo e orientano in modo implicito: la cultura organizzativa, con i suoi linguaggi, le sue pratiche, i suoi riti e i suoi miti, il ruolo degli operatori, le loro teorie di riferimento, la loro professionalità. Si tratta quindi di far emergere e di esplicitare le cornici di senso e le matrici percettivo-valutative³, spesso date per scontate, affinché possano essere tradotte e rigiocate in modo coerente entro un setting di lavoro. Sugeriamo cioè la ricerca di coerenza, non la sovrapposizione, tra mappe mentali e territori, tra setting mentali e setting ambientali, per evitare lo scollamento fra il pensare, il progettare e l'agire. Scollamento che rischia di essere particolarmente disorientante per i partecipanti. ■

A Bologna, dal 23 al 24 giugno si è svolta la prima Assemblea Nazionale di ATTAC - Italia. Erano presenti anche collaboratori CEM.

Attac

per riappropriarci del nostro mondo

a cura di CARLO BARONCELLI

Come molti sapranno, ATTAC (acronimo di *Association pour une Taxation des Transactions Financières pour l'Aide aux Citoyens*) è un'associazione costituitasi in Francia il 3 giugno 1998 a partire da un'idea di Ignacio Ramonet (*) che raccoglie singoli cittadini, sindacati nazionali e territoriali, associazioni di volontariato, Ong, giornali, comunità locali e presto diffusa in molti altri paesi, tanto che oggi possiamo parlare di ATTAC come di una rete internazionale. ATTAC-France è stata tra le associazioni promotrici di "Ginevra 2000: un altro mondo è possibile" (22-25 giugno 2000) e dell'incontro "Un'altra Davos: mondializzazione delle resistenze e delle lotte" (Zurigo, 27-31 gennaio 2001.)

L'idea centrale attorno alla quale ruota il progetto ATTAC è quella di "disarmare il mercato" sottoponendolo a delle regole che neutralizzino i suoi effetti più perniciosi. Un primo strumento per raggiungere questo fine è stato individuato nella cosiddetta *Tobin Tax*. In breve, e semplificando, si tratta di una proposta presentata per la prima volta nel 1972 dal premio Nobel per l'economia James Tobin e che consiste nell'applicazione di un'imposta molto limitata (0.05-0.01%) a tutte le transazioni valutarie e a tutte le operazioni speculative finalizzate alla conversione di una valuta in un'altra. Il risultato principale voluto fin dall'inizio era una disincentivazione degli investimenti speculativi a breve termine. Ora uno dei risultati attesi della *Tobin Tax* è il reperimento di risorse finanziarie da destinare a politiche di lotta all'esclusione sociale, alla disoccupazione, all'accoglienza di immigrati e rifugiati (livello nazionale), e a programmi di lotta alla povertà, di salvaguardia dell'ambiente, di tutela dei diritti umani, di sviluppo sociale sostenibile (livello internazionale).

Ma la battaglia per l'adozione della *Tobin Tax* è solo l'aspetto, diciamo così, "tecnico" del movimento. ATTAC si propone, infatti, come "un movimento di autoeducazione popolare orientato all'azione, diffuso nel territorio attraverso i comitati locali e con l'obiettivo di mettere granelli di sabbia negli ingranaggi che tengono insieme l'impalcatura del dominio dell'economia neoliberista e di ricostruire uno spazio pubblico e i meccanismi della partecipazione democratica" (dalla relazione del Direttivo



¹ Galimberti Umberto, *Dizionario di psicologia*, UTET, Torino, 1992, p. 871.

² Zulli Elena, *Brainstorming in Cem/Mondialità*, Brescia, aprile 2001, pp. 41-42.

³ Su questo tema si veda Sclavi Marianella, *Quando la diversità è questione di cornici*, in *Cem/Mondialità*, Brescia, novembre 2000, pp. 18-22.

ATTAC-Italia all'assemblea di Bologna). Alcune delle battaglie condivise dalla rete internazionale di ATTAC sono quelle contro la generale privatizzazione dei beni e dei servizi pubblici, contro la mercificazione del sapere, contro l'insicurezza e la flessibilità totali imposte dal liberismo, contro l'abuso dell'ambiente...

L'Italia fa ATTAC! L'assemblea di Bologna

A Bologna, dal 23 al 24 giugno si è svolta la prima Assemblea Nazionale di ATTAC-Italia. Momento forte sono stati i quattro laboratori (tutti affollatissimi, il 23 giugno erano presenti circa 2000 persone): a) L'economia neoliberista: finanza, fondi pensione, Tobin tax; b) La società del rischio: salute, ambiente, territorio; c) Le economie sporche: *ecomafie*, paradisi fiscali, traffici internazionali; d) Le frontiere della cittadinanza: soggetti, culture, partecipazione politica. Ospiti "illustri" dell'assemblea: Bernard Cassen, di ATTAC-France, Riccardo Petrella e Moni Ovadia.

Il giorno 24, dopo le relazioni dei coordinatori dei quattro gruppi di lavoro, si è aperta la tavola rotonda. Cassen, dopo aver rimarcato le affinità e le convergenze d'intenti tra la neonata ATTAC-Italia e la sua omologa d'oltralpe, ha auspicato un forte scambio di risorse e di informazioni tra i due gruppi arrivando a prefigurare una Università Franco-Italiana sulle tematiche proprie di ATTAC. Ha inoltre insistito sull'importanza di essere un movimento rivolto all'azione, ricordando che ATTAC fa parte del cuore dell'organizzazione contro il G8 e ha concluso incoraggiando la costituzione di manifestazioni parallele all'incontro annuale di FMI e BM a Washington (settembre-ottobre) e al prossimo *Round* del Wto previsto per novembre e che si terrà nel Qatar.

Pensare in termini di otto miliardi

"La voglia di cambiare il mondo esiste" - esordisce Petrella - "siamo in un periodo di cambiamenti possibili" come dimostra la crescente criminalizzazione degli "oppositori" da parte dei "dominanti". Dobbiamo però fare i conti con la realtà: una

realtà in cui il capitalismo, dopo aver preso saldamente il controllo in campo economico negli anni '60-'70, è riuscito nei vent'anni successivi ad andare ben oltre, arrivando ad imporsi come unica narrazione possibile. Il nuovo "totalitarismo narrativo" è rappresentato dall'ideologia del profitto: "ogni espressione di vita è stata trasformata in un mezzo per ottenere guadagni" compresa la conoscenza, tanto che la questione dei diritti di proprietà intellettuale è diventata oggi - per Petrella - il vero

nodo centrale del nuovo capitalismo. Ma a queste vittorie, fa da contraltare il fallimento del capitalismo nel non aver saputo creare un sistema sostenibile dal punto di vista sociale, tanto che oggi anche tra i "dominanti" c'è chi comincia ad avere dei dubbi sulla totale bontà di questo sistema. La nostra situazione attuale si caratterizza per la sua "intollerabilità" ricorda Petrella, una situazione in cui 2,7 miliardi di persone "vivono" con meno di 2 dollari al giorno; 1,4 miliardi di persone non hanno accesso all'acqua potabile; l'inquinamento ha portato gli ecosistemi a degradarsi in modo irreversibile ("oggi non è possibile parlare di sostenibilità"). E in tutto questo si inserisce il ruolo dei media mondiali che si distinguono per essere dei "produttori di falsificazioni", rendendo impossibile la formazione di una coscienza critica.

Ma ATTAC - continua Petrella - non vuole limitarsi ad essere un movimento di denuncia, si batte perché crede che "un altro mondo è possibile", non solo impegnandosi in occasione dei vari Davos o Genova, ma soprattutto *lavorando localmente e capillarmente*. Ogni nostra azione deve partire da una considerazione ineluttabile: tra vent'anni saremo 8 miliardi (il 60% di questi futuri

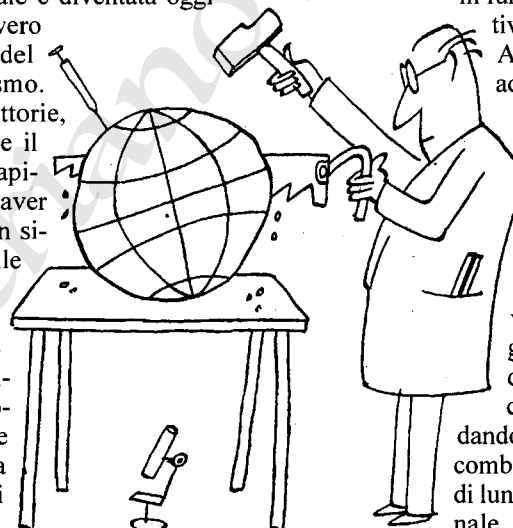
cittadini del mondo sono già nati, "conosciamo già il colore dei loro occhi"). Il nostro obiettivo, allora, deve essere quello di impegnarci affinché questi 8 miliardi di persone non abbiano più bisogno di qualcuno che si batte per il loro diritto alla salute, all'alimentazione, all'informazione.... L'unico vero progetto politico reale è: "tra vent'anni, diritto alla vita per tutti". E in quest'ottica, Petrella invita a superare divergenze e resistenze interne, in funzione di questo obiettivo ultimo e incoraggia ATTAC-Italia a dar vita ad una sorta di *Università del Bene Comune* per prepararsi al vertice della terra di Johannesburg (Rio+10).

Moni Ovadia, conclude il giro di interventi, mettendo in guardia contro il rischi dell'"entusiasmo della contingenza" e ricordando che quella che si sta combattendo è una battaglia di lungo periodo, generazionale, per l'affermazione della dignità dell'uomo. Una battaglia cominciata millenni fa: noi dovremo rilanciare la palla alle future generazioni, impegnandoci nella difficile ma necessaria impresa di *costruire una narrazione alternativa* a quella oggi imperante. ■

(*) vedi il suo editoriale apparso su *Le Monde Diplomatique* "Désarmer le marchés", dicembre 1997

Per informazioni e approfondimenti:

Segreteria organizzativa ATTAC Italia: tel. 0577 / 45858 - 0347/9141375; e-mail: iantornofi@libero.it
Sito web di ATTAC-France: <http://www.attac.org>
Il sito di Carta (<http://www.carta.org>) mette a disposizione la traduzione degli ultimi bollettini settimanali di Attac "Granello di sabbia". Attac Italia ha curato la traduzione di un lavoro collettivo di un gruppo del comitato scientifico di Attac Francia, *I paradisi fiscali. La finanza fuorilegge*, Asterios.





Giovan(n)i e scuola

Quasi un delirio

Perché i giovani si lamentano sempre della scuola? La risposta è alquanto facile: perché è al primo posto nella loro vita. *Che cosa???*

La scuola è la loro professione, il loro dovere e non c'è alcun dubbio a riguardo: la vita di un giovane dipende dalla vita della scuola.

Al *Come va?* Se ti senti rispondere *bene* è perché la scuola va bene e se ti senti rispondere *male* è perché la scuola va male.

Provate a rifletterci per un po'.

(spazio dedicato alla riflessione per un po')

di SIMONE PORRO¹

Anche dopo questa superficiale riflessione la cosa potrebbe non apparire così evidente. Si provi allora a seguire questo ragionamento: se hai sotto troppe materie sei preoccupato tu perché devi rimediarle, sono preoccupati i tuoi genitori perché si sentono responsabili del tuo comportamento negativo e se loro sono preoccupati tu ti preoccupi ulteriormente perché oltre al quattro in matematica ti salti pure il sabato sera con gli amici. È paradossale, ma un quattro può provocare un quarantotto. Per fare un esempio: il mio vicino di casa, Cesare, mio coetaneo, con la scuola non ha mai avuto nulla a che fare, e lo capivi benissimo. Una volta il suo professore di italiano lo ha interrogato sullo schema metrico di un sonetto di Dante, poeta di cui lui non ne sapeva nemmeno l'esistenza. I suoi compagni sono riusciti a suggerirgli solo lo schema delle prime due quartine: – Allora... È ABBA, DCDC nelle quartine... e nelle terzine sarà... 883.

E quando Cesare tornava a casa con il votaccio quotidiano trovava sua madre ai fornelli pronta a porgli quella domanda – *Come è andata a scuola?* – che non poteva proprio sopportare. Né quella domanda, né il modo in cui sua madre lo chiamava.

– Com'è andata a scuola, Cicci?

– Quante volte ti ho detto che non mi devi chiamare in quel modo, mamma?

– Scusa Cicci, hai ragione... Ma dimmi, ti sei fatto interrogare in italiano?

– No, la professoressa non ha voluto.
 – Come mai? Non accetta i volontari?
 – No, accetta solo chi non ha studiato.
 – Come?! E lo fa con orgoglio?
 – No, con un'ascia... Ora scusa, mamma, ma devo proprio andare.
 – Non ci pensare nemmeno! Adesso devi mangiare e poi devi studiare!
 – Ho già studiato!
 – Allora ripassa!
 – Dove?
 – Qua a casa!
 – Va bene, allora dopo mangiato esco...
 – Ho detto che devi ripassare qua a casa!
 – E come faccio? Per ripassare qua prima devo andarmene.
 – No, Cicci, tu non te ne vai. Anche perché oggi ho bisogno di te.
 – Benissimo, te ne preparo subito uno. Preferisci te al limone o alla pesca?
 – Non fare lo spiritoso! Ho bisogno di te qua a casa a curare tuo fratello perché devo portare la nonna all'ospedale. A proposito, guarda in che stato è adesso, visto che stamattina non si è sentita molto bene.
 – Dov'è ora?
 – È di là in sala che dorme.

– Allora mi sa che non è ancora in buono stato, a meno che abbiate trasferito la sala all'estero... Cosa deve fare in ospedale?
 – Esami del sangue.
 – Deve fare gli esami e se ne sta là in sala a dormire? Perché non studia?
 – Questa battuta è scontatissima!
 – Già, c'erano i saldi del 50% ai magazzini e ne ho comprate un paio.
 – Quale sarebbe l'altra?
 – Ho preso quattro e mezzo in italiano.
 – Che cosa?!

– Ma come, non ti fa ridere?
 – Allora l'insegnante ti ha interrogato!
 – Sì, ma non mi sono mica offerto volontario.
 L'epilogo del dialogo è opportunamente censurato. Naturalmente le cose non sono così tragiche per tutti gli adolescenti. Esistono le eccezioni: è il caso dei giovani che si trovano catapultati nel mondo dello spettacolo e si ritrovano famosissimi da un giorno all'altro. Di questo tipo sono i cinque ragazzi che costituiscono i Luna-pop.

Il principale problema del successo è che a volte può dare alla testa e magari farti un po' rincretinire: quando dissero a Cesare, il cantante di cui ora mi sfugge il nome, quanti pezzi avrebbero dovuto suonare per il concerto del primo maggio, chiese se almeno una canzone potevano farla intera. Comunque ricordo che quel ragazzo ha sempre frainteso tutto: ai tempi del liceo, quando andavamo a scuola insieme, è capitato che l'insegnante di storia dell'arte gli abbia spiegato che per compito doveva fare una volta a botte e nel pomeriggio ha preso a cazzotti un suo amico. Un pomeriggio stavo passeggiando con Cesare in piazza Duomo e ci è capitato di assistere a questa conversazione tra due ragazze:

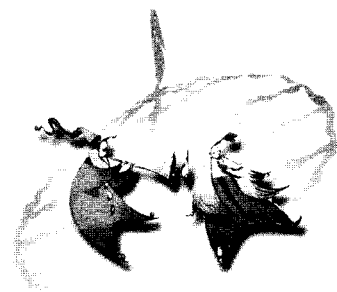
– Che bel cellulare hai, è nuovo?
 – Sì, e l'ho anche pagato una fortuna.
 – Beh, questo è scontato.
 – No, no, l'ho pagato a prezzo intero. Questo dialogo è vuoto, non ha un benché minimo spessore; manca anche di elasticità mentale e la cosa è assai preoccupante. È chiaro che poi i giovani non sanno mai che cosa fare oltre che annoiarsi. Sempre che annoiarsi sia fare qualche cosa.

Se due più due fa quattro le conclusioni di questo discorso sono che i giovani si preoccupano per la scuola e si annoiano nel tempo libero. Ma allora quando si divertono? O meglio, quando vivono? Già, perché: che vita è se non ti diverti? Se non ne sei convinto finisci col pensarla come Schopenhauer il quale, prima di diventare il parrucchiere di Berlusconi, un giorno disse che la vita oscilla tra il dolore e la noia. Questo è terribile! Già perché significa che almeno una volta nella mia vita io ho studiato filosofia. Comunque, spero che quel parrucchiere abbia fatto male i suoi conti almeno quanto ha fatto male il riporto di Berlusconi. Ma penso sia meglio non parlarne. Già perché come diceva sempre mio cugino Cesare chi parla dei politici se ne parla male rischia di avere delle noie, se ne parla bene mente.

Può sembrare strano che un giovane parli così dei giovani, ma è proprio perché sono giovane che parlo in questo modo; allora può sembrare triste che un giovane parli così dei giovani, ma è proprio perché è triste la cosa che bisogna rifletterci sopra, infine può sembrare assurdo che un giovane parli così dei giovani, ma bisogna, in un modo o nell'altro, incominciare a riflettere sulla situazione corrente di coloro i quali *hanno nelle mani le sorti dell'umanità*. Banale questa frase è? Sono il primo ad ammetterlo, ma spero anche di essere l'ultimo a fare questa considerazione. Perché se un cellulare comincia a prender posto nella vita di un giovane più dell'affetto dei suoi cari le sorti dell'umanità ce le possiamo anche scordare. Ah, tanto per stravolgere il discorso: io sono ottimista. Credo nei giovani e sono convinto che due più due non fa quattro. Forse è per questo che mi diverto, e forse è anche per questo che la mia prof di matematica non si diverte quando mi interroga. Ma sì...! Come canta il mio amico Cesare: "Domani sarà un giorno migliore." ■

¹ Simone Porro ha 19 anni e non li dimostra. Sa fare alcune cose. Sa scrivere racconti. Sa che la maturità è solo una tappa nella vita. Sa che la maturità è anche un esame. Non sa guidare. Non sa bene cos'è il Cem ma gli interessa comunque. Sa forse che il futuro è dietro l'angolo. Ma non sa quale. (Presentazione a cura di R.M.)





Quando si sente parlare di scambio culturale, si è soliti pensare a località come: Inghilterra Germania, Spagna..... invece noi della classe IV B del Liceo Primo Levi di San Floriano (VR), abbiamo deciso di infrangere questo luogo comune intraprendendo, su proposta dei professori, uno scambio con un Liceo di Rabat, capitale del Marocco. Questo nostro progetto non ha come obiettivo l'approfondimento di una lingua straniera, ma il confronto tra due realtà del Mediterraneo che hanno connotati simili e allo stesso tempo caratteristiche che le differenziano anche profondamente tra di loro. Attraverso il contatto diretto con la società marocchina noi pensiamo di poter approfondire la conoscenza di questa cultura nella quale ci imbattiamo tutti i giorni. Secondo noi questa è l'occasione per guardare dall'esterno i valori e le usanze della nostra stessa società e contemporaneamente riscoprirci come individui attraverso l'incontro con l'altro. Con questa esperienza noi IV B abbiamo le più sincere intenzioni di aprirci completamente alla cultura della società del Marocco. (Gli alunni del Liceo Primo Levi, Verona)

Verona chiama Rabat chiama Verona

a cura di SIMONA e MARCO DAL CORSO

La Cronistoria dello scambio.

All'inizio dell'anno scolastico 1999/2000 all'interno del consiglio della classe II B del Liceo Scientifico Primo Levi di San Pietro in Cariano / San Floriano (VR) nasce l'idea di promuovere uno scambio che guardi al Mediterraneo. Vengono presi contatti con tutte le realtà che potrebbero orientarci: Cicsene di Torino, Consolato del Marocco a Bologna, Centro interculturale del provveditorato di VR Tante Tinte, il Ministero stesso, progetti europei.... da tutti riceviamo l'adesione ideale all'iniziativa ma poche indicazioni concrete. Grazie ad alcuni mediatori marocchini residenti a Verona si riesce a scoprire l'esistenza di una precedente esperienza realizzata da un Istituto tecnico di Udine. Ed è con la collaborazione delle insegnati Giansanti (che attualmente insegna in Marocco) e Tamburlini che ci si fa coraggio. Viene approvato il progetto dal Consiglio di classe e si inizia a parlarne con gli alunni ed i genitori proponendo un cammino di conoscenza della proposta senza chiedere adesioni immediate e definitive. Si inizia con una cena di fine anno al ristorante Marocchino. Gli studenti si fanno carico dell'idea come se fosse loro.

Si elabora il progetto, lo si fa passare per il consolato di Bologna per avere una ufficialità istituzionale, e via e-mail e fax viene fatto un primo contatto col Liceo Hassan II. Si fanno scambiare delle lettere di intenzioni tra i rispettivi presidi.

Ma la cosa non sembra avanzare, così due dei docenti italiani decidono di recarsi (con tre figli a seguito) a Rabat e discutere l'iniziativa di persona con i colleghi ed il preside. Siamo a settembre 2000.

Con l'inizio della scuola i ragazzi entusiasti per i racconti dei due docenti, anche se con alcune paure dichiarate, iniziano il loro percorso per convincere le famiglie. Realizzano di loro iniziativa un video di



presentazione al quale risponde un video del gruppo marocchino. Le famiglie vengono coinvolte in più riunioni dove si racconta il viaggio dei docenti, si parla degli aspetti concreti dello scambio e viene invitata l'insegnante Tamburlini di Udine. I genitori fanno proprio il progetto.

In Marocco le cose vanno più lentamente soprattutto a livello istituzionale, ma con il prezioso lavoro della collega italiana presente in loco, qualcosa si muove. Viene attivato un sito internet e i ragazzi si scambiano messaggi via internet.

Da ottobre a febbraio si lavora sui contenuti, con la presenza anche di una mediatrice culturale marocchina, un mediatore - musicista e cuoco, ed anche la presenza a scuola di un Imam algerino che risiede a Verona. Si fanno gli abbinamenti: un grosso problema perché la classe italiana è composta in prevalenza da ragazze mentre il gruppo marocchino ha la maggioranza maschile.

Il 1 aprile la nostra partenza per il Marocco! Un'esperienza inizialmente sofferta che ha visto un processo di adattamento in loco e poi è stata valutata ricca, positiva, forte e profonda.

Nel frattempo si cercano fondi per pagare il viaggio aereo dei marocchini in Italia. L'impegno preso era solo per una parte del gruppo, per la paura di non raggiungere la cifra necessaria a far venire i 22 studenti di Rabat.

Ma gli stessi ragazzi e ragazze del Primo Levi chiedono che possano venire tutti. Si trova l'adesione del Credito Cooperativo di Marano, dei 7 comuni della Valpolicella e di alcune ditte italiane in Marocco. Gli stessi genitori si attivano per trovare altre adesioni. Ora aspettiamo settembre! La volontà è di fare di questo viaggio un'esperienza visibile sul territorio e i ragazzi stanno pensando vari momenti soprattutto per i giovani della Valpolicella, coinvolgendo anche gli educatori dei comuni.

Modalità di realizzazione

Il progetto prevede tre tappe. I anno (1999-2000). *"Vedere, sentire, toccare: l'incontro con l'altro"*. Tappa propedeutica, dove da una parte viene attivata la relazione col Marocco da parte

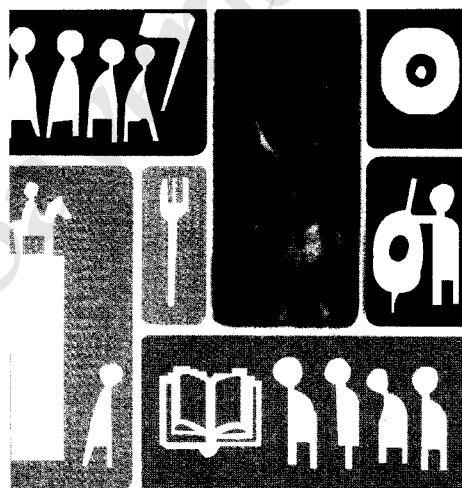
dei professori e messi a fuoco gli interessi comuni, e dall'altra parte vengono promossi rivolti ai ragazzi incontri, ricerche, dibattiti e percorsi formativi nelle differenti discipline attraverso la metodologia interculturale in vista di un incontro con il mondo maghrebino.

II anno (2000-2001). *"Conoscere l'altro: il viaggio"*. Tappa centrale finalizzata alla realizzazione dei viaggi di visita in Italia e in Marocco. L'organizzazione ed i contenuti dei 10 giorni di visita reciproca sono da costruire assieme ai responsabili della scuola marocchina.

III anno (2001-2002). *"Riconoscere se stessi: il ritorno"*. Tappa finale dove vengono riconsiderate le conoscenze e le

qualcosa da scoprire e non da temere; ci siamo trovati di fronte a situazioni molto particolari e strane: alcune per noi incomprensibili, come il ruolo della donna nella famiglia e nella società; altre sbalorditive come i loro orari strampalati, l'abitudine di contrattare qualsiasi cosa e le case sempre piene di parenti. Ci hanno molto colpito l'ospitalità e l'accoglienza che hanno dimostrato fin dal primo momento quando sono venuti a prenderci all'aeroporto e poi durante tutta la nostra permanenza.

Quest'esperienza ci ha aiutato a conoscere il Marocco diversamente da come viene immaginato, ma allo stesso tempo ci ha insegnato ad apprezzare le comodità di



esperienze di incontro-scambio con l'universo della cultura maghrebina (italiana) per meglio comprendere le proprie identità storiche e culturali in vista di una convivialità delle differenze.

Viaggio in Marocco

Il primo aprile 2001 siamo partiti con un bagaglio estivo e pieni di pensieri, speranze e paure; ma 10 giorni sono bastati per entrare in contatto con questo popolo, che finora avevamo conosciuto solo attraverso testimonianze, e visitare tre splendide città: Rabat (dove "vivevamo"), Marrakech e Fès.

Questi pochi giorni di viaggio ci hanno insegnato a vedere il "diverso" come

Protagonisti dello scambio

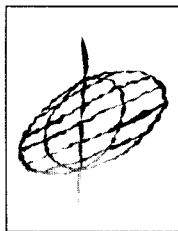
Classe III B del liceo scientifico di San Pietro in Cariano, 25 alunni e alunne di 16/17 anni; 22 alunni del Lycée Hassan II e del Lycée Ibn Rochd di Rabat Marocco del 2° e 3° anno di corso di cui la maggioranza studio l'italiano come seconda lingua straniera.

I docenti coinvolti

Del Primo Levi: Polzot Simona, Dal Corso Zeno Marco, Agata La Terza
Per il Marocco: Monica Giansanti, Ahmed Bengadi, Asmaa Elrmidi.

casa nostra. Ora speriamo che anche per loro sia un viaggio altrettanto positivo ed entusiasmante come lo è stato per noi, che ricevano una buona accoglienza e riportano portando con loro un bel ricordo del nostro paese. (Gli alunni del Liceo Primo Levi, Verona)

Per informazioni: e-mail polzot@iol.it



5 Poesie

per il terzo millennio

a cura di ENZO BIANCHI - Priore di Bose

Cinque poesie soltanto da portarsi nella bisaccia per il terzo millennio: non posso far altro che abbozzare ciò che ho ricevuto dai poeti italiani del Novecento – che meglio conosco per averli assiduamente frequentati – offrendo una scelta del tutto parziale e arbitraria.

Inizierei con *Presagio* di Antonia Pozzi. L'attesa, la ricerca del senso, attraversano tutta la poesia del Novecento; e spesso a testimoniare sono stati uomini e donne che non hanno retto al peso del vivere, pur intuendone la bellezza e la grandezza. Alla poetessa milanese, morta suicida, mi piace far seguire colui che più di tutti rappresenta nel nostro Paese la capacità di cogliere per tutto l'arco di un'esistenza la sfida dell'ispirazione poetica, coniugando amore per la terra e assiduo ascolto di un mondo altro che parla silenziosamente attraverso le cose della terra: Mario Luzi; del grande letterato fiorentino ho scelto un passo del *Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini*, che narra la durezza e la bellezza dell'attesa e della vita. Sì, i poeti sono uomini e donne che sanno anzitutto attendere, sono sentinelle solitarie (a volte loro malgrado); così mi piace ricordare il torinese Carlo Betocchi, che nella sua ricerca letteraria ha mostrato come la solitudine non sia destinata a coincidere con l'isolamento, ma possa anzi rendere l'uomo capace di uno sguardo diverso, misericordioso e trasfigurato, rivolto verso la realtà. La parola poetica, come ricorda Donata Doni in *Dolore dell'uomo*, con versi che mi sono assai cari, è il luogo in cui il dolore che attraversa le nostre esistenze (e quanta sofferenza ha conosciuto il Novecento!) può lasciar trasparire una luce, un senso, mutandosi da enigma che soffoca e uccide il mistero che porta alla vita. E su questo tema mi piace concludere con alcuni versi di Alda Merini, di cui dovremmo portare con noi nel terzo millennio l'intera opera poetica, partorita da un'anima che ha conosciuto l'inferno della malattia mentale e che all'inferno ha trovato ragioni per vivere, per scrivere e far vivere. È questa la poesia che amo di più.

PRESAGIO

Esita l'ultima luce
fra le dita congiunte dei pioppi –
l'ombra trema di freddo e d'attesa
dietro di noi
e lenta muove intorno le braccia
per farci più soli –

Cade l'ultima luce
sulle chiome dei tigli –
in cielo le dita dei pioppi
s'inanellano di stelle –

Qualcosa dal cielo discende
verso l'ombra che trema –
qualcosa passa
nella tenebra nostra
come un biancore –
forse qualcosa che ancora
non è –
forse qualcuno che sarà
domani –
forse una creatura
del nostro pianto

Antonia Pozzi, da *Parole*, 1939

DURISSIMO SILENZIO

tra noi uomini e il cielo,
arido
per aridità di mente
o scomparsa degli angeli
rientrati nel Verbo, muti,
alla sorgente,
afasia, anche,
o morte dei profeti,
ma colmato,
da nuvole, da pietre,
da alberi, animali,
da quel loro
ininterrotto afflato,
tutto, creaturalmente.
O anima del mondo,
da tutto ferita,
da tutto risarcita,
non piangere, non piangere mai –
dice nel sonno
la sua amorosa lungimiranza.

Mario Luzi, da *Viaggio terrestre e celeste*
di Simone Martini, 1994

DELLA SOLITUDINE

Io non ho bisogno che di te, solitudine;
alta, solenne, immortale,
dove più nulla è sogno.
In questo deserto attendo implacabile
venuta d'un'acqua viva
perché mi faccia a me certo.
Se trionfa il sole o la luna impassibile
il loro lume fluisce
come vuole nel mio cuore.
E godo la terra bruna, e l'indistruttibile
certezza delle sue cose
già nel mio cuore si serra:
e intendo che la vita
è questa, e profondissima
luce irraggio sotto i cieli
colmi di pietà infinita.

Carlo Betocchi, da *Realtà vince il sogno*, 1932

DOLORE DELL'UOMO

Ti cerco nelle radici della mia pena,
nella notte dei sensi,
nel bagliore che accende
la mente e il cuore.
Disperi la mia vita.
Non sei bella come la struggente
volontà di cercarti.
Né semplice come la roccia,
l'acqua, lo stelo.
Né vera come l'anima che manifesti.
Ma sei tutto, parola:
dolore dell'uomo, amore di Dio.

Donata Doni, da *Il pianto dei ciliegi feriti*, 1963

MANICOMIO È PAROLA ASSAI PIÙ GRANDE

delle oscure voragini del sogno,
eppur veniva qualche volta al tempo
filamento di azzurro
o una canzone
lontana di usignolo o si schiudeva
la tua bocca mordendo nell'azzurro
la menzogna feroce della vita.
O una mano impietosa di malato
saliva piano sulla tua finestra
sillabando il tuo nome e finalmente
sciolto il numero immondo ritrovavi
tutta la serenità della tua vita.

Alda Merini, da *La terra Santa*, 1984

SIGRID LOOS

Ho sempre amato viaggiare e forse per quello mi sono scelta una professione che mi porta spesso fuori casa in luoghi diversi incontrando gente diversa. Da un lato è piacevole perché si scopre sempre qualcosa di nuovo, d'altra parte è faticoso perché manca una costante, la continuità di chi procura il lavoro fisso legato ad un luogo e un contesto preciso. Cerco da anni di trovare un equilibrio tra dentro (radicarmi di più nel mio luogo di residenza, Rapallo), e fuori (i vari luoghi di lavoro temporanei in giro per l'Italia). Perciò trovo abbastanza difficile descrivere una settimana tipo che non esiste nella mia vita da libera professionista. La mia settimana inizia il sabato perché spesso sono fuori per il weekend a tenere dei corsi.

Sabato 2 Giugno - Sono a Berlino dove ho passato 10 giorni per sgomberare la casa di mio padre, deceduto l'anno scorso. E' un compito doloroso dover decidere cosa tenere cosa buttare, sapendo che in fondo non c'è possibilità per mancanza di spazio e distanza di portarsi via ciò a cui è legata la memoria della famiglia. Mi rendo conto di essere l'ultima Loos. E' una strana sensazione.

Domenica 3 Giugno - Una giornata fredda con un clima come in Aprile, le nuvole scure sopra il cielo di Berlino si scaricano ogni tanto sulla gente che si è radunata a Kreuzberg, crogiolo delle culture di quasi tutto il mondo per festeggiare a Pentecoste il "carnevale delle culture". Carri, maschere, musiche, costumi, gente allegra sfilare per le strade in un grande corteo di più di 500 gruppi. Peccato che devo prendere il treno per Milano e posso solo godermi lo spettacolo di 30 gruppi tra un rovescio e l'altro. Berlino, città nativa di mio padre, che l'ha scelta di nuovo per terminare qui i suoi giorni. Berlino dalle mille facce e mille è una contraddizione, Berlino che ha abbattuto il muro 11 anni fa, ma quel muro persiste ancora nella testa della gente. Se dovessi tornare in Germania sceglierei Berlino come dimora. È terminata una settimana faticosa per me tra gioia di rivedere vecchi amici e rinfrescare i rapporti un po' impolverati e il

dolore di dover chiudere un capitolo della mia vita con lo sgombero della casa di mio padre.

Lunedì 4 Giugno - Dopo 16 ore di treno arrivo alla stazione di Milano. Il mio rituale abituale quando torno dall'estero consiste nel prendere un cappuccino e una brioche al bar della stazione. Mi dà un senso di tornare a casa, di ritrovare qualcosa di familiare. Incontro Avani Kumar, vecchio amico indiano che ogni tanto fa le sue apparizioni in Europa per promuovere prodotti e produttori dei villaggi ghandiani nel commercio equo. Quindi a casa Disfare le valige, guardare la posta cartacea ed elettronica, ascoltare i messaggi della segreteria telefonica.

Martedì 5 Giugno - La giornata passa tra fare spese, passare dal commercialista e lavorare al computer. La scrivania assomiglia ad un campo di battaglia: cartelle, foglietti, schede, iscrizioni per due corsi di fine di Giugno. Sto anche organizzando un tour per 5 monaci tibetani che saranno ospitati in diverse città italiane per costruire mandala di sabbia e fare spettacoli di burattini e raccogliere fondi a scopo di costruire infrastrutture sociali (scuola e ospedale) per la popolazione in Arumashal Pradesh, una delle regioni più remote dell'India. C'è da preparare una mostra, che dovrebbe illustrare la situazione.

Mercoledì 6 Giugno - La mattina arriva una persona per la seduta di Kinesiologia, il metodo per la riduzione dello stress in cui mi sono specializzata negli ultimi anni. Nel pomeriggio mi dedico alla preparazione di una cena indiana in onore di Avani, mio ospite per qualche giorno. Avani, si prepara un ottimo pollo tandoori, senza mai assaggiarlo. Gli amici la sera apprezzano molto il nostro elaborato. E' piacevole rivedere amici lontani e vicini: dà la sensazione di appartenere ad una grande famiglia.

Giovedì 7 Giugno - Di nuovo preparativi per la partenza, stavolta per Lugano, Svizzera. Devo tenere vicino a Lugano l'ultimo di 4 incontri sul tema *Animazione e gioco* con un gruppo di studenti del Dipartimento dei lavori sociali della Scuola Uni-



versitaria professionale. Odio fare le valigie: temo di prendere le cose sbagliate o dimenticare le più importanti. Arrivo a Lugano dopo le nove. In albergo mi schianto davanti alla Tv per recuperare tutte le stupidaggini che non vedo per mancanza di quella scatola in casa mia.

Venerdì, 8 Giugno - Alle 8.30 sono in aula. È l'ultimo giorno del progetto. Gli studenti dovevano elaborare in piccoli gruppi un gioco da tavolo. La mattina passa velocemente provando, giocando e modificando i tre giochi presentati. Sono contenta dei risultati: creativi e curati molto nel dettaglio. Sono divertenti anche per un gruppo di adulti, nonostante siano stati progettati per bambini delle elementari. Il pomeriggio è dedicato all'invenzione e sperimentazione di giochi di gruppo senza materiale con il sussidio di una griglia morfologica. È piacevole lavorare con questo gruppo creativo. Peccato che gli incontri sono terminati: il gruppo è creativo e ormai ci conosceva bene.



Finestra

Mi chiamo Zan Che, Cristina in Italia

Una fede per superare le difficoltà

di ZAN CHE (a cura di Roberto Costa)



Mi chiamo Zan Chen, Cristina in Italia e sono nata 31 anni fa a Nanjing, vecchia capitale della Cina, ora città industriale. La mia famiglia è composta da papà, ingegnere meccanico, mamma, economista, e da un fratello di 27 anni che lavora in un'azienda giapponese di computer. Avevo successo nel lavoro in Cina ma sono voluta partire, appena laureata, con lo scopo di sviluppare e migliorare me stessa. Sono arrivata in Italia, nel 1996, come addetta commerciale dell'azienda Fiat; poi, da Torino, mi sono spostata in Polesine e adesso lavoro in proprio, sempre nel settore commerciale di aziende di import-export, con il mio Paese. Recentemente, in via occasionale, ho cominciato a fare anche interventi nelle scuole, come mediatrice culturale, di introduzione alla nostra cultura: storia, abitudini, alimentazione, musica, danza e altro. Ho collaborato anche col Centro Territoriale Permanente di Rovigo per un corso di lingua italiana per stranieri, soprattutto cinesi, a Polesella.

Per quanto riguarda la religione, a parte quella minoranza di cattolici ed islamici, in Cina si pratica soprattutto il buddismo ed il taoismo che sono però, essenzialmente, filosofie di vita. I giovani per educazione scolastica sono essenzialmente a-religiosi perché le scuole, a partire dal 1949 con Mao Zedong, hanno insegnato a credere solo nel principio comunista. Solo a partire dagli anni '80, col governo di Deng Xiaoping, si comincia ad aprire la porta al mondo, la gente diventa più libera e può scegliere

anche la religione. Venendo in Italia ho sentito questo bisogno di Dio, sto aspettando di maturare il tempo di catechismo e poi spero di diventare cristiana, perché la fede, per me, è molto importante, può migliorare la nostra vita quotidiana e le relazioni con gli altri. È importante credere perché nella vita abbiamo momenti di disgrazia e di difficoltà, ma se sei una persona onesta questa fede in Dio non ti abbandona.

L'Italia è un Paese bellissimo e la prima città che ho vista è stata Venezia, con le gondole ed i canali. In piazza S. Marco ero così emozionata ed impressionata dalla panoramica che in Cina studiavo sui libri: adesso era lì, davanti ai miei occhi. E poi altre città come Roma e Firenze. Un conto è studiare Michelange-

lo, Leonardo da Vinci, Raffaello e Tiziano, un altro conto avere queste opere d'arte davanti agli occhi: è meraviglioso. Gli italiani sono un popolo creativo ed artistico. Io sono una persona che ha volontà di capire come è la mentalità italiana, più riesci a comprenderla e più riesci a farti capire ed accettare anche nel lavoro. Spero che anche gli italiani abbiano questa volontà di capire noi anche se ci sono persone che non hanno questa voglia di capire e "mettere i piedi nelle nostre scarpe", anzi mettono bene in evidenza che sei straniero. Spero che un giorno l'Italia diventi una terra interculturale, e più internazionale, dove non si distingua più il colore della pelle. Rispettando le regole, rispettando le persone e la società ognuno di noi dà un contributo per sviluppare assieme questo Paese: possiamo diventare una grande famiglia con questo scopo. In Cina abbiamo molto il senso della patria.

La mia grande mancanza è quella della famiglia, dei miei genitori ormai in pensione, anche se riesco ad andare a trovarli tutti gli anni. Perché in Cina, quando i genitori diventano anziani, devono essere accuditi dai figli: i genitori danno a te e quando sono vecchi tocca a te dare a loro ed io mi sento anche in colpa per non poterlo fare. Il mio grande desiderio è quello di potermi riunire a loro di nuovo per avere questa occasione per ringraziarli perché sono loro che mi hanno cresciuta ed aiutata a diventare come sono oggi. E mi ricorderò sempre di quello che mi hanno detto, anche se preoccupati, quando sono partita: fai la tua strada perché la vita è tua!



E' adesso, Josè!

La pedagogia dei gesti

Duecentomila persone hanno sfilato a Genova, dal 20 al 22 luglio, per protestare contro il vertice G8 e dire che "un altro futuro è possibile". Ma poco i media hanno detto sulle ragioni dei dimostranti, discusse negli incontri del Public Forum organizzato nella settimana precedente al G8 dal Genoa Social Forum (www.citinv.it/associazioni/MST/genova1.htm). Ecco sette campagne già in marcia che hanno trovato nel Social Forum un momento unitario. Un elenco completo delle azioni per costruire un mondo alternativo alle politiche liberiste è disponibile ai link "campagne" di www.unimondo.org e www.peacelink.org

CANCELLATE IL DEBITO

È la campagna promossa, in 60 paesi del mondo, da organizzazioni laiche e religiose della società civile. Chiede la cancellazione del debito estero dei 41 paesi più poveri della Terra e nuove politiche per lo sviluppo. Nel mirino, le banche, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e i governi nazionali. In Italia è portata avanti da decine di organizzazioni non governative, associazioni di solidarietà internazionale e istituti missionari che aderiscono a "Sdebitarsi", nodo italiano di "Jubilee 2000". <http://www.unimondo.org/sdebitarsi/aderire.html>

RIFORMA DELLA BANCA MONDIALE

Per una banca più verde, trasparente e responsabile. Per denunciare i rischi ambientali e sociali di progetti e scelte politiche che contraddicono il mandato di lotta alla povertà. Per informare sulle soluzioni possibili per uno sviluppo autenticamente sostenibile. Per sostenere le popolazioni e le comunità locali minacciate da progetti distruttivi. <http://www.crbm.org/>

ACQUA BENE COMUNE

Un miliardo e 700 milioni di persone su circa 6 miliardi di abitanti del Pianeta non hanno accesso all'acqua potabile. In India e in Bangladesh, in Etiopia e in Bolivia. Il rischio è che nel 2020 si superino i 3 miliardi. La campagna dice no alla privatizzazione delle risorse idriche e chiedono ai governi di vietare alle banche di lanciare Fondi internazionali di investimento sull'acqua e di quotarla in Borsa. In Italia capofila è il Cipsi, nodo italiano della rete del Contratto mondiale sull'acqua. <http://web.tin.it/cipsi/acqua/appello.html>

ACCESSO AI FARMACI ESSENZIALI

Milioni di persone nei paesi a basso reddito muoiono perché non possono pagarsi le cure necessarie. Più del 75% della popolazione mondiale, che vive nel sud del mondo usa infatti solo il 15% della quantità totale di farmaci prodotta nel mondo. Circa 10 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni muoiono per infezioni respiratorie acute, malattie intestinali, tubercolosi e malaria: spesso, malattie facilmente prevenibili o curabili. Per questo, Medici Senza Frontiere ha lanciato una campagna di denuncia degli aspetti più sconcertanti di questo problema cercando le soluzioni. Si può a far pressione attraverso le cartoline indirizzate al Presidente della Repubblica. <http://www.msf.it/farmaci/campagna/presentazione.htm>

QUALE RISPARMIO? STOP ALLE BANCHE ARMATE

Il centro Nuovo Modello di Sviluppo chiede di inviare un questionario per chiedere trasparenza alle proprie banche. Le riviste Nigrizia, Missione oggi e Mosaico di Pace (mensile di Pax Christi) lanciano una proposta: scrivere alla direzione generale della propria banca, chiedendo che confermi o smentisca per iscritto il suo coinvolgimento in operazioni di esportazioni di armi. Un primo risultato della campagna è stato l'impegno formale di Unicredit a cessare ogni operazione che favorisca il commercio di armi. <http://www.unimondo.org/campagne/banche/index.html>

ACQUISTI TRASPARENTI

E' uno degli slogan resi famosi da Beppe Grillo: si può cambiare il mondo stando attenti a cosa si compra. La campagna vuole arrivare a una legge che garantisca i consumatori sull'origine dei prodotti. Attraverso la spedizione delle cartoline, fare pressione sui politici perché attuino norme per impedire lo sfruttamento. <http://www.unimondo.org/campagne/acquisti/index.html>

UNA TASSA SULLE SPECULAZIONI

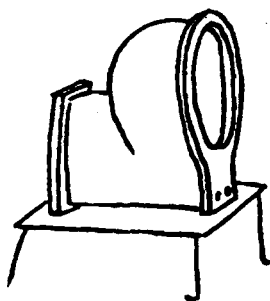
Per "una riforma della finanza globale e contro gli effetti delle speculazioni finanziarie". I promotori chiedono l'introduzione della "Tobin Tax" che consiste in un prelievo dello 0,01-0,05 per cento da applicare alle transazioni valutarie. Secondo una stima, "con la Tobin Tax, si raccoglierebbero circa 100 miliardi di dollari l'anno, da destinare a progetti di cooperazione allo sviluppo". Referente in Italia è Mani Tese, nodo del network Attac! (vedi pag.35-36) <http://www.manitese.it/tt/tt.htm>

TV, LA GRANDE (DIS)EDUCATRICE

Stimata Redazione

Permettetemi come educatrice un po' di ironia sul recente boom dei quiz nella televisione, quasi a dare l'impressione che nella vita si può far soldi col nozionismo enciclopedico. Ho paura che questo contaminino anche la scuola. Un po' sta capitando già coi test stile americano di domande con risposta multipla. Immaginate che a scuola io faccia una interrogazione di questo tipo: "Leopardi scrisse una poesia intitolata *Il verme solitario*. Vero o falso? (Falso, la poesia leopardiana s'intitola *Il passero solitario*). Oppure: che cosa mancava a Enrico Toti: l'occhio destro, l'occhio sinistro, la gamba destra, la gamba sinistra, il testicolo destro, il testicolo sinistro? (questa però non la so neppure io, cioè se la gamba mancante fosse la destra o la sinistra)". Sarebbe divertente se non fosse pedagogicamente avvilente.

Franca G., Milano.



Caro Direttore di CEM

Inavvertitamente, ad anno scolastico concluso, ho commentato: "Che stress!" (proprio come dicono i giovani); e mi sono chiesta: "La scuola è ancora la grande educatrice?". Quand'ècco una lettera su *Venerdì* di Repubblica, del 29.06.'01, a pagina 14, ha attirato la mia attenzione. Mi permetto di citarla per esteso: "Le agenzie formative non sono più la famiglia e la scuola, che sono state scavalcate e soppiantate, ma i media (tv, cinema, Internet, videogiochi ecc.), attraverso una spettacolarizzazione della violenza eccessiva, scene truculente di sesso e droga, e un linguaggio volgare, sciatto e sboccato. Sono scene che enfaticizzano stupri, macabri delitti, follie omicide, scurrilità di ogni genere: scene inguardabili che portano alla degenerazione della coscienza.

Vengono proposti film horrorifici, il dolore diventa spettacolo e la sofferenza un osceno lievito. Per molti l'obiettivo è diventare un leader, temuto e rispettato. Il comportamento violento non è dunque sintomo di un raptus, ma un comportamento appreso, un valore, un modello di vita. I bambini apprendono, subiscono e fanno violenza, diventano aggressivi e insolenti.

Siamo circondati dalla barbarie e non ci rendiamo conto del grado di drammatica ignoranza e di alfabetizzazione diseducativa in cui crescono le nuove generazioni. È una questione grave e in-

differibile, che richiede una presa di coscienza da parte delle istituzioni". (R.B., Roma). Sottoscrivo la spietata analisi di sopra. In particolare la tv è diventata una fogna. E come possiamo poi stupirci di fatti quali Novi Ligure e tanti altri di cronaca nera sia dentro alla scuola sia nell'ambito della famiglia e della società? Stranamente il giornalista Scalfaro a cui la lettera era indirizzata, non rispose. Mi piacerebbe avere una risposta a caldo del CEM.

Un'educatrice stressata, Mestre, VE.

Cara lettrice, vuoi conoscere la mia reazione "a caldo"? **Mi piange il cuore.** Se è vero che non necessariamente dev'essere la scuola la grande educatrice (p.e. nella civiltà agricola la grande educatrice era piuttosto la chiesa), mi sento tradito dalla tv, grande (dis)educatrice della civiltà post-industriale. Io avevo creduto a Marshall McLuhan che scrisse: "La generazione dei figli della televisione è più seria dei figli di qualunque altra generazione, meno sperduta, meno assurda. Il ragazzo formato nell'era della televisione è più onesto, aperto e impegnato... Il circuito elettronico butta addosso a tutti noi, istantaneamente e continuamente, la vita di tutti gli altri uomini. I giovani istintivamente capiscono il coinvolgimento totale in cui sono immersi, lo vivono miticamente e in profondità. (...) Un aspetto della nuova cultura di massa: un mondo di *partecipazione totale* in cui ognuno si sente profondamente coinvolto con tutti gli altri". (*Il Medium è il messaggio*, Feltrinelli, Mi '68)

Insomma, McLuhan aveva preconizzato una società ideale con la tv in cattedra. Ma la tv ha preferito essere il *giullare* s-cervellato alla *corte* del mondo odierno. Oggi, senza l'assillo della produzione che c'era ieri, l'*industria* più importante sta diventando quella del divertimento. Si tratta di riempire il tempo delle masse con emozioni; e se manca la creatività a dare emozioni qualificate, subentrano il "mostruoso" e il volgare a garantire l'audience. Durante tre millenni i vari spettacoli (teatrali) erano serviti ad educare: se presentavano il crimine era per esorcizzarlo (con la catarsi) e mostrare che non conveniva praticarlo. Ora la presentazione dell'illecito, acriticamente e in continuità, finisce per farne l'apologia. È la scuola del crimine, come è stato denunciato. Su questo tema "media *versus* scuola" dovremo tornare spesso. (ADV)

G8 E POPOLO DI SEATTLE

Spettabile Redazione, So della vostra simpatia per il *popolo di Seattle*. Personalmente non riesco a capire perché le *tute bianche* si ostinino ad intralciare il legittimo ed importante incontro del G8, fatto da persone altamente rappresentative e oneste. O volete che la storia torni indietro?

Manlio S., Viareggio

Caro Sig. Manlio, chiarisco che il popolo di Seattle non si esaurisce nelle *tute bianche* e che noi di Cem preferiamo riferirci al Popolo di Porto Alegre. Mi permetto di far l'*analisi quasi logica* del biglietto che ci ha inviato. C'è un incontro a (Genova) che ha al-

Lettere

l'ordine del giorno temi importanti d'interesse comune. Ci sarebbero delle persone con tre qualifiche: sono regolarmente invitate, altamente rappresentative e provatamente oneste; accanto a loro compaiono altre persone che si desume siano "squalificate": intruse, senza rappresentatività e disoneste. Ma, come dice Muhàmmad, "quando una persona bolla l'altra di criminale, una è di fatto criminale, ma non è ancora detto quale delle due". Insomma, nel nostro caso, *chi è che cosa?* Mi risulta che i signori del G8 si sono autoinvitati, rappresentano solo la minoranza dei ricchi e i loro Paesi sono predoni nei confronti del terzo mondo. (ADV)

LETTERATURA INFANTILE

Cara Redazione del CEM

Da sempre spio il panorama delle novità letterarie per vedere se spunta qualche libro che mi tolga la nostalgia dei classici della letteratura per ragazzi: *Pinocchio* di Collodi, *L'incompreso* di Montgomery, *Peter Pan* di Barrie, *Tom Sawyer* di Twain, *Il piccolo alpino* di Gotta, *Robinson Crusoe* di Defoe, *I viaggi di Gulliver* di Swift, *I ragazzi della via Paal* di Molnár..., *Il cuore* - soprattutto - di De Amicis, che ha formato legioni. Faccio notare che nessuno di questi libri è recente e tutti resistono molto bene al tempo. Ma non si scrivono più libri per ragazzi come una volta! (*sospiro*) Essi diffondevano anche cultura nel senso più ampio. (...)

Rosalina C., Napoli

Gentile insegnante, la sua "lettera a tema" meriterebbe ampio spazio. La denuncia "*non si scrivono più libri come una volta*" è pertinente. Ieri scrivere un libro era come mettere al mondo un figlio: ci si metteva l'anima. Un libro era come un diamante, era per sempre.

Adesso la politica dell'*usa e getta* ha invaso purtroppo anche il settore delle pubblicazioni. I libri, anche quando sono buoni, si limitano a spunti interessanti di corto respiro, così diventano "libri a perdere". Mi permetta una parola sui criteri di valutazione. A volte sono definiti capolavori dei libri mediocri e viceversa. I libri sono condizionati dal tempo in cui furono scritti e, più ancora, dal "credo politico" dei loro creatori. Su *Pinocchio* Rubem Alves nutre dubbi: "...è burattino che diventa bambino, o bambino di carne e ossa che diventa burattino di legno?". Su *Il cuore* ha dato indirettamente un arguto parere Enzo Biagi (in *Sette* del Corriere della sera del 27 giugno 2001) al definire De Amicis creatore del padano Umberto Bossi, tanto è emotivo e regionalista. Si vedano in questa luce i piccoli protagonisti dei suoi racconti: tamburino sardo, vedetta lombarda, scrivano fiorentino, patriota padovano.... Ecco come nella poesia *Lo specchio*, Umberto Saba ricorda alla figlia il racconto deamicisiano *Dagli Appennini alle Ande*.

Il maestro / ci aveva fatta ad alta voce, e come / allora usava, la lettura. Immagina / un bambino che va solo in America, / solo a trovare sua madre. E la trova / sì, ma morente. Che se appena un attimo / ritardava, era morta. Io non ti dico / come a casa giungessi. E quando, vinto / dai repressi singhiozzi, apro la porta / e volo incontro a mia madre... / La figlia reagisce ridendo: Tanto / s'era a quei tempi, o eri tu solo tanto stupido?

Insomma, pur rispettando i sentimenti, non è il caso di mettere in fretta troppi Autori nell'Olimpo della letteratura per ragazzi. (ADV)

EDUCATORE MONACO

Caro Arnaldo (...) Ho sempre tanto da fare. La scuola è una dimensione vampiresca e fagocitante. Continuo a sognare, per me, un tempo lento, epico, soave e profondo dove respirare intensamente (e leggermente) e poetare. E invece sono divorato dalla fretta. Dal prossimo anno scolastico mi trasferirò in Valtellina. Ho vinto la cattedra nel Provveditorato di Sondrio. Parto con tanta speranza. Con l'intenzione di lavorare bene e con amore. Voglio dedicarmi maggiormente al trekking. E spero di fare un po' di vita monastica, anche se da laico. E già. Il mio "manifesto" è la *meditatio pauperis in solitudine* che chiude la famosa *Montagna delle sette balze* di Thomas Merton. (...)

Luigi P., Como.

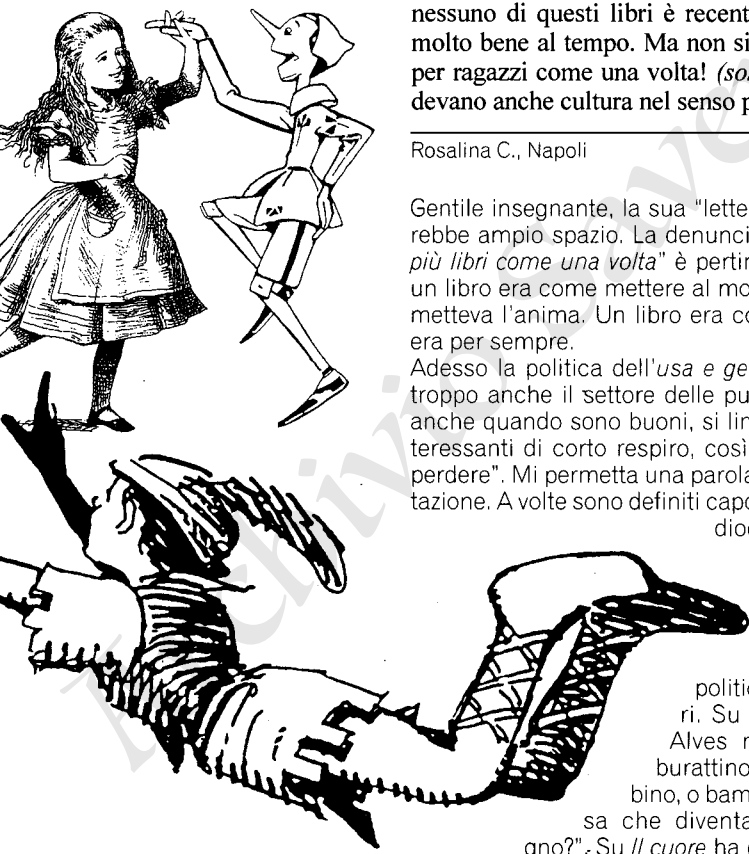
Caro Luigi, scusami se pubblico questo tuo biglietto che probabilmente hai inteso mandarmi come missiva personale. Io ritengo che il tuo programma è bene nella linea dell'*Autoriforma Gentile* ed esprime resistenza a certa scuola servile dell'efficientismo che rischia di snaturare l'opera educativa. Anche se ci auguriamo che il numero degli educatori impegnati aumenti, essi saranno sempre dei "solitari". (ADV)

REQUIEM PER BILLY

Ho perso il mio adorato amico Billy, un cane trovato che ho tenuto con me per 12 anni, prima che con un boccone avvelenato partisse per la cucina del paradiso. Billy nelle sue passeggiate quotidiane in città portava tra i denti un giornale che lasciava cadere prima di sporcare, così era semplice non lasciar tracce poco igieniche. Oltre a questo piccolo accorgimento di rispetto e di civiltà, Billy non mancava di rispondere al richiamo delle campane della chiesa di San Martino con appassionati ululati, come ricordano i condomini, traducendo in lingua umana la sua preghiera mattutina.

Carlo C., Genova

Carissimo Carlo, innanzitutto ti ringrazio perché le tue segnalazioni mi arrivano opportune e numerose (purtroppo lo spazio della rivista è avaro). La tua *omelia* per la morte di Billy è francescana. Ricorda anche la "preghiera del cane" in versione Nazzareno Fabbretti: "Signore, grazie d'avermi dotato dell'amicizia per l'uomo e dell'amicizia dell'uomo per me". (ADV)



Spazio CEM

di IVALDO CASULA

INVIATO CEM OLTRE LA MANICA

“ Il nostro piano è che tu possa visitare ciascuna comunità e discutere con loro, localmente, le modalità per poter utilizzare il CEM nel contesto del nostro lavoro in Gran Bretagna. Fu questa la richiesta speditami via e-mail dal Superiore Saveriano della Gran Bretagna. Così, come inviato Cem, sono tornato nei luoghi dove ho trascorso 20 anni della mia vita.

Mi sono preparato aggiornandomi sulla situazione interculturale di quella nazione, e ridefinendo in lingua inglese la visione antropologica e pedagogica del Movimento CEM. Ho subito scoperto che in Gran Bretagna si sta già facendo tanto a livello di "Educazione Globale", con la diffusione di strumenti didattici e percorsi educativi offerti alle scuole. La realtà multietnica e multireligiosa è una sfida enorme che interessa tutte le istituzioni educative e investe ogni tessuto di convivenza sociale.

Nel prepararmi per questa visita, mi sono accorto della povertà del CEM che non può offrire nessuna delle sue pubblicazioni in lingua inglese. Ma mi sono anche convinto che la visione del CEM con il suo Progetto Mondialità è una proposta pedagogica qualificante che può illuminare e dare spinta propulsiva a ciò che la Gran Bretagna sta già facendo a livello di solidarietà e di educazione globale. Durante la mia visita ho avuto modo di parlare del Cem e di condividere gli obiettivi del Movimento. Qualcosa di concreto è già in via di realizzazione.



Coatbridge (Scozia)

Il Centro Saveriano di Coatbridge, già seminario minore fino al 1985, sarà trasformato in un Centro di Educazione alla Mondialità (*Global Education Centre*), affiliato al CEM di Brescia. Il Centro intende offrire alle Scuole e ai Giovani cammini educativi sugli argomenti mondiali più urgenti del nostro tempo: giustizia e pace; diversità culturali e religiose; sviluppo sostenibile; globalizzazione e interdipendenza; pace e soluzione dei conflitti. Inoltre, intende specializzarsi su una "spiritualità globale" che diventi piattaforma di incontro per la costruzione di una Fratellanza Globale.

In dettaglio questi sono gli obiettivi che il Global Education Centre si propone:

1. Offrire **ambienti appropriati e accessibili** per una Educazione alla Mondialità alle Scuole, ai Giovani, agli Adulti e ai Gruppi Comunità del Territorio;

2. Formulare un **Progetto di Educazione Permanente alla Mondialità** per l'acquisizione di una coscienza di cittadinanza planetaria;

3. Offrire ai Giovani e agli Adulti **l'opportunità di incontrare l'altro, il diverso**, incoraggiando incontri interculturali e interreligiosi;

4. Offrire **Corsi** di approfondimento - "workshops" - agli Insegnanti, sui temi dell'Interculturalità;

5. Costruire e consolidare una **rete di collaborazione** con le autorità locali, le agenzie di sviluppo e le associazioni locali;

6. Organizzare **scambi cross-culturali con i paesi del Sud**, mandando gruppi locali, e ospitando gruppi del Sud per un concreto incontro interculturale.

Il progetto è ambizioso, ma non impossibile. Già al presente il Centro sta offrendo incontri di Educazione Interculturale e Interreligiosa a vari gruppi di giovani e di adulti. Mi auguro che l'entusiasmo iniziale, dei Saveriani e dei Collaboratori Laici, si

rafforzi sempre più man mano che il progetto si concretizza.

Preston (Inghilterra Centro-Nord)

Una città di circa 120.000 abitanti, Preston assomma in sé tutte le sfide di una realtà multietnica e multireligiosa. E' una città che accoglie più di 30 etnie diverse. Le fasce depresse e povere generano delinquenza minorile e degrado sociale, anche se questi problemi toccano più i discendenti degli immigrati irlandesi di vecchia data, che quelli delle etnie non europee. Questi trovano sostegno nelle moschee o templi, che sono per loro centri sociali ed espressione di identità culturale. I Saveriani sono coinvolti nel lavoro di recupero dei giovani di strada e nell'animazione di una scuola cattolica di 1200 alunni, frequentata da tanti Mussulmani e Indù. Il Movimento CEM potrebbe fare la differenza. C'è tutta la possibilità di incominciare un Gruppo CEM.

Londra (Hackney)

Londra è una enorme metropoli con una realtà multietnica senza confronti. I Saveriani sono presenti da poco nella zona di Hackney, abitata in gran parte da Giudei Ortodossi coi quali non è facile dialogare. Altre presenze culturali, come quella dei neri, sono abbastanza integrate nel tessuto sociale. Poche, però, sono le iniziative per un incontro e una "convivialità interculturale". Si spera di poter lavorare nel dialogo interreligioso. Dopo la mia visita è nato il desiderio di poter formare un Gruppo CEM, per seminare il Progetto della Mondialità tra gli insegnanti. ■



La pagina di...

di RUBEM ALVES

L'IPÈ E LA SCUOLA

Mi ricordo perfettamente la prima volta che ho letto Martin Buber. Era pomeriggio, stavo sdraiato sull'amaca, là in Minas Gerais... Man mano che leggevo il libro *Io-tu*, grande gioia mi invadeva. Infatti le parole di Buber stavano illuminando il mio mondo interiore. Mi riconoscevo in quello che lui diceva. Io ho capito ciò che prima stavo vivendo senza capire. Provo a spiegare raccontando ciò che mi è accaduto un giorno.

Stavo passeggiando, assorto nei miei pensieri, quando mi ha sorpreso con un assalto frontale un'esplosione di fiori: un ipè rosa [ipè è un albero dai fiori di un colore acceso e delicato allo stesso tempo, quasi fosforescente. ndr.]. Stupore, quasi spavento! M'è venuta una súbita voglia di abbracciare quell'albero, mangiare i suoi fiori! Ero riconoscente verso la natura così meravigliosa, sacra! Eppure molte persone erano passate di lì o stavano passando o sarebbero passate più tardi senza provare il minimo stupore. So di una donna che odiava a morte il mansueto e meraviglioso ipè giallo che c'era davanti a casa sua. L'odiava perché "i fiori sporcano il suolo". Suolo di fiori gialli, d'oro, che dovrebbero restare lì! Fiori che c'è da togliersi le scarpe e camminare a piedi scalzi su quel tappeto! Ma la donna non vedeva con gli occhi. Vedeva con la scopa. Vedeva spazzatura.

Adesso spiego Buber. Per Buber le cose, gli alberi, gli animali, le persone non sono cose, alberi, animali, persone in se stessi. Ma sono quello che sono a partire dalla relazione che stabiliamo con essi. Per la donna della scopa l'ipè giallo era un oggetto inerte, senza mistero. Per me gli ipè sono uno stupore: bellezza, gioia, rivelazione del mistero dell'universo.

C'è un tipo di relazione che trasforma tutto in oggetti morti. Una donna si trasforma in oggetto per l'uomo che la usa al fine di provare piacere. Un uomo si trasforma in oggetto per la donna che lo usa al fine di ottenere status o sicurezza. Un bambino si trasforma in oggetto quando i suoi genitori lo manipolano per realizzare i propri sogni. Per un professore che pensa soltanto a terminare l'intero programma scolastico tutti gli alunni sono oggetti. Per chi corre dietro ai miracoli Dio è un oggetto che fa miracoli. L'elettore è un oggetto che il politico usa per ottenere il potere. Un ammalato può essere, per il medico, un "organismo affetto da malattia" e nulla più (oh, la scena di professori e universitari intorno a un malato del quale non sanno niente, neppure il nome, in una sala di ospedale! Lì non c'è un essere umano, ma un "caso interessante"...). Buber ha dato a questo tipo di relazione il nome di "io-esso". **Toccate dalla relazione io-esso, tutte le realtà - siano esse cose, animali, persone, alberi, Dio stesso - tutte si trasformano in oggetti:** io le uso per ottenere i miei propositi. Io sono il centro del mondo. Tutto quello che mi circonda è ridotto a ferramenta per i miei interessi. Quando invece i miei occhi sono aperti per cogliere lo stupore e il mistero delle realtà che mi circondano, io trattengo la mia mano. Non riduco le realtà a meri utensili.

Tutti riconosco come miei compagni - non importa se si tratta di un ipè fiorito, o un cagnolino, una poesia, un bambino che vuole lavare il parabrezza della mia auto al semaforo... Buber a questo tipo di relazione ha dato il nome di "io-tu".

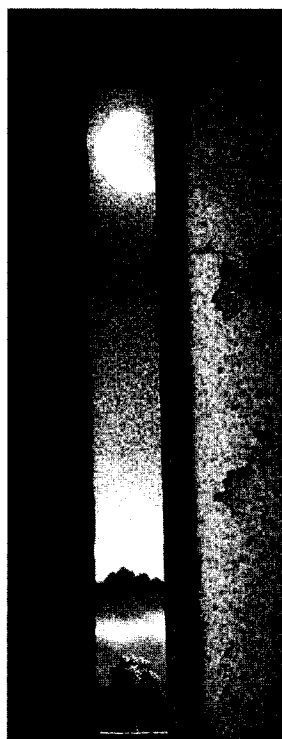
Le nostre scuole sono programmate come "catene di montaggio": i bambini sono "oggetti" che vengono "formati" secondo certe norme a loro esterne. Alla fine, più che "maturità" c'è "conclusione dell'assemblaggio": gli studenti sono carichi di saperi, centinaia, migliaia, tutti uguali. Appartengono al mondo dell'*io-esso*. Invece **nella relazione io-tu ogni bambino è unico** - per il fatto che è un compagno

nella mia vita, compagno irripetibile, non ce ne sarà un altro uguale.

Nel mondo dell'*io-esso* si usa il potere perché si vuole manipolare un oggetto. Nel mondo dell'*io-tu* non si ricorre mai al potere perché si vuole accogliere dentro di sé ciò che sta innanzi.

Il segreto della scuola dei miei sogni non sta nelle ricette dei principi pedagogici, ma nell'ipè fiorito. Sta nell'abbandono dell'uso del potere e della manipolazione. Immaginate una scuola dove non c'è direttore: tutti i professori sono direttori, nel senso che non c'è chi prenda decisioni finali; i "direttori" non vogliono usare il potere per far valere le proprie idee; le decisioni sono tutte condivise. Una scuola dove i professori non valgono più degli alunni.

Dove i professori non danno ordini e gli alunni ubbidiscono. Qual è la ricetta? Non esiste. Come non c'è una ricetta per far fiorire l'ipè. O, come diceva Angelo Silesius: "*La rosa non ha perché fiorisce perché fiorisce*". ■



Perfecta laetitia

(da I fioretti di San Francesco, apocrifo)

Vegnendo una volta Santo Francesco a Genova per incontrare Messer Ghiotton de' Ghiottoni, capostipite di ottuplice casato, detto Ghiotto, in tempo d'estate e il caldo fortemente il crucciava, chiamò frate Leone lo quale il seguiva con tremore:

- O frate Leone, ancorché li grandi della terra si riunischino onde dare stabilitade alla economia et imporre regole in su la finanza mondiale, iscrivvi che non è ivi perfecta letitia.

Andando Francesco più oltre, il chiamò la seconda volta.

- O frate Leone, avvegnadioché li ricchi dichiarino di porre tosto al bando lo sporco dinaro (ora riciclato sì da parer pulito) et apprestino la crociata contro il lavoro delli infanti, et decidino di fabbricare armi mortifere solo per difendere la pace, iscrivvi che non è ivi perfecta letitia.

Andando Francesco più oltre, il chiamò la terza volta:

- O frate Leone, benché li omini di scientia, appresi li segreti della genetica, voglino imitare Iddio nostro Signore; et le sue fundationi brevetino le migliori erbe, sementi et ova da riprodurre, diffondere et mercanteggiare, iscrivvi e nota diligentemente che non è ivi perfecta letitia.

Andando Francesco più oltre, il chiamò una quarta volta:

- O frate Leone, benché li potenti giurino di aiutare li poveri et ridurre la povertade al lumicino et, spezialmente, aprire un mercato grande come il mondo, conciosiacché li piccioli productori colà potessono comprare et vendere in tucta libertade, iscrivvi che non è ivi perfecta letitia.

Andando Francesco più oltre, il chiamò una quinta volta:

- O frate Leone, benché li grandi della terra promettano meliorare le internazionali organisationi, diminuire il debito delli Paesi poveri, rigiuvnere la popolatione mondiale, serrare la forbice

tra li Paesi del Nord e del Sud, aggiustare lo sviluppo infino ad essere sostenibile, iscrivvi che non è ivi perfecta letitia.

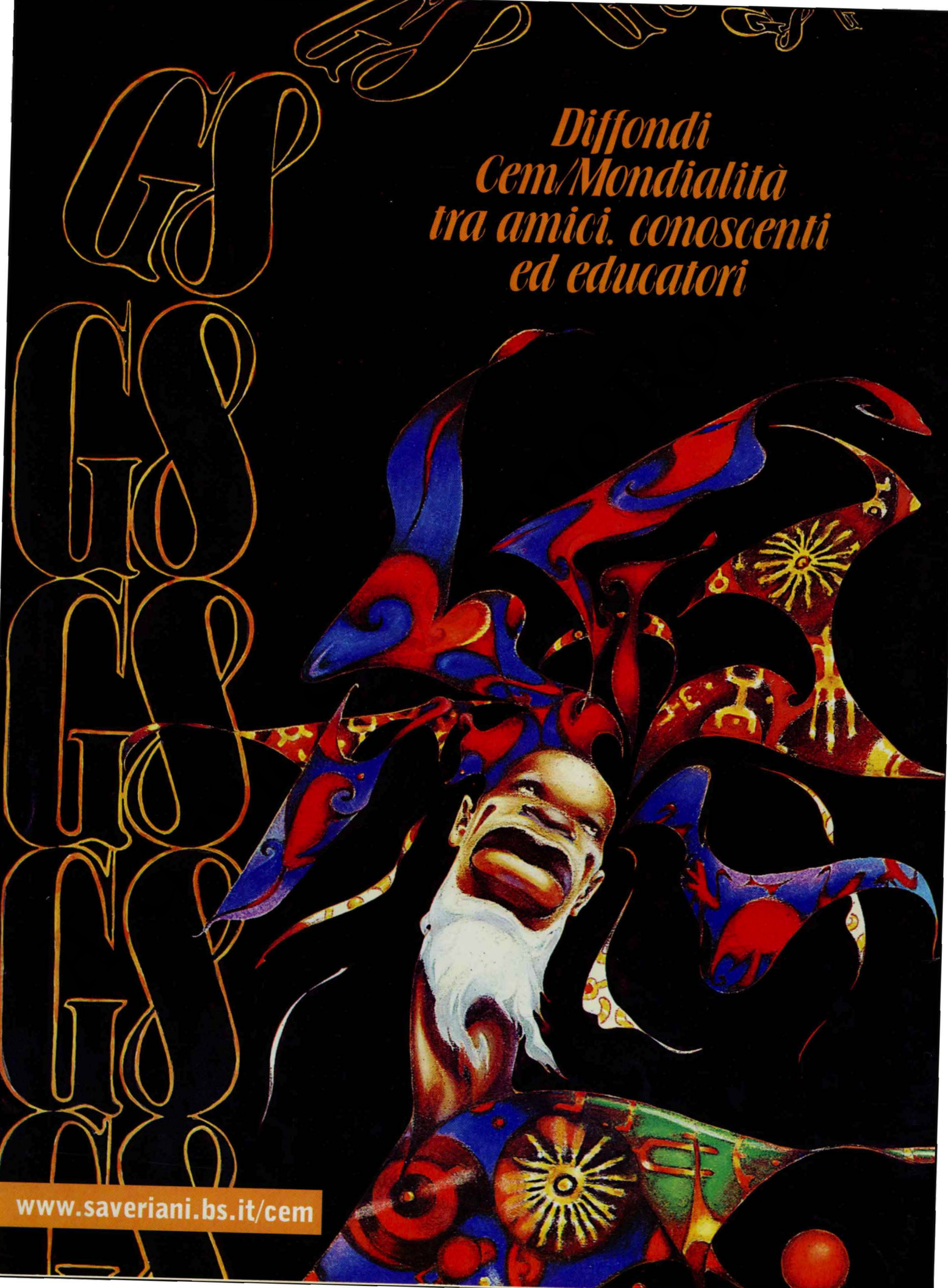
Molto admirato, frate Leone dimandò:

- Padre, io ti priego da parte di Dio che tu mi dichi dove è perfecta letitia.

Santo Francesco sì gli rispuose:

- O frate Leone, pecorella di Dio, giugnendo noi a Genova, così sudati per il sole et afflitti di fame e sete, picchieremo alla porta di Messer Ghiotto e di dentro lui griderà: "Chi siete voi?" E noi diremo: "Siamo due frati che desiano parlare teco *pace e bene*". E colui obietterà adirato: "Voi non dite vero; anzi siete due balordi che volete confusione. Partitevi quinci immantinente". E non ci aprirà e faracci istare di fuori tuttodi insino alla notte. E se noi perseveriamo picchiando e dicendo: "Dateci, di gratia, del cibo". E lui dirà: "Se vi do un pesce vi sfamo un giorno e diventerete fannulloni; apparecchiatevi che vi insegnerò a pescare io, così vi sfamerò tutta la vita". E se per il tormento della sete chiediamo acqua, come è diritto, Messer Ghiotto rifiuterà: "L'acqua è pretiosa et è scarsa, onde si convien che io la dia a chi è disposto a pagare per essa". E se noi più picchieremo e chiederemo rispetto per la vita de' poveri, il messere scandolezzato dirà: "Voi non siete poveri, ma galioffi inopportuni che ponete obstaculo all'atione di noi benefactori; siete ribaldi che rubate le limosine de' poveri!". E chiamerà la sua militia con bastoni nocchieruti, la quale piglieracci e batteracci nodo a nodo e poscia noi ci ritireremo correndo e se un sandalo si slaccia è meglio non abbassarci a riallacciarlo, perché Messer Ghiotto giudicherebbe che stiamo raccattando pietre per tirargliele e direbbe: "Ecco cosa siete: stremisti, sovversivi e rètici!". Se tutto questo noi sopporteremo con perseverantia et allegrezza, iscrivvi, frate Leone, pecorella di Dio, che ivi è perfecta letitia. A laude di Cristo. Amen.

Tommaso Arnaldo da Vidano



*Diffondi
Cem/Mondialità
tra amici, conoscenti
ed educatori*

www.saveriani.bs.it/cem

www.saveriani.bs.it/cem